



Coronavirus Il fronte nazionale e internazionale

Gli Stati Uniti il Paese più colpito

Nel mondo oltre 4,4 milioni di casi e più di 302mila decessi

Nel mondo sono stati registrati oltre 4,4 milioni di casi ufficiali di Sars-Cov-2, con più di 302mila decessi. Il Paese più colpito sono gli Stati Uniti con 1,4 milioni di casi registrati, oltre 85mila morti e danni ingenti all'economia.

In Europa, il Regno Unito è quello che registra più casi (234mila) e decessi (33mila) per Sars-Cov-2, a cui segue la Spagna con 299mila casi e 27mila decessi. Il premier Sanchez ha esteso il veto di ingresso dai Paesi extra Ue fino al 15 giugno.

Europa e mondo Le ripartenze in ordine sparso

La Fase 2. C'è chi, come il Libano, ha già allentato tutto ma ha dovuto fare marcia indietro. Germania a rischio

ROMA
GIUSEPPE TAIBI

L'Europa cerca di ripartire. Una Fase 2 lenta e graduale ma soprattutto non uniforme. Ogni Paese ripercuote il suo ruolo di marcia che dipende essenzialmente da un fattore: l'interpretazione della curva dei contagi. I dati epidemiologici hanno assunto la funzione di bussola, forse l'unica, in un periodo in cui ogni paese fa i suoi calcoli di vanificando gli sforzi fatti da tutti durante il lockdown. Le esperienze di chi nel mondo ha tentato la via della normalità per poi tornare indietro fanno da monito. L'esempio del Libano, quello più recente. Dopo che in poche ore nel Paese dei cedri si è registrata un'impennata dei contagi, successivamente all'assoluto del governo è stato costretto a tornare alla Fase 1. Da mercoledì fino a lunedì si sono riaperte le attività commerciali, tranne quelle alimentari, agricole e le industrie del comparto sanitario.

In Cina preoccupano i 6 nuovi contagi registrati a Wuhan, epicentro dell'epidemia. Anche il governo cinese non intende al momento imporre nuovi e ulteriori divieti. Il percorso per il ritorno alla piena normalità resta invariato e viaggia spedito.

Notizie allarmanti sono invece giunte dalla vicina Corea del Sud. L'Europa, decisamente indietro rispetto all'Asia nell'allentamento del lockdown, ha però al suo interno esempi che suscitano

Il Parlamento europeo

«Necessario mega fondo da almeno 2 mila miliardi»

Un fondo di «ripresa e trasformazione» con una dotazione di 2 mila miliardi di euro. È la proposta contenuta in una risoluzione sulla revisione del bilancio Ue 2020 approvata dal Parlamento europeo con 505 voti favorevoli, 119 contrari e 69 astensioni. Nella risoluzione, i deputati sottolineano che «i cittadini europei devono essere posti al centro della strategia di ripresa», aggiungendo che il Parlamento sarà fermo nella difesa degli interessi dei cittadini. Gli sforzi di ripresa devono avere una forte dimensione sociale, affrontare le disuguaglianze sociali ed economiche e le esigenze di coloro che sono stati più duramente colpiti dalla crisi. Il Parlamento insiste sul fatto che il nuovo «fondo di ripresa e trasformazione» debba avere una dimensione di 2.000 miliardi di euro, essere finanziato «attraverso l'emissione di obbligazioni a lungo termine» ed essere erogato «attraverso prestiti e, soprattutto, attraverso sovvenzioni, pagamenti diretti per investimenti e capitale proprio».

quantomeno perplessità: la Germania in piena Fase 2 deve fare i conti con un ritorno dei contagi. Nelle ultime 24 ore i nuovi positivi sono stati 913 mentre si sono registrati 101 morti. Possibili ripensamenti dell'esecutivo guidato da Angela Merkel dovranno però fare i conti con le resistenze di parte della popolazione. Lo scorso fine settimana migliaia di tedeschi sono scesi in piazza per protestare contro le restrizioni.

Proteste non dissimili pure in altri paesi europei, ma è soprattutto negli Stati Uniti, dove la popolazione appare più riluttante a rispettare le disposizioni sull'isolamento, che si concentrano le preoccupazioni maggiori. Ormai le manifestazioni e i «sit-in» si moltiplicano quotidianamente e questo provoca inquietudine in un Paese dove la corsa dei contagi non sembra arrestarsi dove i morti hanno superato quota 86 mila.

Molto più cauto Boris Johnson. Il governo britannico ha pubblicato delle linee guida che disciplinano un piano di allentamento del lockdown che prevede tre tappe importanti e che in maniera graduale consentirà la riapertura di negozi, scuole fino a pub e ristoranti. Una doverosa prudenza che nasce dalla lettura dei dati dell'epidemia: la Gran Bretagna sta in questi giorni pagando il tributo, in termini di vite umane, più alto nel vecchio continente. Una cosa è certa. In Europa è ancora troppo presto per dare un giudizio sugli esiti di una Fase 2 ancora al suo stato iniziale.



Bicchi stradali a Beirut a seguito di un nuovo restringimento delle misure da parte del governo ARSA

I dati della Protezione Civile

Sempre meno contagi quasi 5.000 nuovi guariti

Prosegue il calo del contagio in Italia. Secondo i dati sulla diffusione del coronavirus resi noti dalla Protezione Civile, infatti, il numero delle persone attualmente positive continua a diminuire: in totale ieri erano 72.070, con 4.370 assistiti in meno rispetto a ieri. La curva dell'andamento nazionale qui continua a piegarsi mentre il trend di dimessi e guariti sale: ieri complessivamente erano 120.205, con un incremento di 4.917 persone nelle ultime 24 ore. Undato in rapida crescita, considerato che soltanto giovedì i nuovi dimessi e guariti erano 2.747, poco più della metà.

Si continua, però, a contare ancora i morti, che anche ieri, come giovedì, non sono scesi sotto quota 200. Nelle ultime 24 ore, infatti, le



Ambulanza esce da Rsa a Milano

persone decedute sono state 242, per un totale di 31.610. Rispetto a giovedì, il numero dei morti resta pressoché immutato, con una diminuzione di sole 20 persone decedute (giovedì erano 262 per

un totale di 31.368). A ieri, in Italia il totale delle persone che hanno contratto il virus era di 223.885. I casi sono aumentati di 799 rispetto a giovedì. Tuttavia, tra gli attualmente positivi, l'84%, cioè 60.470 persone, si trova in isolamento senza sintomi o con sintomi lievi. Continua, quindi, a ridursi anche il numero dei ricoverati. Negli ospedali ci sono 10.792 persone positive con sintomi, con una diminuzione di 661 pazienti rispetto a giovedì.

Anche il numero dei ricoverati in terapia intensiva si è ridotto, meno 47 nelle ultime 24 ore, per un totale 808 persone in cura. Tra le regioni, la Lombardia continua a essere la più colpita dalla diffusione del contagio: i casi attualmente positivi sono 27.746. A seguire, 11.113 sono i positivi in Piemonte, 6.001 in Emilia-Romagna, 4.439 in Veneto, 3.168 in Toscana, 2.603 in Liguria, 4.088 nel Lazio, 2.795 nelle Marche, 1.736 in Campania, 2.181 in Puglia.

Tra bar e ristoranti in tanti tentati di non riaprire

A tre giorni dalla riapertura dei negozi e degli altri esercizi commerciali la confusione è ancora tanta. Il governo ha delegato le decisioni alle regioni «nel rispetto dei principi contenuti nei protocolli o nelle linee guida nazionali».

Eventuali misure limitative dovranno rispettare «i principi di adeguatezza e proporzionalità ed essere adottati con provvedimenti ad hoc».

Una frammentazione che genera molta scontentezza: «Rischiavamo di avere a Torino l'obbligo di tre metri di distanza per chi siede in un bar e a Cata-

nia solo uno», dice Marco Brusone, presidente del Piemonte dell'Uncom (Unione della comunità montana). L'obiettivo è ovviamente quello di arrivare alla definizione di un protocollo unico a livello nazionale. Tuttavia la frammentazione delle deleghe rischia di rendere l'obiettivo irraggiungibile. Tanto più che il tempo a disposizione è davvero poco per gli esercizi che vorranno aprire lunedì rispettando le regole. Non a caso Mario Resca, presidente di Confindustria, che associa 40 mila punti vendita e 700 mila addetti, ha diffuso un'analisi del

centro studi da cui emerge che oltre la metà delle grandi catene food e ristorazione «non è d'accordo sulla riapertura anticipata dei locali con le attuali misure di distanziamento sociale».

Un dato drammatico cui si sommano altri numeri preoccupanti: nei mesi di marzo e aprile l'85% delle imprese ha perso oltre l'80% del fatturato, il 9% tra il 50 e l'80 per cento. «Quando un imprenditore perde metà del fatturato in due mesi è chiaro che preferisce stare chiuso». Per riaprire servono regole certe e, soprattutto, con-



Verso riapertura - caos per i bar

divise. Ma al momento non c'è ancora nulla di definito. «L'incertezza è disastrosa», accusa Confindustria riferendosi alle bozze che circolano. «È possibile sapere oggi (venerdì) di quali protocolli nazionali e regionali si sta parlando, posto che lunedì le saracinesche dei negozi dovrebbero tornare ad alzarsi? Centinaia di migliaia di imprese attendono con urgenza una risposta». Ancora più netto Giancarlo Deidda, commissario di Fipe Roma: «Ad oggi non sappiamo se il distanziamento interpersonale che fin dall'inizio della pandemia è sta-

to applicato ovunque vale anche per bar o ristoranti oppure si debbano quadruplicare i parametri come ha chiesto il comitato tecnico scientifico. Da giorni riceviamo migliaia di richieste da parte di imprenditori preoccupati perché non sanno come riorganizzare l'attività». Un po' più conciliante la posizione del presidente nazionale della Fipe, Lino Stoppini. Apprezza che il decreto Bilancio recepisca alcune delle richieste avanzate dalla Federazione: «Dalla soppressione delle clausole di salvaguardia ai contributi a fondo perduto per le piccole aziende passando per il taglio dell'Imp, la cassa integrazione e i benefici sugli affitti».

Nino Sunseri



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
SABATO 16 MAGGIO 2020

3



Coronavirus Il fronte nazionale e internazionale

Gli ambasciatori dei Paesi membri

Intesa nell'Ue sui fondi
540 miliardi contro la crisi

Gli ambasciatori dei Paesi membri dell'Unione europea hanno raggiunto un accordo politico in merito a SURE, un regime temporaneo in grado di fornire fino a 100 miliardi di euro di prestiti a condizioni favorevoli per finanziare il sostegno al reddito o la

cassa integrazione dei lavoratori, nell'ambito della crisi coronavirus. SURE è una delle tre reti di sicurezza - del valore di 540 miliardi di euro - per l'occupazione e i lavoratori, le imprese e gli Stati membri, approvata dall'Eurogruppo il 9 aprile 2020.

Crisi, il blocco totale
ha messo in ginocchio
tre milioni di italiani**La ricerca.** L'8% infatti nel periodo di quarantena forzata ha gestito con forti difficoltà le finanze familiari facendo fronte a stento a spesa, bollette, affitti e alle rate

ROMA

L'emergenza sanitaria e la quarantena forzata hanno messo a dura prova l'umore degli italiani, con un 13% che nelle ultime due settimane di lockdown è stato di pessimo umore e un ulteriore 47% che ha vissuto con stati d'animo altalenanti.

A soffrire maggiormente durante il periodo di stop forzato sono i trentenni, tra loro la percentuale di chi ha avuto umore nero schizza al 17%.

E quanto emerge dai dati dell'Osservatorio di Nomisma e Crif su un campione di 1.000 italiani responsabili degli acquisti (18-65 anni), che analizza l'impatto del lockdown sulle vite dei cittadini.

L'allentamento del lockdown, la possibilità di rivedere i propri congiunti e fare le prove della nuova normalità - con le dovute precauzioni - fa tornare il sorriso agli italiani; con l'inizio della fase due il 36% ha avvertito un miglioramento dell'umore rispetto al periodo di quarantena. Il mantra che accompagna costantemente il 30% degli italiani è quello della serenità. Ancora lontana l'euforia della felicità, provata dal 18% degli italiani. Il 23% di italiani non riesce ancora a riportare il proprio equilibrio psicologico ai livelli pre-Covid.

Complice la prolungata chiusura delle attività lavorative,

non migliorano neanche situazioni economiche e quella lavorativa, che durante la fase due continuano a peggiorare, rispettivamente per il 31% e il 17% della popolazione.

Sul tema lavoro, a soffrire di più sono i trentenni (32-39 anni): 1 su 5 denuncia, infatti, il deterioramento della propria situazione occupazionale, messa a dura prova e resa incerta dallo stop forzato. Sono oltre 3 milioni (parti all'8%) gli italiani che durante il periodo di lockdown hanno gestito con tribolazione le finanze familiari,

Renzi (Italia viva)

«Decreto Rilancio? Si può fare di più»

Il decreto rilancio «penso che sia un passo in avanti, tuttavia è fondamentale che noi si faccia di più». Così il senatore e leader di Italia Viva, Matteo Renzi, ospite di Rtv 38. «La pandemia ha superato la fase più critica dell'emergenza, secondo me la Toscana ha retto bene. Bisogna dire bravi al leader della regione, al presidente Rossi, all'assessore Saccardi. Tuttavia - ha aggiunto l'ex premier - ora la fase difficile è quella dell'emergenza economica. Quindi questi 55 miliardi sono un passo in avanti, però ancora non basta».

facendo fronte a stento ad almeno 3 delle voci di spesa normalmente a budget (ad esempio bollette, canone di affitto, rate dei finanziamenti). Tra le spese affrontate con maggior fatica quelle relative al canone di affitto della propria abitazione. Se nel primo mese di lockdown la percentuale di chi era difficoltà a garantire il pagamento del canone mensile era pari al 25%, a inizio maggio è addirittura salita al 33% dei locatari.

La chiusura forzata e prolungata di attività economiche e servizi, la necessità di costruire una nuova quotidianità più «domestica» ha portato gli italiani a rivedere il proprio paniere di spesa, da un lato contraindole le spese considerate rimandabili o non più indispensabili e dall'altro aumentando il budget destinato ad acquisti richiesti dalla situazione di emergenza.

Tra le voci più colpite dai tagli di budget abbigliamento e arredamento. Il 38% dei responsabili di acquisto ha ridotto la spesa destinata ad abiti e calzature, il 17% ha invece preferito posticipare questo tipo di spesa e un ulteriore 25% ha deciso di rinunciare.

Allo stesso tempo, l'analisi evidenzia le prime difficoltà di accesso ai beni primari: il 40% degli italiani in difficoltà economiche, infatti, ha dovuto ridimensionare la spesa alimentare.



Anziana e figlia si approvvigionano al centro distribuzione di beni di prima necessità a Napoli ANSA

Verso le elezioni regionali

Zaia: non far votare a luglio
una ferita per la democrazia

«Non far votare a luglio vorrebbe dire sospendere la democrazia». Così il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, nel corso della conferenza stampa sui dati del coronavirus, parlando delle elezioni regionali.

«Sul fronte delle elezioni - ha spiegato - vedo che c'è un grande movimento. Alla luce dei ragionamenti che stiamo facendo in queste ore rispetto alle aperture è difficile giustificare la non convocazione di luglio. Vedo che anche i gruppi

politici si stanno muovendo. Anche la Lega ha presentato un'emendamento».

«Ho seguito - ha continuato il governatore veneto - il formarsi di questo emendamento che dice che le Regioni la cui legislatura scade entro il 2 di agosto possono avviare subito la convocazione delle urne. È una presa di posizione, adesso vedremo le altre realtà. Mi risulta che anche da parte degli altri gruppi ci sia dibattito», ha aggiunto Zaia evidenziando che «il

tema della convocazione delle elezioni non deve diventare parlamentare, perché il governo ha un confronto con le Regioni».

Zaia ha poi parlato delle riaperture di lunedì, parlando delle regole per le spiagge. «Non trovo scandaloso che ci sia anche un approccio a macchia di leopardo. È inevitabile che ogni sindaco riesca a trovare il suo abito su misura rispetto all'offerta turistica». «Hanno anche una buona dose di burocrazia - ha detto rispondendo a una domanda sul governo - che emanano e tutelano. I sindaci vogliono riappropriarsi delle proprie competenze ed è giusto che lo facciano».

Il Papa: la pandemia aggrava
il dramma degli sfollati

L'allarme

Messaggio del Pontefice
in vista della Giornata
mondiale del rifugiato

La pandemia ha aggravato il dramma dei migranti, soprattutto quello invisibile degli sfollati interni a causa dei conflitti, che non appaiono spesso nemmeno nelle classifiche internazionali. Sono circa 50 milioni nel mondo le persone co-

strette ad abbandonare la casa e i paesi per vivere sradicati in modo precario tra persone della stessa nazione, che spesso negano loro persino un rifugio. Papa Francesco denuncia la tragedia nel Messaggio per la Giornata mondiale del rifugiato che si celebra il prossimo 27 settembre e che è stato presentata ieri in Vaticano dal cardinale Michael Czerny, capo della sezione dedicata ai Migranti del Dicastero per lo sviluppo umano. Il cardinale ha denunciato lo status di queste persone «cittadini senza carta»: «Non vengono considerati anche se hanno molto da offrire e perciò richiedono la nostra responsabilità e attenzione, anche se qualcuno altro ha altre priorità». Tra i migranti infatti sono quelli più dimenticati e la pandemia li ha ulteriormente emarginati. Lo scrive Francesco nel testo del Messaggio, spiegando che il virus ha ulteriormente complicato l'emergenza

degli sfollati interni, che si sono trovati a vivere «precarità, abbandono, emarginazione e rifiuto a causa del Covid-19». Il Papa invita quindi a riflettere su quattro verbi. «Accogliere, proteggere, promuovere e integrare». È il terzo messaggio che Bergoglio dedica ai rifugiati in quasi otto anni di pontificato e per la terza volta si è dedicato a chi è costretto a fuggire. Il Papa dedica il suo messaggio ai rifugiati, che sono i più vulnerabili e hanno grandi difficoltà ad accedere ai servizi più elementari e spesso non riescono neppure ad avere la protezione internazionale e gli aiuti delle Ong. Terzi ai giornalisti in diretta streaming con la Sala stampa vaticana Amaya Vakareel del Servizio dei diffusi per i rifugiati che assiste gli sfollati interni in 14 Paesi



Papa Francesco ANSA

degli sfollati interni, che si sono trovati a vivere «precarità, abbandono, emarginazione e rifiuto a causa del Covid-19». Il Papa invita quindi a riflettere su quattro verbi. «Accogliere, proteggere, promuovere e integrare». È il terzo messaggio che Bergoglio dedica ai rifugiati in quasi otto anni di pontificato e per la terza volta si è dedicato a chi è costretto a fuggire. Il Papa dedica il suo messaggio ai rifugiati, che sono i più vulnerabili e hanno grandi difficoltà ad accedere ai servizi più elementari e spesso non riescono neppure ad avere la protezione internazionale e gli aiuti delle Ong. Terzi ai giornalisti in diretta streaming con la Sala stampa vaticana Amaya Vakareel del Servizio dei diffusi per i rifugiati che assiste gli sfollati interni in 14 Paesi

ha rimarcato che «oggi la pandemia li sta colpendo in modo sproporzionato» perché «non hanno accesso alle cure, non possono muoversi e i loro redditi già precari subiscono perdite rilevanti». E ha citato gli esempi del Myanmar, del Venezuela e della Colombia. Nella ex-Birmania in particolare la pandemia sta colpendo i rifugiati a causa del sovraffollamento dei campi. È stato chiuso in Bangladesh il più grande campo profughi della minoranza dei Rohingya fuggiti dal Myanmar, dopo la comparsa dei primi casi di positivi. Inoltre i profughi e i migranti - vedasi quanto sta accadendo nello Yemen - vengono accusati di diffondere il virus.

Alberto Bobbio



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
SABATO 16 MAGGIO 2020

Cronache 5

Da lunedì aperture di tutti i negozi, e regole per spostamenti

L'attesa del decreto
Margini di discrezionalità
per le singole Regioni

Nuove regole sugli spostamenti regionali e interregionali, riapertura degli esercizi commerciali, margini di discrezionalità per le Regioni sull'applicazione dei protocolli dell'Inail per la sicurezza. Sono queste, in sintesi, le linee guida del decreto legge valido fino al 31 luglio al vaglio ieri sera fino a tarda ora del

Consiglio dei ministri in serata dopo un complesso confronto mattutino tra Regioni, premier, e i ministri Roberto Speranza (Salute) e Francesco Boccia (Affari regionali).

Ulteriori dettagli sulle nuove disposizioni saranno precisati in un Dpcm, atteso entro domani. Da lunedì 18, quindi, è prevista la riapertura al pubblico di tutti i negozi - salvo limitazioni adottate in relazione a specifiche aree - e ci si potrà spostare liberamente all'interno della propria regione,



Grande attesa per le riaperture

senza obbligo di autocertificazione. Pervadere i confini e circolare su tutto il territorio nazionale, invece, bisognerà aspettare il 3 giugno, a meno che non siano esitate ragioni di comprovata necessità per gli spostamenti.

Il divieto assoluto di mobilità dalla propria abitazione, quindi, resterà solo per i soggetti sottoposti a quarantena per positività al Covid-19. Alcuni governatori del Nord hanno fatto pressione per riaprire la circolazione interregionale già da lunedì, ma Palazzo

Chigi preferisce andare per gradi (lo sblocco parte all'indomani della festività del 2 giugno), tenendo conto dell'evoluzione dei dati epidemiologici che saranno via via acquisiti nelle prossime settimane.

Le Regioni, sotto la propria responsabilità, potrebbero adottare protocolli differenziati riguardo alle indicazioni dell'Inail (tema al centro di un ulteriore confronto pomeridiano tra governatori per definire una linea comune), ma rispettando i principi fondamen-

tali sul distanziamento di sicurezza nei locali commerciali e nei luoghi di lavoro. Sono inoltre previste sanzioni da 400 a 3 mila euro per chi viola le regole, con tanto di chiusura per gli esercizi commerciali fino al ripristino delle condizioni di sicurezza.

Alle Regioni spetta anche il monitoraggio dell'epidemia e l'invio quotidiano dei dati al ministero della Salute, all'Istituto superiore di sanità e al Comitato tecnico-scientifico della Protezione civile.

L'INTERVISTA RENATO BALDUZZI. Il docente di Diritto Costituzionale all'Università cattolica di Milano, ex ministro della Salute, chiarisce i dubbi

LE ORDINANZE DI CONTE?
TANTE, FORSE TROPPE
MA RISPETTANO LA CARTA

ALBERTO BOBBIO

S i può fare o no? E quali sono i rischi? Sui Dpcm, cioè i Decreti del presidente del Consiglio dei Ministri, utilizzati dal governo per affrontare la pandemia, si sono avviate polemiche a non finire. Che cosa sono? Presidi giuridici a tutela della salute pubblica o misure, per alcuni abnormi, che indeboliscono la democrazia? Ora che il dibattito ha perso un po' della sua carica polemica si può fare il punto sulla decretazione d'emergenza con animo più sereno. Cosa sono i Dpcm, acronimo che gli italiani hanno imparato a conoscere? Il professor Renato Balduzzi, docente di Diritto Costituzionale all'Università cattolica di Milano, risponde che non si tratta affatto di «cosa nuova»: «Sono una vecchia conoscenza, soprattutto in sanità, perché era la forma coordinamento che il Governo mandava alle Regioni».

Quando sono stati usati?
«Dal 2001, è, ad esempio, la forma attraverso cui sono stati codificati i Lea, cioè le oltre 6000

tipologie di assistenza sanitaria. Questa volta sono stati utilizzati come atto attraverso cui si esercita il potere di ordinanza, che il Codice della protezione civile affida al Presidente del Consiglio».

Perché per la tutela della salute si è ricorsi alle norme che regolano la protezione civile?

«La giustificazione è costituzionale essendo la tutela della salute un diritto fondamentale, che implica protezione rispetto a qualunque rischio che ne metta in pericolo la dimensione individuale e collettiva. Il Codice della protezione civile include il rischio igienico-sanitario tra le sue azioni».

Quale è la differenza con i decreti legge, cioè la legislazione d'emergenza, spesso usata male in passato con polemiche che non finiscono mai?

«All'inizio c'è stata in verità qualche incertezza. Poi si è deciso di concentrare a Palazzo Chigi i poteri di ordinanza. Ma è stato subito detto che essi avrebbero avuto una sorta di cornice protettiva fornita da decreti legge specifici. Qui i presupposti della straordinaria necessità e urgen-

za ci sono davvero tutti, e forse può essere la volta buona per ricordare a ciascuno di noi che i decreti-legge servono soprattutto per queste cose, e non per surrogare una legislazione ordinaria difficile da approvare a causa delle divergenze politiche nelle maggioranze di governo».

Quindi nessun rischio?

«Io non ne vedo. Piuttosto c'è un problema di numero e di mole, perché sono tanti, complessi e lunghi e non sempre accurati come tecnica. Ma questo, purtroppo, è un problema generale che vale per qualunque tutta l'attuale tecnica legislativa».

All'inizio della pandemia è stato decretato lo stato d'emergenza. Nella Costituzione italiana non c'è una norma specifica, come per esempio in quella francese, e c'è chi chiede una legge costituzionale.

«L'art. 77 della Costituzione, che regola al comma 2 i provvedimenti provvisori con forza di legge in caso di necessità e urgenza, risponde bene al bilanciamento tra l'esigenza del pronto intervento e quella di assicurare il concorso equilibrato di Parlamento e capo dello Stato. Non c'è



Renato Balduzzi ANSA

bisogno di una norma ad hoc sugli «stati eccezionali». Anzi è piuttosto singolare che essa venga chiesta soprattutto da chi si inquieta sui possibili «residui» delle limitazioni di questo periodo anche dopo la fine dell'emergenza».

Perché alla Costituzione non venne introdotta una norma?

«Per evitare il rischio che potesse essere applicata anche fuori dall'emergenza come accade più volte nell'Italia liberale. La Co-

stituzione francese è diversa, ma voglio ricordare che Parigi nella pandemia ha escluso l'applicazione dell'art. 16 della sua Costituzione che fornisce i poteri eccezionali al Presidente della Repubblica. A ricorrere a clausole eccezionali sono state soltanto alcune delle cosiddette «democrazie illiberali», a proposito delle quali è legittimo il dubbio che siano ancora democrazie».

E le denunce sullo scarso controllo parlamentare degli atti del governo in questi due mesi?

«La questione della funzionalità delle Camere in tempi di coronavirus mi è sembrato più un problema di spazi e di organizzazione dei lavori che di stretto diritto costituzionale».

Però c'è stato un richiamo dell'aprendente della Corte costituzionale Marta Cartabia.

«Mi pare che la presidente della Corte si sia limitata a richiamare i consolidati criteri generali che, secondo la giurisprudenza costituzionale, vanno rispettati dai provvedimenti emergenziali: necessità, proporzionalità, ragionevolezza, bilanciamento, temporaneità. Di più naturalmente non avrebbe potuto dire. Se preoccupazione c'è, la riferirei al futuro: attenuarsi e poi cessare la fase dell'emergenza, importante sarà la cura che il Governo e il Parlamento dedicheranno al rispetto di quei criteri».

Su questioni delicate come l'Apper gli spostamenti emerge una legge?
«Non essendo obbligatorio l'uso dell'App, v'è chi ha pensato che non fosse necessaria una legge. Ma la stretta connessione con i profili attinenti alla privacy ha consigliato di ricorrere alla copertura legislativa. Il Parlamento, in sede di conversione del decreto-legge, dovrebbe soffermarsi anche sull'interdipendenza con la rete dei servizi sanitari

e logistici, indispensabile per l'efficacia di uno strumento di contact tracing».

C'è il rischio di una sovrapposizione tra tecnici e ministri?

«La politica non può e non deve fare a meno della riflessione tecnico-scientifica. Ma di fronte ad evenienze inedite la stessa scienza è plurale e dunque la traduzione in decisioni delle sue riflessioni richiede prudenza. C'è una responsabilità della politica che non è mai delegabile, né surrogabile attraverso il ricorso a task force».

Abbiamo visto rapporti difficili e qualche confusione tra Governo centrale e Regioni. E solo una questione interna alla politica oppure c'è un problema di strumenti legislativi?

«La normativa costituzionale e la legislazione ordinaria sono chiare sul punto: la competenza ad adottare provvedimenti d'emergenza in caso di pandemie sanitarie è statale, e va esercitata secondo i principi costituzionali di sussidiarietà e leale collaborazione. E il Governo lo ha fatto. Certamente nella confusione confluiscono la debolezza politica del livello centrale e la apparente forza politica di alcune Regioni. Ma non sempre ho visto adeguato senso istituzionale e robustezza degli staff. Sarebbe stato utile il coinvolgimento della Commissione parlamentare per le questioni regionali soprattutto se la Commissione fosse stata integrata con rappresentanti degli enti territoriali. È previsto dalla riforma del Titolo V della Costituzione di quinquenni fa, ma non è stato mai fatto. E oggi misuriamo la scarsa avvedutezza delle diverse maggioranze parlamentari che non hanno voluto o saputo attuare una delle più interessanti possibilità offerte da quella riforma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perfino un atto per spiegare la burocrazia dell'emergenza

Di tutto, di più

Tra decreti, circolari e nomine ben 260 provvedimenti messi in campo in due mesi e mezzo

A due mesi mezzo dall'inizio della crisi per Covid-19 siamo arrivati a 260 provvedimenti messi in campo per affrontare l'emergenza. Tra gli ultimi i protocolli per le Messe, il decreto per i

test di screening. La mappa dei provvedimenti è complessa e difficile da tenere sotto controllo. Lo ha fatto in questi mesi «Openpolis» con aggiornamenti quotidiani dalle fonti istituzionali. Il ministero della Salute è in testa alla classifica con 75 atti, poi c'è la Protezione civile con 60, gli Interni con 24. Si tratta di atti di vario tipo: Dpcm, decreti-legge, circolari, ordinanze, protocolli, avvisi, note di in-

tegrazione ai provvedimenti, delibere della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Decreti del Capo della Protezione Civile. Dopo gli atti ci sono le nomine, cioè diverse centinaia di persone che operano nelle varie task force e che si occupano del coordinamento tra le varie catene di comando. Ne esce una struttura ancora più complicata a cui va aggiungersi l'amplificazione su scala regionale. I nomi che

ricorrono di più sono tre: il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, il capo della Protezione civile Angelo Borrelli e il Commissario Straordinario per l'attuazione Domenico Arcuri. Poi ve ne sono decine di altri che hanno un potere reale. Si tratta di alti funzionari dei ministeri, inseriti nel coordinamento delle diverse strutture. Non è pubblico invece nessuno dei verbali redatti nelle varie riunioni delle task force, né, finora, le spese sostenute. Il primo provvedimento del 22 gennaio è la nomina della task force per il coronavirus al ministero della Salute annunciata il 27 gennaio dal ministro Speranza nell'audizione

alla Commissione affari sociali della Camera. Poi c'è l'atto che decreta lo Stato di emergenza e che individua nella Protezione civile il soggetto responsabile di tutti gli interventi con potere d'ordinanza, anche in deroga alla normativa vigente, per cause eccezionali. Il primo atto della Protezione civile porta il numero 630 del 3 febbraio. Stabilisce la nomina del Comitato tecnico scientifico e pubblica un elenco delle leggi che possono essere derogate dal suo dipartimento e da altri cosiddetti soggetti attuatori. Quali siano è la Protezione civile a dirlo. Il primo decisa, individuato con decreto il 7 febbraio, è il segretario gene-

rale del Ministero della Salute Giuseppe Ruocco. Poi via via sono diventati soggetti attuatori altri alti funzionari dello Stato e i presidenti delle Regioni, responsabili del potere di attuazione sul proprio territorio. All'inizio c'è stata qualche confusione, così il 4 marzo la Protezione Civile ha dovuto diramare un'ordinanza per spiegare la burocrazia dell'emergenza, precisando catena di comando, controllo e flusso delle decisioni e delle informazioni. Da quel giorno tutte le varie amministrazioni coinvolte a livello centrale e periferico sono riuscite ad andare un po' più d'accordo.

Al. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
SABATO 16 MAGGIO 2020

9

Economia

ECONOMIACOMO@LA PROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marietta e marietta@aprovincia.it, Mariela Luoli m.luoli@aprovincia.it

Tra 48 ore si apre «Ma sulle regole un caos assoluto»

La beffa. Per i titolari di bar, ristoranti e parrucchieri ancora confusione rispetto alle misure di sicurezza Confcommercio: «Nessuno ci ha dato le linee guida»

COMO

Tutto il giorno in attesa di una decisione che, fino alla tarda serata, non è arrivata. Così i commercianti, i ristoranti, i baristi e i parrucchieri di Como e della Lombardia hanno trascorso la giornata di ieri, mentre si consumava l'ennesimo scontro istituzionale in un tutti contro tutti che ha visto litigare i presidenti delle Regioni prima tra loro e poi con il Governo. Il confronto tra l'esecutivo e i governatori è poi proseguito fino a un accordo di massima, in serata tutto è tornato sul tavolo del Consiglio dei ministri e le decisioni verranno messe nero su bianco solo oggi.

Le liti

Dopo le liti della mattinata, i vertici delle Regioni hanno

«È importante che le misure adottate siano ispirate al buonsenso»

«Particolare perplessità suscitano le regole sul distanziamento tra i tavoli»

condiviso ieri pomeriggio un documento comune finalizzato a superare le criticità individuate nelle linee guida per la sicurezza predisposte dall'Inail e dall'Istituto superiore della sanità. Anche i rappresentanti delle differenti categorie hanno giudicato in molti casi «inapplicabili» le misure diffuse dall'Inail, soprattutto per quanto riguarda la ristorazione ed il settore del «benessere».

Se lo scenario resta quello di una riapertura generalizzata e uguale in tutto il paese lunedì, come richiesto anche dalla Regione Lombardia, allora per molti esercenti si profila una corsa contro il tempo per adeguarsi alle normative. «Questa incertezza penalizza ulteriormente una già gravissima situazione che stanno vivendo le imprese che rappresentano: venerdì sera non sappiamo ancora cosa sarà possibile fare lunedì» commenta Graziano Monetti, direttore della Confcommercio di Como.

«La volontà generale è quella di riaprire per tentare di risolvere almeno in parte bilanci aziendali che sono estremamente preoccupanti - prosegue Monetti - Le aziende sono pronte a riprendere l'attività adeguandosi a tutte le norme che permettano di operare in sicurezza, per senso di responsabilità verso i propri collaboratori e per dare la

massima garanzia ai clienti; tuttavia, è importante che le misure adottate siano ispirate al buonsenso o comunque non mettano i commercianti nell'impossibilità di operare».

Particolare perplessità destano, ad esempio, le indicazioni che interessano i ristoranti, a partire dal distanziamento tra i tavoli: «Già ci troviamo in una situazione di totale incognita - afferma ancora il direttore di Confcommercio Como - per quanto riguarda gli orientamenti psicologici della clientela, ossia non sappiamo quanto le persone saranno predisposte, dopo l'esperienza di questi mesi, a fare shopping, ad entrare in un bar oppure ad uscire a cena: se a questo si dovessero aggiungere barriere che ostacolano ulteriormente le vendite, allora sarà davvero difficile risalire la china».

La ricerca

Proprio nei giorni scorsi, l'ufficio studi di Confcommercio nazionale ha diffuso una ricerca che presenta una situazione pesantissima per il comparto: sarebbero circa 270mila a livello nazionale le imprese del commercio e dei servizi che rischiano la chiusura definitiva se le condizioni economiche non dovessero migliorare rapidamente.

Quella di Confcommercio è peraltro una stima prudenziale che potrebbe essere anche



Sulle riaperture le decisioni vengono prese all'ultimo secondo

più elevata «perché - si legge nel documento dell'ufficio studi - oltre agli effetti economici derivanti dalla sospensione delle attività, va considerato anche il rischio, molto probabile, dell'azzeramento dei ricavi a causa della mancanza di domanda e dell'elevata incidenza dei costi fissi sui costi di esercizio totali che, per alcune imprese, arriva a sfiorare il 54%».

Anche sul nostro territorio la situazione è molto difficile «e per questo - conclude il direttore Monetti - la nostra presidenza nazionale insieme a quella provinciale non cessano di chiedere iniezioni di liquidità a fondo perduto per le imprese, evitando un ulteriore indebitamento che, unito all'incertezza temporale e normativa di queste ore, rischia di portare molte aziende al default».

G. Lem.

Disagi

Il parrucchiere «Chiediamo rispetto per chi lavora»

«Siamo a venerdì sera e ancora non sappiamo nulla, non solo sulla data di riapertura ma anche sulle misure da adottare: così davvero non va, serve rispetto per il nostro lavoro». È amaro lo sfogo di Massimiliano Maliverno, parrucchiere del negozio «Max & Frank» di viale Masia a Como, dopo aver appreso che ancora non ci sono novità sulle riaperture in Lombardia. «Siamo fermi da mesi, con i costi che continuano a salire e i ricavi azzerati - prosegue - avremmo potuto definire nelle scorse settimane tutte le misure da adottare e darci

il tempo per adeguarci; abbiamo ordinato alcuni prodotti, come i misuratori di temperatura, ma non sono ancora arrivati, non possiamo lavorare così, sempre nell'incertezza e senza una strategia». Maliverno evidenzia poi come sia difficile rapportarsi con i clienti che continuano a chiamare: «In tv dicono che dal 18 maggio si riapre - dice il parrucchiere - ma a noi non è stato detto nulla: chiamano per prenotare, ma se prendo questi appuntamenti poi dovrò spostarli, siamo pronti ad adottare tutte le misure necessarie per poter lavorare in sicurezza - afferma - ma vanno stabilite in modo chiaro e nei tempi giusti. Capisco molti colleghi che non vogliono riaprire - conclude - ma diventa poi difficile spiegare ai clienti perché si tiene chiuso quando la legge consente di riavviare l'attività: ma questo caos è intollerabile».

Il settore benessere «Incertezza e abusivi Così ci fanno morire»

Mentre domina ancora l'incertezza su quanto accadrà settimana prossima, monta la preoccupazione degli operatori del settore del «benessere», come sottolinea Stefano Binda, segretario della Cna Lombardia. «I vertici della Regione Lombardia - afferma Binda -

hanno evidenziato nei giorni scorsi come non fosse possibile tracciare un calendario delle riaperture perché era necessario attendere le indicazioni dell'Inail per poterle incrociare con i dati epidemiologici della Fase 2 e valutare solo in un secondo momento la fattibilità

della ripresa delle attività di accoglienza e estetica». Tutto questo, secondo il segretario dell'organizzazione regionale degli artigiani, nasconde in realtà una mancanza di strategia.

«Nel frattempo - prosegue Binda - l'epidemia degli operatori abusivi si espande, in spregio alle norme e agli operatori corretti, in spregio alla sicurezza e alla salute delle persone. Acconciatori ed estetisti in molte altre regioni italiane - continua il rappresentante dell'associazione degli artigiani - continuano a rappresentare dell'associazione degli artigiani - una data per riaprire, delle indicazioni per farlo in sicurezza, un aiuto a fondo perduto per



Stefano Binda, Cna Lombardia

colmare almeno una parte delle gravose perdite di fatturato». Secondo la Cna Lombardia, la disperata necessità di riaprire è la naturale conseguenza del completo abbandono di una categoria di imprese, quasi sempre artigiane, che dal 12 marzo stanno affrontando costi fissi che oscillano mediamente tra i 2 e i 6 mila euro mensili, con in tasca un bonus di 600 euro e la speranza di ricevere quantomeno la cassa integrazione per i propri dipendenti.

«Non è rischio la competitività di queste imprese - afferma il segretario regionale - ma la loro sopravvivenza: per le 26.000 aziende lombarde del

settore si prospetta un fatturato ridotto almeno del 35% su base annua; l'ossigeno serviva già un mese fa, sono sempre di più le saracinesche che difficilmente verranno rialzate in futuro».

L'organizzazione, inoltre, rimarca come negli ultimi giorni il governo abbia trasferito alle Regioni una certa libertà decisionale, ma questo dovrebbe servire «per mettere a punto una strategia per la gestione di un ritorno alla normalità chiaro e definito, che non passi attraverso azioni politiche che stigmatizzano un settore, quello del benessere, che più di altri fonda la sua credibilità sulle prassi di sicurezza igienica». G. Lem.

LA PROVINCIA
SABATO 16 MAGGIO 2020

Economia 11

Turismo, più rischi che benefici «Aiuti irrisori al nostro settore»

Il Decreto. Il vicepresidente degli Albergatori lariani, Andrea Camesasca, dopo i provvedimenti «Meglio non aprire se poi si finisce in galera». Bonus insufficienti. La sanificazione? Una batosta

COMO
SERENA BRIVIO
«Mi sembra irrisoria la quota destinata al turismo. Ben poca cosa per un settore strategico dell'economia italiana che genera il 13 % del prodotto interno lordo».

Tante perplessità
Un giudizio estremamente critico quello dell'imprenditore che a una prima lettura del Decreto lamenta «gli imprenditori si sentono abbandonati per le misure insufficienti messe in campo. Saremo gli ultimi a uscire dalla crisi e a pagarne le più pesanti conseguenze. Forse le istituzioni non hanno capito che oltre al nostro destino c'è in gioco quello di migliaia di persone che lavorano anche nell'indotto».



Andrea Camesasca

«Giudizio negativo anche sul bonus di 500 euro per le spese sostenute per soggiorni in ambito nazionale in alberghi, campeggi, villaggi e bed and breakfast».

Così Andrea Camesasca, vice Presidente dell'Associazione Albergatori Como e Presidente di Concommercio Servizi, all'indomani del varo da parte del Consiglio dei Ministri della manovra per fronteggiare l'impatto del coronavirus che ha letteralmente messo in ginocchio hotel, bar, ristoranti e altre strutture dedicate all'accoglienza.

Un beneficio solo parziale
L'importo del contributo è modulato in base alla numerosità del nucleo familiare: 500 euro per le famiglie composte da 3 o più soggetti, 300 per le famiglie di due persone e 150 per i nuclei di una persona. Il bonus, dunque, sarà riconosciuto anche ai single, sebbene in misura minore rispetto alle famiglie.

Il beneficio, utilizzabile da un solo componente per nucleo familiare, potrà essere speso dal 1 luglio al 31 dicembre del 2020.

«Dubito che questo incentivo possa sortire gli effetti sperati - rimarca l'albergatore - Più che del bonus vacanza il nostro sistema ha bisogno di un piano Marshall per reggere il calo del turismo internazionale. Basti pensare che solo sul lago di Como gli stranieri spendono un miliardo all'anno. Cifra che non potrà mai essere compensata dalle presenze domestiche».

Inaccettabile poi, e non solo per la categoria di albergatori e



Gli stranieri sono i principali utenti del turismo lariano

ristoratori, che il contagio da Covid 19 possa determinare responsabilità per il datore di lavoro.

«Meglio non aprire se dobbiamo correre il rischio di finire in galera perché un dipendente o un ospite si ammalano», afferma manifestando rabbia e sconcerto Camesasca. «Sembra quasi che ci sia un accanimento da parte del Governo che davvero scoraggia. Tra l'altro sono ancora poco chiare e confuse le norme di sicurezza che riguardano il nostro settore, troppi fogli con un sacco di articoli da applicare. Così, non solo si la-

vorà in perdita, ma sotto continuo stress». C'è inoltre da tener presente l'ingente investimento per attrezzarsi, dal distanziamento alla sanificazione. Tutte spese che si devono accollare gli imprenditori.

«I proprietari di hotel sono poi più esposti degli altri per il turn over di ospiti - conclude Camesasca - Non parliamo poi delle misure stringenti per la ristorazione che penalizza un'enorme platea. A conti fatti, converrebbe davvero stoppare l'attività. Se resteremo attivi è solo per continuare a dare un servizio ai clienti».

«Proprietari di hotel sono poi più esposti degli altri per il turn over di ospiti - conclude Camesasca - Non parliamo poi delle misure stringenti per la ristorazione che penalizza un'enorme platea. A conti fatti, converrebbe davvero stoppare l'attività. Se resteremo attivi è solo per continuare a dare un servizio ai clienti».

«Proprietari di hotel sono poi più esposti degli altri per il turn over di ospiti - conclude Camesasca - Non parliamo poi delle misure stringenti per la ristorazione che penalizza un'enorme platea. A conti fatti, converrebbe davvero stoppare l'attività. Se resteremo attivi è solo per continuare a dare un servizio ai clienti».

Alberghi e ristoranti Un confronto con la CdO



Marco Mazzoni

Riaprire? Come farlo?
Turismo e ristorazione. Se ne parlerà lunedì in un dibattito online della Compagnia delle Opere

Riapro o non riapro? Come e quando? A queste domande cercherà di dare alcune risposte il «Tavolo turismo e ristorazione» promosso online dalla Compagnia delle Opere di Como ed in programma lunedì 18 maggio dalle ore 17.30 sulla piattaforma Zoom (il link per il collegamento si può ottenere iscrivendosi sul sito web comocdo.org). Interverranno Pietro Bazzoni, ristoratore dell'Osteria Il Governo 1801 di Lezzeno ed esperto di comunicazione, Ottavio Francesco Mansi dello studio legale Mansi & Partners e Paolo Albano dell'omonimo studio di architettura. Come spiega Marco Molinari, direttore della CdO di Como, «abbiamo promosso questo incontro perché vediamo che c'è grande incertezza su cosa fare e su come muoversi: con gli esperti che abbiamo invitato, vogliamo analizzare i casi pratici di un albergo e di un ristorante per capire cosa è necessario fare per riaprire e quali saranno le conseguenze di questa nuova modalità di lavoro». L'obiettivo dell'appuntamento è quindi quello «di fornire a tutti i partecipanti - e forse a Molinari - gli strumenti necessari per decidere». **G. Lom.**

Liquidità, imprese allo stremo Prestiti per 80 milioni di euro

«Cura Italia», le domande
Nell'ultima settimana l'impennata delle richieste: il 42,8% sono 1419 quelle per somme fino a 25 mila euro



Giovanni Pontiggia, presidente Bcc Laghi e Brianza

Hanno raggiunto la quota di 80 milioni di euro i prestiti richiesti dalle imprese comasche alle banche, tramite la copertura del Fondo di garanzia, nell'ambito del decreto «Cura Italia» per far fronte alle conseguenze causate dalla pandemia di Covid-19. Il dato, aggiornato a martedì scorso e comunicato ieri dal Mediocredito Centrale, mostra un sensibile incremento nell'ultima settimana: dal 17 marzo (data di entrata in vigore del decreto) fino allo scorso 6 maggio, infatti, erano stati richiesti dalle aziende del nostro territorio 56 milioni. Nell'ultima settimana a quindi si

è registrato un aumento di richieste del 42,8%.

Le domande finora presentate dagli imprenditori comaschi sono state 1.682, per un importo medio finanziato di 47 mila euro. Tra queste richieste, ben 1.419 riguardano i prestiti fino a 25 mila con copertura al 100%, per un totale di 30,4 milioni ed un finanziamento medio di 21 mila euro. A livello regionale,

la maggior parte delle operazioni interessa la provincia di Milano con più di 11 mila domande totali, per 600 milioni di euro; seguono Brescia con 317 milioni, Bergamo con 258, Varese con 160 e Monza con 134. Lecco è a quota 54 milioni con poco più di mille domande, Sondrio a 24 milioni. Su scala nazionale, infine, le aziende che hanno richiesto credito nell'ambito del

decreto sono state 175.458 per un importo di 8,6 miliardi, di cui 315 destinati ai finanziamenti fino a 25 mila euro che totalizzano 150 mila domande. Nell'Istruttoria per la concessione dei prestiti è fondamentale il ruolo del Fondo di garanzia gestito dal Mediocredito Centrale, attraverso la concessione di una garanzia pubblica.

Per i prestiti fino a 25 mila euro, l'intervento del Fondo avviene automaticamente e quindi le banche possono, in linea teorica, erogare direttamente il prestito senza attendere l'esito dell'Istruttoria.

Nelle ultime settimane, tuttavia, le procedure burocratiche si sono rivelate più complesse del previsto e gli istituti di credito hanno adottato criteri differenziati, causando difficoltà nei tempi dell'erogazione, tanto da spingere Giovanni Pontiggia, rappresentante del settore del credito nella Camera di commercio di Como e Lecco, a chiedere un intervento definitivo regolato univocamente e valido per tutte le banche che operano sul nostro territorio. **G. Lom.**

Mense scolastiche ferme «Lavoratori dimenticati»

L'allarme del sindacato
Da oltre tre mesi la gran parte non percepisce stipendio e gli ammortizzatori sono in forte ritardo

La Fisacat Cisl Varese-Como esprime forte preoccupazione per le prospettive legate alle lavoratrici delle mense scolastiche, a causa dei ritardi dei pagamenti degli ammortizzatori sociali e delle mancate certezze relative al futuro della ristorazione scolastica.

«In Lombardia le scuole sono chiuse dal 24 febbraio, e in questi mesi, seppur con tempi diversi, tutte le aziende che gestiscono mense scolastiche hanno fatto domanda di ammortizzatori sociali», dichiara Giuseppe D'Aquaro della Fisacat Cisl Varese-Como. «A mancare però, nonostante i quasi tre mesi trascorsi, sono i soldi sul conto in banca di lavoratrici e lavoratori.

Con alcune aziende si sono trovate le condizioni per sottoscrivere un accordo sindacale che consentisse alle lavoratrici di ricevere il pagamento di Fisco-Cassa Integrazione anticipata dalle aziende, in altri casi invece era previsto necessariamente il pagamento diretto dell'Inps e siamo riusciti quindi a contrattare continuità reddituale attraverso anticipi di 13°, 14° e 15°. Oggi però anche questi ultimi strumenti non potranno garantire continuità nei mesi a venire, diventa pertanto non più procrastinabile il pagamento della Fis o della Cassa Integrazione da parte dell'Inps. Quasi il grido d'allarme che lancia il sindacato per lavoratrici e lavoratori che da marzo non percepiscono nulla di sostitutivo al salario sospeso, «a causa del grave ritardo dell'Inps e della mancata disponibilità da parte delle aziende». A questo si sommano le preoccupazioni sul futuro del settore.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
SABATO 16 MAGGIO 2020

15

Focus Casa

La manovra per il settore immobiliare



Maxibonus del 110% Lavori a costo zero cedendo il credito

Gli incentivi. La super e nuova agevolazione fiscale consente di finanziare ogni intervento edilizio passando lo sconto fiscale alle imprese o alle banche

SIMONE CASIRAGHI

Nuova volta per la casa: lo Stato di fatto si accolla i lavori di ristrutturazione in chiave green e anti-sismica, con misure dell'ecobonus e del sismabonus che diventano un superbonus che passa al 110%. Questo significa che l'ecobonus per le riqualificazioni energetiche passa dal 65 al 110% con una detrazione superiore all'importo speso.

Ma sarà anche possibile ottenere lo sconto in fattura cedendo la detrazione fiscale all'impresa. In ultimo: la super detrazione fiscale varrà anche per installare pannelli fotovoltaici. Non solo: l'ecobonus al 110% sarà concesso a condizione che i lavori migliorino la prestazione dell'edificio di almeno due classi energetiche, oppure, se non possibile, che conseguano la classe energetica più alta, da dimostrare attraverso l'Attestato di Prestazione Energetica (APE).

Insomma, il nuovo decreto Rilancio appena varato dal governo per far fronte all'emergenza coronavirus e ora all'esame del Parlamento, prevede una nuova potente agevolazione per chi voglia di ristrutturare casa, migliorando l'efficienza ener-

getica o la resistenza antisismica. Il tutto scatterà dal prossimo 1° luglio di quest'anno fino alla fine del 2021, con un tetto massimo di spesa di 60 mila euro per singola unità immobiliare. Gli interventi di isolamento termico o di sostituzione degli impianti di riscaldamento dei condomini e delle abitazioni traineranno anche altri interventi coperti dall'ecobonus fino al 110% (ora questi continuavano dal 50% al 65%, o all'85% per i condomini). Lo stesso vale per interventi che migliorano la classe antisismica: in più per chi stipula una polizza per proteggere la casa dai danni di un terremoto la detrazione passa dal 19% al 90%. Il superbonus spetta anche per l'installazione di pannelli foto-

90%

IL BONUS CHE CRESCE

Lo sconto fiscale per le facciate può salire ancora con nuovi lavori

120%

IL LIMITE BOCCIATO

Non è passata la misura massima della detrazione a favore di impresa

ecobonus e sismabonus 110%, possa essere sfruttato di fronte a lavori importanti di riqualificazione energetica degli edifici.

In questa serie di interventi, entrando meglio nel dettaglio, rientrano i lavori di isolamento termico delle superfici che interessano i muri esterni dell'edificio per oltre il 25% della superficie disperdente lorda. Questa detrazione fiscale è calcolata su un tetto di spesa massimo di 60.000 euro moltiplicato per il numero degli appartamenti che compongono l'edificio.

Non solo: il maxi sconto fiscale è previsto anche per gli interventi sulle parti comuni degli edifici per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale con impianti centralizzati per il riscaldamento, il raffrescamento o la fornitura di acqua calda sanitaria a condensazione, a pompa di calore, inclusi gli impianti ibridi geotermici, anche abbinati all'installazione di impianti fotovoltaici e relativi sistemi di accumulo (anche se oggetto del superbonus 110%), o con impianti di microcogenerazione.

I limiti della detrazione

La detrazione è calcolata su un tetto di spesa massimo di 30.000 euro moltiplicato per il numero degli appartamenti che compongono l'edificio. Quest'ultima regola è un chiaro segnale del governo nel voler favorire interventi nei condomini, anche perché la norma prevede che oltre che sulle parti comuni dell'edificio si possa intervenire anche sui singoli appartamenti, purché risultino prima abitazione. L'aliquota del 110% si applica, poi, anche a tutti gli altri interventi di efficientamento energetico già previsti e agevolati dall'ecobonus, sempre entro i limiti di spesa fissati per ogni singolo intervento e a condizione che siano realizzati insieme con uno dei maxi-interventi di ristrutturazione o di riqualifica-

La fotografia



Il super sconto

Le condizioni per ottenerlo

La manovra del governo ha introdotto il super sconto fiscale del 110%. Ma per ottenere l'ecobonus con l'aliquota del 110% sarà necessario eseguire lavori importanti di riqualificazione energetica degli edifici o di ristrutturazione edilizia con importanti misure di messa in sicurezza anti-sisma.



Le misure green

Sconti anche per il fotovoltaico

L'installazione degli impianti fotovoltaici sconta la maxi detrazione solo se eseguita congiuntamente a uno dei maxi-interventi, e dei sistemi di accumulo integrati negli impianti solari fotovoltaici.

I lavori nei condomini



La detrazione

Super detrazione per l'estate

Il maxi sconto fiscale è previsto anche per gli interventi sulle parti comuni degli edifici per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale con impianti centralizzati per il riscaldamento, il raffrescamento o per l'acqua calda.

zione. Ma la novità importante fa riferimento alla possibilità di far rientrare in questo maxi-bonus anche l'installazione di impianti solari fotovoltaici connessi alla rete elettrica. Il limite massimo di spesa è di 48.000 euro e comunque fino a 2.400 euro per ogni kW di potenza nominale e sempreché l'installazione degli impianti sia eseguita congiuntamente a uno dei maxi-interventi, e dei sistemi di accumulo integrati negli impianti solari fotovoltaici, alle stesse condizioni degli impianti solari fotovoltaici e comunque fino a 1.000 euro di spesa per ogni kWh di capacità di accumulo. Rientra anche l'installazione di infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici, sempre se sia eseguita insieme con uno dei maxi-interventi.

Gli sconti che diventano super

Novità anche per il sismabonus, che sale fino al 110% (oggi in vigore dal 50% all'85% per la messa in sicurezza antisismica degli edifici in zona sismica 1, 2 e 3) a condizione che gli interventi siano "certificati" da professionisti incaricati della progettazione strutturale.

In alternativa alla detrazione fiscale vera e propria, il contribuente potrà optare per la cessione del credito alle banche o agli altri intermediari finanziari e per lo sconto in fattura, il meccanismo che consente di realizzare i lavori senza alcun esborso, cedendo il credito all'impresa. Il decreto introduce l'obbligo per il contribuente di acquisire il "visto di conformità".

Fra le agevolazioni in vigore e che possono usufruire del maxi sconto fiscale del 110% rientrano anche il bonus del 50% per la ristrutturazione e per il recupero del patrimonio edilizio; il bonus mobili ed elettrodomestici del 50%, il bonus verde del 36%, il bonus del 50% per le finestre e il bonus facciate del 90% per tinteggiatura, pittura o rifacimento delle facciate.



COMO Via Asiago 25/D
Tel. 031.342267
www.dellatorrecolori.com

PITTURE E VERNICI PER L'EDILIZIA
IGIENIZZANTI - ANTIMUFFA - TERMOISOLANTI

DISPOSITIVI DI SICUREZZA,
IGIENIZZAZIONE ANTI COVID-19

DA NOI CONSULENZA AMMINISTRATIVA
X BONUS FACCIATE
DA NOI OGGI TROVI ANCHE LA CARTA DA PARATI

CENTRO ASSISTENZA
RIVENDITORE AUTORIZZATO





CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

16

LA PROVINCIA
SABATO 16 MAGGIO 2020

Como

RED CRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Faverio b.faverio@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it

Idee per ripartire
Dalla sosta gratis
a nuove aree verdi**Il dibattito.** Per la fase 2 ulteriori proposte per la città
Dal recupero di piazza Perretta al prato di Villa Geno

GISELLA RONCORONI

Dai sensi unici pedonali per evitare gli assembramenti in centro storico al "numero chiuso" nei parchi fino al l'ipotesi di dislocare casette (sul modello Città dei Balocchi) da destinare agli esercizi che non hanno spazi all'aperto con i tavolini e che, quindi, sarebbero fortemente penalizzati dalle disposizioni per gestire la Fase 2 del coronavirus.

Con queste tre idee si è gettato il sasso nello stagno per ripensare la città che non potrà più essere la stessa se vuole continuare ad essere attrattiva pur garantendo la sicurezza. Ma ce ne sono altre e l'auspicio è che le proposte si moltiplichino con l'obiettivo di poter contribuire a migliorare la vita per tutti. Comaschi e visitatori.

Conferimento valuta le casette
Tra le nuove proposte, fatte da un esperto che per ora preferisce restare anonimo, c'è quella di creare una squadra di "steward della città" per fornire assistenza e informazioni nei luoghi principali. Una serie di interventi, compresa l'individuazione chiara di zone per gli eventi estivi a cui si può assistere mantenendo le distanze, per promuovere, anche a livello turistico, il ruolo di Como non solo per le sue bellezze turistiche, ma anche di "Como città sicura". Proposte anche per la sosta con la

concessione della prima ora gratis e l'aumento significativo di quelle successive. E, inoltre, la regolamentazione dei flussi pedonali in viale Geno. Misure che dovranno essere messe in campo da tutti, dal Comune, ma anche dalle associazioni di categoria e dal settore culturale.

Il direttore di Confcommercio **Graziano Monetti** dice che «ad oggi non ci sono ancora le linee guida definitive sulle riaperture e la situazione di incertezza e grande confusione non favorisce le aziende». Poi, nel merito delle possibili misure da mettere in atto in città dice: «Sicuramente destinare zone di suolo pubblico aggiuntive ai locali è una buona cosa (il Comune ha varato il provvedimento giovedì in giunta, ndr). Saranno anche un valore aggiunto per la città, visto che stiamo andando verso il bel tempo. Certo, per chi non ha spazi la situazione è più complessa. Monetti parla quindi di «immettere liquidità a fondo perduto», ma si dice «pronto a valutare» l'ipotesi delle casette. «Devono avere condizioni economiche accettabili, ma può essere un'idea. Noi non ci sottraiamo a fare la nostra parte, tutti devono metterci qualche cosa». Scettico, invece, sui sensi unici pedonali: «Idea originale e suggestiva, ma a mio avviso inapplicabile. Se una persona, ad esempio, supera un negozio e deve tornare indietro, cosa fa?». Una

mancata di proposte concrete arriva dalla consigliere comunale **Ada Mantovani** (gruppo misto). «Si potrebbe, temporaneamente, spostare i parcheggi per residenti di piazza Perretta in piazza Roma - spiega - in modo da liberare uno spazio centrale e molto appetibile dove posizionare tavolini o fare altre attività. Credo che in questo momento tutti debbano fare la loro parte, magari con qualche piccolo sforzo».

«Aprire il parcheggio Ticosa»

Parla poi della necessità di utilizzare nuove aree verdi. Cita, ad esempio, «la possibilità di rendere più fruibile la zona del parco del San Martino, magari organizzando qualche serata. Si potrebbe anche ripartire con lo shopping serale, magari con stand all'aperto. Penso poi che, dopo la sentenza di inizio giugno, il Comune debba valutare di aprire l'area verde del lido di Villa Geno gratuitamente. Solo il prato, con magari una casetta per vendere qualche bibita e con qualcuno che controlli. Questo per evitare che le persone siano ammassate nelle poche airole vicine». Chiede poi che si realizzino postazioni di noleggio bici, monopattini «che siano facilmente utilizzabili». Sul fronte sosta, invece, chiede che si apra il parcheggio della Ticosa provvisoriamente al primo possibile: non da 70 posti.



Tra le proposte c'è anche una diversa gestione dei flussi pedonali in viale Geno (SUTTI)

Binda rilancia la stazione unica
«Il Valmulini per l'interscambio»

«Oggi la necessità di garantire il distanziamento sociale impone nuove sfide, anche nella mobilità cittadina. Ecco perché in questo momento così difficile è necessario che le istituzioni capiscano le esigenze della ripartenza e recepiscono le proposte fatte dai vari settori». A dirlo è **Nini Binda**, assessore ai tempi di Botta che parte dal fatto che

meno del 30% degli italiani si sposta a piedi o in bici o con mezzi pubblici. «Oggi con l'uso contingentato dei mezzi pubblici - interviene Binda - con la ripartenza di attività commerciali e poi con quella delle scuole serve un servizio di mobilità a basso costo, un trasporto pubblico puntuale perché, ricordiamoci, la mobilità dolce funzio-

na solo se funziona la rete del trasporto pubblico. Con l'uso massiccio dell'auto privata la fase 2 diventa un'occasione per innovarci. L'ex assessore parla anche di alcune soluzioni da realizzare: «Riprendere l'idea originaria e straordinaria dell'autosilo Valmulini come luogo di interscambio per raggiungere il centro città collegato alla rete ferroviaria, in-

LATTERIA S. FEDELE
Gentilissimi Clienti
vi comunichiamo la riapertura della vs Lateria San Fedele con la qualità di sempre anche a Domicilio al 3347330002

Formaggi - Salumi
Gastronomia
e servizio ristorante
latteriasanfedelesrestaurant@gmail.com

Bus, si studia il piano anti affollamento
«Serve per quando apriranno le scuole»

Trasporti

L'Agenzia del Tpl non nasconde i timori in vista di settembre
«Subito tavoli tecnici»

Il sistema del trasporto pubblico su gomma è già cambiato, ma dovrà subire altre modifiche per evitare problemi da settembre, quando riapriranno le scuole. Lo evidenzia l'Agenzia per il trasporto pubblico locale di Como, Lecco e Varese: «Preoccupa la situazione relativa alla

riapertura degli istituti scolastici a settembre, quando migliaia di studenti affolleranno i mezzi pubblici - si legge in una nota - Data l'importanza della tematica sono stati avviati tavoli tecnici provinciali per riflettere sulle possibili soluzioni da mettere in campo, coinvolgendo i rappresentanti dei Comuni capoluogo e delle Province, le aziende di trasporto, le Camere di Commercio e le Aps».

Con le prime riaperture, dal 4 maggio il sistema ha retto bene: «I servizi urbani ed extraurbani

seguito l'orario feriali non scolastico e l'orario festivo invernale, le domeniche e i giorni festivi, con alcune rimodulazioni in base alle necessità riscontrate. La ripresa non ha causato disagi né problemi di affollamento sui bus, con una media di 6 passeggeri per corsa. Solo poche linee hanno registrato picchi di 18 persone in alcuni momenti della giornata. Numeri decisamente inferiori rispetto al passato considerando che gli autobus, un tempo in grado di trasportare fino a 80 persone oggi ne possono

muovere solo fino a 20». Quanto alle misure di sicurezza: «A bordo è obbligatorio l'utilizzo di mascherina e guanti e il rispetto della distanza di un metro; un certo numero di posti a sedere è stato reso inagibile tramite apposita segnaletica. Alle fermate gli utenti sono invitati a far scendere le persone prima di salire a bordo, tutti i veicoli in servizio sono sottoposti giornalmente a cicli di pulizia e sanificazione con prodotti specifici. Sugli autobus la cabina di guida è stata isolata con impossibilità di accesso dalla porta anteriore e il personale è stato dotato di mascherina e igienizzante. Inoltre è possibile portare a bordo dei mezzi monopattini, biciclette pieghevoli e altri dispositivi».

Le proposte

Dibattito aperto anche sul web C'è chi chiede il numero chiuso

La proposta di istituire sensi unici pedonali in centro storico, soprattutto in via Vittorio Emanuele e via Luini sta creando dibattito anche tra i nostri lettori, soprattutto sul web tra sito Internet e Facebook. C'è indubbiamente chi è contrario, ma diversi lettori sposano il fatto che qualcosa bisognerà mettere

in atto per garantire spostamenti e passeggiate in sicurezza.

Ad esempio Bruno Borghesani scrive: «Il senso unico pedonale, già visto applicato alla fiera di Sant'Orso ad Aosta, molti anni fa, necessita di controllo puntuale con l'assistenza di movieri. Potrebbe essere una soluzione interessante per il

fine settimana, quando aumenta il numero delle presenze in centro città». Giacinto Servergnini su Facebook dice: «La soluzione proposta di fare sensi unici pedonali nelle vie di Como mi sembra molto valida». E ancora Agnese Govi: «È un problema serio della nostra città! Strade strette e tanta

gente». E c'è anche chi chiede di «contingentare le entrate». Davide Bocco auspica ad esempio che si utilizzino «telecamere per il riconoscimento facciale con controllo della temperatura». E ancora Filippo Frigerio chiede di «contingentare gli ingressi... tanto arrivano tutti dal...».



L'INTERVISTA ANGELO MONTI. Architetto, già presidente dell'Ordine professionale, oggi è a capo di UrbanLab

«ORARI E SPAZI DIVERSI È L'ORA DEL CORAGGIO»

Dice che «serve coraggio» per cambiare, ma anche che «se usciremo da questa situazione esattamente come prima, il fallimento sarà stato doppio. Angelo Monti, architetto comasco già presidente dell'Ordine, parla di ampliare gli spazi per pedoni e mezzi alternativi alle auto, ma anche di pensare ad eventi diffusi sull'intero territorio cittadino, perché, dice, «non si può ridurre tutto alla questione del metro di distanza».

Architetto, in una città come Como, cosa si deve cambiare?

Tanto. In questa città molti da tempo rilevavano la necessità di alcuni cambi di passo, a maggior ragione questo serve in un momento di emergenza come questo. E il cambiamento deve essere a partire dalla struttura dell'identità motore di economia. Abbiamo affidato tanto al turismo e, adesso, ci rendiamo conto che la pandemia ha messo fortemente in crisi. Non quindi uno sviluppo «monoculturale», come sostengo da anni, ma con diverse articolazioni dell'offerta che la città ha al suo interno.

E quali potrebbero essere?

La cultura è sicuramente uno dei progetti che certamente questa città si potrebbe porre. Non pensiamo che questa sia l'unica emergenza. Non lo dico io, ma tutti gli esperti sanitari. Questa pandemia ha svelato criticità e debolezze, ma dobbiamo dimenticare che ci sono appuntamenti meno immediati e da cui non saranno le mascherine a difenderci. Parlo del tema dei grandi cambiamenti climatici che porteranno a grosse migrazioni.



Angelo Monti

Crediamo davvero che le grandi pandemie non abbiano correlazioni con le deforestazioni o altro? E che una condizione ambientale compromessa, messa a rischio la nostra creatività e gli agenti patogeni?

Andiamo al centro storico di Como, dove il rispetto dell'esistente è complicato e il rischio "folia" più che concreto. Cosa si può fare?

Ci dovremo misurare con questo grande tema del distanziamento sociale per lungo tempo. È un problema non solo di metriche misure, ma di densità della città. Il grande elemento è quello di poter diluire la densità urbana evitando, al contempo, due fenomeni. Uno che la diluizione comporti una dispersione territoriale con le città infinite, che sarebbe il male peggiore. E poi l'altra questione cruciale come diluire la densità senza perdere l'intensità delle relazioni? Se-

condo mese serve un ripensamento della mobilità interna della città. Durante i due mesi di emergenza e chiusure ci sono stati luoghi riscoperti. Mi chiedo: possiamo conservarli? Ci vuole un po' di coraggio, se tutto torna come prima è un doppio fallimento. Penso ad interventi sulle sezioni stradali all'ampliamento delle aree a Ztl.

Faccid degli esempi.

So che causerà un ritorno di critiche, ma per esempio penso a tutta la fascia attorno alle mura. Attenzione, non dico che si debba fare domani mattina, ma che si debba lavorare in quella direzione. Abbiamo la grande fortuna di avere una stagione climatica abbastanza ampia per godere degli spazi aperti. L'aumento delle sezioni stradali dedicate ai dehor è un tema a mio avviso. La sezione stradale dedicata alle auto dovrà essere ridotta. Ci sono soluzioni che possono essere

messe efficacemente in conto anche con passaggi temporanei, con quello che si chiama «urbanismo tattico». Il riuso di spazi urbani con mezzi economici ridotti. Basta anche piccoli cambiamenti di arredo, qualche limitazione al traffico, non necessariamente ztl. In alcune città francesi stanno utilizzando piantumazioni per differenziare l'uso degli spazi.

In questi giorni è emersa, tra le proposte, quella di istituire dei sensi unici pedonali in centro. Cosa ne pensa? Si possono anche fare, ma la vedo una cosa di difficilissima gestione. Non si può pensare di risolvere i problemi attraverso dispositivi deliberativi, ma serve l'auto responsabilizzazione. Guardiamo ai sensi unici introdotti per la Città dei Balocchi: gli assembramenti si creano comunque. Ma sarebbe stupido da parte mia essere negativo, non avendo un'alternativa immediata. Mi sembra più interessante, però, pensare alla dislocazione degli eventi che devono essere dislocati in tutta la città.

Subito cosa si può fare?

Io parlo di cose realizzabili nel giro di qualche mese, non sei anni come potrebbero chiedere e un piano di policentricità della città. C'è grande ricchezza culturale a Como, diamo finanziamenti seri. Altra cosa su cui lavorare subito è la cosiddetta «tempistica della città». Non bisogna fermare tutti nello stesso momento. Differenziare le attività significa selezionare anche i flussi. Bisogna creare le condizioni affinché siano gli utenti a controllare le distanze. Va bene alle risposte immediate, ma pensiamo almeno da qui alla fine dell'anno. **G. Ron.**

sistere sulla realizzazione in tempi rapidi della stazione unica di Albate; implementare e valorizzare i tronchi ferroviari Erba Milano e Cantù Como; rivalutare la peculiarità di Como come unica città in cui la linea ferroviaria arriva fino al suo punto di massimo interesse, il lago». E aggiunge: «Anni fa siamo riusciti a salvare il nostro hub ferroviario di centro città, evitando di interrompere la linea alla stazione di Como Borghi per ricavarne un posteggio sul sedime fino a lago, un'idea folle che fortunatamente riusciamo a scalzare. Al tempo del Covid 19, con i problemi di sanificazione, la

micro mobilità può tramutarsi in confusione. Così i marciapiedi diventano ad alto rischio, pensando al centro storico, chiusi in bici tra furgoncini irrispettosi dei sensi unici e cantieri che tolgono gli spazi, muoversi pare già difficile. Se dobbiamo fare un piano facciamolo bene, consultiamo gli esperti di mobilità, ambientalisti e urbanisti illuminati, un po' di vernice da sola non fa mai il cambiamento. La città, come nel passato, torni a volare alto investendo bene in studi e in tanto coraggio, anche a costo di perdere qualche voto, il giudizio della storia compenserà questa lungimiranza».

LA PROVINCIA
SABATO 16 MAGGIO 2020

Como 21

Tamponi, l'Ats e la paziente dimenticata «Abbiamo letto il giornale, venga pure»

La denuncia. Via libera al test dopo l'intervista al marito, ricoverato un mese per Covid
«Mi hanno chiamato il giorno dopo dicendo: ora possiamo farlo anche agli asintomatici»

PAOLO MORETTI

Sul tamponi, ormai siamo alla farsa. Con l'Ats Insubria (ultima in Lombardia per percentuale di screening eseguiti sulla popolazione) che si ricorda delle persone finite in quarantena, e da testare per accertarsi che siano negative, solo grazie agli articoli di giornale.

Il caso riguarda la moglie dell'ex infermiere nel vecchio Sant'Anna Bruno Sensale, musicista all'Accademia della Musica di Como, residente a Binago; lui è rimasto per 32 giorni ricoverato in terapia subintensiva (proprio al Sant'Anna), lei - Annamaria Gambarini - è stata costretta alla quarantena dopo il ricovero del marito, rimasta del tutto asintomatica (pur se ha convissuto per due settimane in casa con un paziente già contagiato) e in attesa - invano - da quasi due mesi del tampone.



Bruno Sensale

arrivata la chiamata. «Rispondendo - racconta la signora Annamaria - e mi chiedono se fossi io la moglie del signor Sensale. Quindi mi dicono: «Abbiamo letto l'articolo sul giornale, dovremmo metterla in nota per un tampone. Le va bene martedì?»

E così all'inizio della prossima settimana la signora Gambarini andrà in via Carso ad eseguire il tampone con il metodo del drive-in (ovvero le persone restano in auto e passano accanto a un addetto che fa l'esame).

«Mi hanno spiegato - prosegue ancora la donna - che ora avevano avuto il permesso per fare il tampone anche alle persone asintomatiche, mentre fino a qualche tempo fa questa possibilità non c'era».

Sarà, resta il fatto che la situazione in cui si è trovata la signora Annamaria non è un caso isolato. Proprio nella zona di Binago il Ccc (che comprende anche il comune di Albino) è stato costretto a rivolgersi direttamente alla Prefettura per sbloccare la situazione di molte persone inserite negli elenchi dei positivi, con

quarantena obbligatoria, e poi mai testati successivamente. «In effetti - spiega Serafino Pozzoli, coordinatore della Protezione Civile della zona e responsabile della gestione dei volontari al Centro operativo comunale di Binago e Albino - le difficoltà maggiori le incontriamo proprio con Ats. Tante persone ci chiamano disperate perché i numeri di riferimento suonano e dall'altra parte non risponde nessuno. E quando qualcuno risponde al telefono, dice sempre che tocca al collega. Molto raramente qualcuno prende in carico la situazione e la risolve».

Fino ad arrivare a casi limite: «Una signora ha detto che dall'altro capo le hanno risposto: «Ma lei non deve andare a lavorare, cosa le interessa il tampone?»».

I numeri

Oltre alle testimonianze, poi, ci sono i numeri a fornire il quadro della gestione tamponi da parte dell'Ats Insubria. A Como i tamponi eseguiti a lunedì scorso sono stati 14 mila contro i 37 mila di Bergamo e i 53 mila di Brescia (tanto per citare due casi). Percentualmente sono stati sottoposti ad accertamenti 2,3 comaschi su cento, contro una media regionale del 3,5%. Un'iniziativa.



Tamponi senza scendere dall'auto in via Castelnovo

Test sul sangue a pagamento Primi prelievi nei laboratori

Gli esami

Avvio molto soft in città
Per ora pochi i comaschi nei centri autorizzati
«Tampone se positivi»

Ieri mattina fuori dai laboratori Synlab in viale Innocenzo, laboratori che offrono i test sierologici a pagamento, non c'era una lunga coda, anzi. C'erano solo due persone. Da settimane i centri privati ricevono chiamate per avere informazioni sul test che va ad individuare gli anticorpi generati dal nostro organismo in risposta al virus. Ma la partenza è stata soft.

L'esame rivela se il soggetto ha «incontrato» la malattia, ma non offre un patentino d'immunità. La scienza non ha certezze sulla durata degli anticorpi, quanto a lungo perdurino nel nostro sangue e quindi se potremmo ammalarci di nuovo. Dalla Regione comunque è arrivato il via libera ai test a pagamento purché ai soggetti risultati positivi, e che quindi potrebbero ancora star combattendo contro la malattia ed essere contagiosi, venga fatto un tampone.

Intanto, l'Ats fa sapere che tra Como e Varese (lente continua a non fornire dati divisi per provincia) sono stati effettuati come monitoraggio 1.204 test sierologici nel periodo 6-12 maggio (768 a operatori sanitari, gli altri a persone che erano in isolamento): esito positivo solo nel 19,5% dei casi. Tutte le altre Ats lombarde hanno effettuato un numero molto più alto di test.

Soltanto 14 contagi ma altri quattro morti Regione: 399 positivi

I dati

Qualche caso nuovo tra Como e Cantù
In Lombardia ricoverati in rianimazione sotto i 300

A Erba e a Mariano Comense i Covid sembra essersi fermato. A Como e a Cantù ancora qualche nuovo caso, ma molto contenuto. E il numero dei nuovi casi fortunatamente resta decisamente basso: solo quattordici, nella nostra provincia.

Quattro le persone decedute nelle ultime ventiquattrore e affette da coronavirus. Il numero complessivo di vittime «ufficiali» sale così a 567. Come detto, però, il trend è rassicurante visto che - salvo l'impennata registrata tra giovedì e venerdì - la percentuale di nuovi tamponi positivi registrata nella nostra provincia resta abbondantemente sotto lo 0,5% di crescita, in perfetta media con il dato regionale.

Nessuna provincia, ieri, ha superato la soglia dell'1% di incremento di casi rispetto al giorno prima.

A livello lombardo la soglia dei 500 contagi giornalieri, superata - anche se di poco - nella giornata precedente, ieri è rimasta lontana con 299 pazienti contagiati dal virus in più nelle ultime 24 ore.

Boom di guariti, invece: quasi 4 mila in più. I ricoverati in terapia intensiva, per contro, scendono sotto quota trecento. Anche a livello locale si è registrata una minore aggressività del virus, tanto che i nuovi casi ben difficilmente portano a complicanze gravi e ancor meno a ricoveri in rianimazione.

Le persone decedute - 115 nella nostra regione ieri - sono soprattutto pazienti ricoverati e malati da diverso tempo. A livello nazionale calano, e sensibilmente, i numeri riguardanti alle persone ricoverate: meno 5,5% in terapia intensiva (in tutta Italia sono 808), meno 5,77% per i ricoverati in altri reparti e sintomatici da Covid, infine meno 5,7% in isolamento domiciliare (sono 22.700 in Lombardia).

I casi positivi	
LOMBARDIA	COMO
84.119	3.612
83.820	3.598
LECCO	SONDRIO
2.616	1.339
2.599	1.321
% IERI	
% GIORNALI	
IN PROVINCIA DI COMO	
% contagi/popolazione	
0,592%	
DEFUNTI 567	
QUARITI 565	
432	89 ↑
352	40 ↑
262	42 ↑
180	42 ↑
109	7 ↑
106	19 ↑
100	2 ↑
99	11 ↑
77	11 ↑
72	4 ↑
66	10 ↑
66	2 ↑
55	2 ↑
51	11 ↑
49	11 ↑
47	11 ↑
46	11 ↑
45	11 ↑
44	11 ↑
43	11 ↑
42	11 ↑
41	11 ↑
40	11 ↑
39	11 ↑
38	11 ↑
37	11 ↑
36	11 ↑
35	11 ↑
34	11 ↑
33	11 ↑
32	11 ↑
31	11 ↑
30	11 ↑
29	11 ↑
28	11 ↑
27	11 ↑
26	11 ↑
25	11 ↑
24	11 ↑
23	11 ↑
22	11 ↑
21	11 ↑
20	11 ↑
19	11 ↑
18	11 ↑
17	11 ↑
16	11 ↑
15	11 ↑
14	11 ↑
13	11 ↑
12	11 ↑
11	11 ↑
10	11 ↑
9	11 ↑
8	11 ↑
7	11 ↑
6	11 ↑
5	11 ↑
4	11 ↑
3	11 ↑
2	11 ↑
1	11 ↑
0	11 ↑

Fonte: Regione Lombardia

In pronto soccorso «Ora il problema sono i casi sospetti»

Fase 2 in ospedale. In corsia d'emergenza al Valduce i contagi ci sono ancora ma la criticità adesso è un'altra
«Dovremo convivere con due reparti per tutto l'anno»

PAOLO MORETTI

«Fino a due settimane fa, fuori c'era la coda di ambulanze. E qui era pieno di barelle». **Gianluca Semeraro** ("Sem" per i colleghi) di virus ne ha visti tanti: «Ho vissuto e lavorato un anno e mezzo in Amazonia, nella Guyana francese - racconta - Di malattie ne giravano. Ma come questo coronavirus...». Ieri mattina era lui il medico di turno (assieme agli infermieri **Gloria Pietrangeli** e **Davide Guerrisi**) nel pronto soccorso Covid del Valduce. A dividere il reparto d'emergenza dedicato ai possibili pazienti affetti dal maledetto virus è la zona "pulita", con i malati - per così dire - tradizionali, una sottile e invalicabile linea rossa. Per passare dall'altra parte, prima, devi indossare guanti, tuta bianca, calzari alti, copricalzari bassi, mascherina ffp3, cuffia, cappuccio, casco e un secondo paio di guanti (che dopo un'ora di quel supplizio ti chiedi come facciano medici e infermieri e ossa a resistere un turno intero saltando da un paziente all'altro).

Nulla può passare oltre quella linea rossa senza essere sterilizzata. Neppure le cartelle cliniche dei pazienti: vengono fotografate e inviate via mail in reparto, gli originali finiscono in uno scatolone, vi rimarranno per il tempo necessario al virus di morire, quindi potranno essere riprese.

La riorganizzazione

La fase due in un pronto soccorso si traduce essenzialmente in un'unica vera criticità: «Riuscire a gestire tutti quei casi intermedi, potenzialmente positivi al Covid, ma non necessariamente». Sei, ieri mattina, i pazienti nella corsia contagio. Di questi solo uno sicuramente affetto dal virus. Un uomo di 77 anni, proveniente da una Rsa, e portato al Valduce per un glaucoma. «La difficoltà di questa fase - conferma **Anna Natalizi**, direttore dell'unità di Os-

servazione breve intensiva del pronto soccorso - è legata a tutti quei casi potenzialmente Covid. In particolare ai tempi per i tamponi e al fatto che, purtroppo, questo esame è attendibile solo al 70%. Quindi, in presenza di sintomatologia, comunque noi dobbiamo trattare i pazienti come positivi». Senza però esporli al rischio contagio, nel caso non fossero affetti dal virus. Sul tabellone dei pazienti nella metà "sporca" del reparto d'emergenza si segnano tutti i parametri legati al virus: ossigenazione, saturazione, tac polmonare, tampone.

La pandemia ha costretto il pronto soccorso a rubare spazi ad altre aree dell'ospedale: «Almeno fino alla fine dell'anno sarà così, dovremo far convivere la zona Covid con quella pulita», spiega **Anna Natalizi**.

«Nella fase uno - prosegue **Gianluca Semeraro** - la diagnosi era facile: erano tutti pazienti contagiati. Il problema vero erano i posti letto e il materiale. Abbiamo avuto anche più di venti pazienti contemporaneamente in una zona dove stipare venti letti non è facile. «Fortunatamente quando l'emergenza è arrivata qui da noi, eravamo già pronti. È stato molto importante il confronto con i colleghi del pronto soccorso di Lodi. Questo ci ha permesso di predisporre il reparto nel migliore dei modi» prosegue ancora il medico, che è anche referente della qualità del pronto soccorso. «Noi, qui, eravamo abituati a gestire 2, 3 al massimo 4 pazienti in codice

■ «Abbiamo vissuto mesi tragici. Ma ora il virus sembra essere meno aggressivo»

rosso in una giornata. Durante il mese e mezzo più caldo ne avevamo anche sette per turno».

Complessivamente dal pronto soccorso del Valduce sono passati 555 pazienti Covid conclamati o sospetti. Tra via Dante e Costa Masnaga sono stati gestiti 656 casi, 322 dei quali curati a domicilio con un contatto costante tra ospedale, medici di base e pazienti a casa.

I ricordi della fase uno

«Della fase critica? Ricordo soprattutto i volti - dice ancora il dottor Semeraro - I volti spaventati dei pazienti, quelli preoccupati e stanchi dei colleghi. E poi quelli dei pazienti a casa: quando parlavo con loro, al telefono, me li immaginavo con le loro ansie, le loro paure, il loro dolore. Ma ricordo anche volti felici, quando riuscivamo a salvare qualcuno».

Gloria Pietrangeli, lei della fase uno si porta dietro un episodio in particolare: «Una videochiamata molto speciale di questo signore che voleva salutare le figlie e, non senza difficoltà, ci siamo riusciti. È stato davvero emozionante. Ma anch'io ricordo i volti e soprattutto gli sguardi: negli occhi di quei pazienti c'era scritto il mondo».

Ora si è tornati a respirare, in tutti i sensi. Lunedì riapriranno anche la Pediatria e il Pronto soccorso pediatrico. «Ma non abbassiamo la guardia: stiamo a vedere cosa accadrà da qui alla fine del mese», vaticina **Gianluca Semeraro**. Anche se, spiega il direttore sanitario, **Claudio Zanon**, «il virus sembra meno aggressivo. Da due settimane non abbiamo più ricoverato nessuno in rianimazione per Covid».

E la vita, anche in pronto soccorso, può tornare alla normalità. Si fa per dire... suona il campanello, entra una paziente: fibrillazione atriale. L'emergenza non si ferma.



La linea rossa che divide il pronto soccorso "tradizionale" da quello Covid. FOTOSERVIZIO ANDREA BUTTI



Personale del pronto soccorso Covid mentre assiste uno dei pazienti potenzialmente positivo al virus



L'ecografo portatile per verificare l'esistenza di polmoniti da Covid



L'infermiera Gloria Pietrangeli

S. Anna, curati mille casi Covid Ora i ricoveri sono "solo" 152

Il punto. La fase 2 della Asst Lariana. Ancora vietate le visite dei familiari. Confermate le prestazioni con priorità. Prelievi soltanto su prenotazione

«Fase 2» anche per le attività della Asst Lariana, negli ospedali e negli ambulatori, chiamati a una continua riorganizzazione prima per far fronte all'emergenza e ora per assestarsi in una fase di transizione, ridistribuendo spazi e risorse per continuare a rispondere al problema del virus ma al tempo stesso andare verso un ripristino dei servizi ordinari.

Al momento i pazienti Covid sono 152, di cui 6 in terapia intensiva, 18 nel reparto di transizione a Mariano Comense, 33 nel reparto di riabilitazione del Sant'Anna. All'ospedale di San Fermo sono stati trattati 992 pazienti, di cui 848 della provincia di Como.

«Per quanto riguarda l'accesso alle strutture - scrive l'Asst Lariana - l'indicazione resta di ridurre al più possibile l'ingresso degli utenti per evitare assembramenti. In linea generale, pertanto, l'accesso sarà consentito solo a chi ne abbia effettiva necessità e l'accompagnamento dei pazienti avverrà solo per minori, disabili e utenti fragili non autosufficienti. Restano ancora sospese le visite ai degenti, fatte salve situazioni particolari che dovranno essere autorizzate. Al momento dell'accesso agli utenti verrà misurata la temperatura; tutti dovranno indossare la mascherina (a pazienti e visita-



L'ingresso dell'ospedale Sant'Anna

tori non è consentito l'utilizzo di maschere con valvola e nel caso queste andranno coperte con una mascherina chirurgica; è predisposta la distribuzione di gel alcolico per l'igiene delle mani». Come per tutti gli ambienti aperti al pubblico o pubblici, anche in ospedale deve essere osservata la distanza di sicurezza tra le persone, pari ad almeno un

metro. «Resta confermata - prosegue la nota - l'offerta di prestazioni ambulatoriali urgenti, con classi di priorità U e B (tutti gli utenti che avevano visite/esami prenotati vengono contattati direttamente per l'eventuale conferma o disdetta). Per la programmazione dell'attività ambulatoriale andranno privilegiate attività di erogazione di

prestazioni di telemedicina (soprattutto perviste di controllo e aggiornamenti dei piani terapeutici); tutti i pazienti che devono accedere saranno preventivamente contattati per verificare la presenza di eventuali sintomi correlabili ad un'infezione respiratoria; saranno informati sulle modalità di accesso sia per quanto riguarda la presenza di un accompagnatore che sulla necessità di indossare la mascherina; si potrà entrare nella struttura non prima di 15 minuti dall'orario della visita».

Gli accessi ai punti di prelievo dovranno essere regolamentati attraverso prenotazione e nel corso dei prossimi giorni l'Asst fornirà tutte le informazioni necessarie.

Quanto ai servizi ex Asl (protesi, invalidi, carta regionale dei servizi, pratiche e ricoveri all'estero, scelta e revoca del medico, sportelli unici per il welfare, patenti...) «l'utente dovrà privilegiare l'accesso telefonico e via mail e si sta lavorando per gestire gli accessi esclusivamente su prenotazione».

Inoltre tutte le esenzioni, per patologia e reddito, sono state prorogate al 30 settembre; tutti i piani terapeutici, sono stati prorogati di 90 giorni dalla data di scadenza e le patenti di guida e nautiche sono state prorogate fino al 31 agosto.

Fondazione comasca Novemila donatori per i nostri ospedali

Solidarietà

Sono state destinate risorse soprattutto all' Fatebenefratelli di Erba, al Valduce e al Sant'Anna

In questi due mesi abbondanti di raccolta fondi è stata raggiunta la considerevole cifra di quattro milioni e 875 mila euro, grazie a ben novemila donazioni. Oltre le aspettative la partecipazione alla campagna della Fondazione comasca in supporto alle necessità degli ospedali provinciali impegnati nella lotta al Covid-19.

Sono state destinate risorse soprattutto all'ospedale Fatebenefratelli di Erba, al Valduce e al Sant'Anna. In questo periodo, per avere solo un'idea, è cresciuto in maniera esponenziale il consumo dei dispositivi di protezione individuale. Mascherine, occhiali, visiere, camici, calzari, tute, cuffie e guanti: rispetto al periodo precedente la pandemia, il consumo è quintuplicato. E il costo non è secondario. Inoltre, le donazioni economiche hanno consentito l'acquisto di attrezzature e apparecchiature utili nell'emergenza, ma anche negli anni a venire, perché le persone si ammalano sempre e dovranno essere assistite.

I cittadini, le aziende e le banche hanno risposto in più occasioni all'invito dell'ente lariano, sempre in stretto contatto con gli ospedali e le loro necessità. A questo proposito, la Fondazione sta preparando un video per rin-



Un soccorritore al lavoro

graziare i 66 testimonial e le 65 videotestimonianze di vicinanzaprodotte.

Chi volesse continuare a sostenere il Fondo emergenza Coronavirus, può farlo tramite bonifico, su uno di questi conti intestati a "Fondazione Provinciale della Comunità Comasca onlus" e con causale Emergenza Coronavirus. IBAN: IT96U0843010900000000260290 (Bcc cassa rurale ed artigiana di Cantù); IBAN: IT73V08618514100000000008373 (Bcc di Lezzeno); IBAN: IT61B08329109000000000300153 (Bcc Brianza Laghi); IBAN: IT56H0306909606100000128265 (Intesa San Paolo). Si può donare anche online, sulla piattaforma della Fondazione, all'indirizzo "dona.fondazionecomasca.it/emergenzacoronavirus". **A. Qua.**



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

26 Como

LA PROVINCIA
SABATO 16 MAGGIO 2020

Cultura, fondi per rinascere Dal Comune 300mila euro

Il bando. Settantamila euro per le associazioni, 230 mila per gli eventi
Da settembre disponibili Broletto, Villa Olmo e il padiglione del mercato

SERGIO BACCILIERI

Bando cultura, 300mila euro per le associazioni e per gli eventi, anche online. E dal 1 settembre al Broletto, a Villa Olmo e al padiglione ex grossisti del mercato.

La giunta ha approvato il bando per la concessione dei contributi in ambito culturale del 2020. Il sostegno ai vari soggetti è stato unificato a quello che in genere viene pubblicato per le manifestazioni estive alla luce dei mesi trascorsi immobili per il coronavirus.

«Nonostante l'incertezza circa la durata e le modalità con cui, nei prossimi mesi, si farà fronte alle restrizioni ingenerate dall'emergenza Covid - si legge nella delibera - il Comune di Como ha deciso di confermare il proprio sostegno alle realtà culturali, auspicando che gli attori del mondo della cultura propongano eventi e attività, anche in forma digitale». L'epidemia ha bloccato il mondo dello spettacolo, almeno fisicamente. Ciò nonostante il bando prevede la misura 1, ovvero un aiuto per le associazioni e le fondazioni culturali con sede a Como per le loro necessità ordinarie. Un capitolo pari a 70mila euro con un contribu-



Anche Villa Olmo fra le location per gli eventi

to massimo per ciascun richiedente fissato a 5mila euro. Poi c'è la misura 2, ovvero un sostegno per iniziative, progetti, spettacoli e manifestazioni compresi nel periodo estivo «in qualunque forma destinati alla collettività».

In questo caso il finanziamento complessivo è pari a 230mila euro, al massimo

25mila euro a testa, per coprire il 50% delle spese.

«Nell'ambito della misura 2 - si legge ancora - sarà possibile domandare la disponibilità di aree, quindi strade e piazze oppure spazi, quindi stanze e sale di immobili comunali. In particolare, quanto alle locazioni di cui è possibile disporre, si precisa che sono: villa Ol-

mo, il Broletto e il padiglione ex grossisti del mercato. Questi ultimi, saranno disponibili a partire dal 1 settembre 2020».

Per la definizione dei criteri per la concessione delle risorse economiche si rimanda ad un successivo atto.

A quando maggiori dettagli? «In realtà potremo dare nei prossimi giorni delle specifiche - precisa l'assessore alla cultura **Carola Gentilini** - da definire a fronte del decreto governativo e delle linee guida regionali che permetteranno anche a questo importante settore di ripartire». Dunque bisogna studiare le linee guida, le regole e le restrizioni per evitare il ritorno del contagio. Per l'1 settembre comunque male che vada luoghi come il Broletto dopo una lunga chiusura verranno restaurati e restituiti alla città.

«Per forza, dobbiamo mettere a posto questi preziosi edifici - dice **Vincenzo Bella**, assessore ai lavori pubblici - il Broletto che ha bisogno di un rinnovo degli impianti e della prevenzione antincendi. Ma anche altri beni, al padiglione del mercato ci sono pochi lavori da fare». Buona parte dei luoghi dedicati alla cultura sono inutilizzabili già dall'anno scorso.

Gli eventi di Natale Approvato il bando

Comune

Tra le novità la diversa collocazione delle casette e l'albero di Natale in piazza Cavour

La giunta ha approvato il bando per i Balocchi 2020-2021. Tra le principali novità la presenza dei mercati in piazza Grimaldi, Roma, Cavour, in via Pretorio, via Plinio di fronte ai portici, via Corridoni, lungo lago Mafalda e viale Puecher dal Tempio ai Caduti. Quindi non più in piazza Verdi e in via Boldoni. Non si cita nella deliberazione il numero delle casette totali.

L'albero sarà in piazza Cavour con uno spettacolo musicale in apertura. A fronte della possibile crisi alle porte c'è uno sconto della metà del canone di occupazione, gratuiti giardini, il 30% degli spazi andrà a produttori artigianali. Restano i fuochi finali, uno spettacolo di un quarto d'ora, con un parziale allargamento delle luci scenografiche vicino al Duomo e normali all'esterno, anche in via Milano e viale Geno, anche per valorizzare i monumenti.

Si fa riferimento ad un'app per le informazioni ai turisti, sono invece pochi i dettagli per la gestione del traffico. Altra novità green: si alluso dei materiali compostabili. Scettica la minoranza consigliere del Partito democratico, secondo cui il nuovo bando è poco inclusivo, l'iniziativa così ricalcherà quelle precedenti. **S.Bac.**

PONTE CHIASSO Spara, ma l'arma è un giocattolo

Gli agenti della squadra volante della Questura di Como hanno denunciato a piede libero, con l'accusa di esplosioni pericolose, un giovane di 22 anni di nazionalità rumena. Giovedì sera in via Brogata, a Ponte Chiasso, il giovane, evidentemente ubriaco, ha minacciato il titolare di un negozio di alimentari e ha sparato due colpi con una scacchiera quando è stato allontanato dal locale.

REGIONE

Le domande per Dote Scuola

Il Comune rende noto che fino al 29 maggio è possibile presentare domanda per la "Dote scuola-materiale didattico" di Regione Lombardia per l'acquisto di libri di testo e altri strumenti per l' didattica. Per richiederla è indispensabile essere in possesso di codice Spid o Pin della carta dei servizi con lettore di smart card; l'età 2020 non superiore a 15,748,78 euro, numero di cellulare e indirizzo mail. Per coloro che non sono in possesso di un personal computer o non sono in grado di procedere alla compilazione della domanda, il Comune offre assistenza su appuntamento al Centro civico Como centro via Collegio dei dottori 9 (tel. 031.260576 - 348.7704909), Comonord via Segantini 2 (tel. 031.542780-342/1567852), Como Albate via San'Antonio 2 (tel. 031.523350 - 346.5006330).

Allagamenti e muri crollati I danni del maltempo in città

Nella notte

Smottamento in via S. Marta. Danni in un tunnel dell'A9. A Camerlata infiltrazioni all'interno del centro civico

L'acquazzone con tanto di temporale e vento, che si è abbattuto sulla città nella notte tra giovedì e ieri, ha causato diversi danni. Anche

se, fortunatamente, non è stato segnalato nulla di particolarmente grave.

I disagi maggiori si sono avuti in via Santa Marta, dietro alla stazione San Giovanni, dove un muro di contenimento è crollato finendo, in parte, sulla strada. Sono intervenuti dapprima i vigili del fuoco, poco dopo le cinque di ieri mattina, quindi una ditta che ha

provveduto alla messa in sicurezza dello smottamento.

Sempre ieri mattina la polizia stradale è dovuta intervenire per chiudere temporaneamente l'ingresso dell'autostrada dei Laghi a Tavernola. L'impianto di illuminazione della galleria che conduce in direzione Milano sull'autostrada si è infatti staccato dalla volta precipitando fino a terra,

probabilmente a causa di un'infiltrazione d'acqua dovuta proprio all'acquazzone della notte. I tecnici sono intervenuti per mettere in sicurezza la galleria, prima di poter consentire la riapertura dello svincolo.

Infine nuovo allagamento - era già successo lo scorso anno, poco dopo ai lavori di sistemazione - all'interno del centro civico di Camerlata, in via Varesina. Ieri mattina i responsabili delle associazioni ospitate nei locali del centro hanno trovato tutto il pavimento allagato e notevoli infiltrazioni dal soffitto, con danni ingenti.



I tecnici intervenuti per la frana in via Santa Marta (BUTTI)

Si comunica che in ottemperanza alle disposizioni del DPCM dell'11 marzo lo sportello Spm resterà chiuso in attesa di nuove direttive ministeriali
Resta attiva la possibilità di usufruire degli stessi servizi ABBONAMENTI - NECROLOGIE - PUBBLICITÀ via mail o telefono

Per abbonamenti e informazioni:

Como: Tel. 031.582.211

<https://abbonamenti.laprovinciadicom.it>www.laprovinciadicom.it

Lecco: Tel 0341.357.411

<https://abbonamenti.laprovinciadilecco.it>www.laprovinciadilecco.it

Sondrio: Tel 0342.535.511

<https://abbonamenti.laprovinciadisonndrio.it>www.laprovinciadisonndrio.it

Per necrologie:

Tel. 031.582.222

E-mail: necro@spm.it<https://necrologie.laprovinciadicom.it>La Provincia
Via G. De Simoni, 6 - ComoLa Provincia di Lecco
Via Raffaello Sanzio, 21 - LeccoLa Provincia di Sondrio
Via N. Sauro, 13 - Sondrio

LA PROVINCIA
SABATO 16 MAGGIO 2020

29

Cintura urbana

Campione d'Italia, l'ultima beffa
La Regione rivuole 87 milioni**Il caso.** Si tratta dei rimborsi di 13 anni per le spese sanitarie effettuate in Svizzera dai residenti. Emessa un'ordinanza di ingiunzione contro il Comune. Ma il commissario ha deciso di opporsiCAMPIONE D'ITALIA
SERGIO BACCILIERI

Per le spese sanitarie svizzere la Regione Lombardia chiede indietro 87 milioni e mezzo di euro a Campione d'Italia. La piccola enclave schiacciata dai debiti decide di resistere in tribunale.

«La Regione Lombardia in data 29 aprile ha notificato un'ordinanza di ingiunzione per il versamento a suo favore di 87.447.755 euro - si legge in una delibera firmata il 12 maggio dal commissario prefettizio **Giorgio Zanzi**, alla guida del Comune di Campione - per il pagamento delle spese sanitarie fatturate all'ente svizzero riferite agli anni dal 2005 al 2018».

È doveroso, per il Comune, opporsi alla richiesta. Il problema è complicato e la storia è vecchia, il riassunto più stringato parte dal presupposto che alla ricca Campione d'Italia sedesse un tempo del Casinò oggi non restano nemmeno i soldi per piangere. Nel 2005, anno dell'ultima legge per normare le spese sanitarie dell'enclave, veniva sancito nero su bianco che i cittadini campionesi potevano rivolgersi alla sanità svizzera e che i maggiori costi sarebbero stati coperti dal sistema pubblico, in particolare dal Comune.

Il meccanismo

Negli anni successivi sono seguite diverse convenzioni, dove il Comune formalmente rimaneva sempre il destinatario delle uscite, che venivano però coperte dalla Regione. Nelle singole delibere l'amministrazione locale rimandava tutto allo Stato con dei futuri pagherò, nella convinzione ci pensasse il Ministero della Sanità. Per le spese sanitarie fatte in Svizzera dai residenti a Campione d'Italia

il Comune girava il saldo ad un'assicurazione di Zurigo, l'ente di collegamento è una cassa malati chiamata LaMal. Questo meccanismo ha funzionato senza intoppi fino agli ultimi anni. Fino a quando, all'incirca, il Casinò è fallito. In questa storia comunque la casa da gioco il cui socio unico era il Comune non ha un ruolo di primo piano.

Il Comune in ginocchio

È un fatto innegabile però che il Casinò nell'estate del 2018 è caduto in rovina e i rubinetti che facevano fluire milioni di euro si sono chiusi. Quindi lo Stato ha cominciato a dire che no, non pagava più. Dunque il cerino è rimasto in mano alla Regione che ha bussato alle porte di Campione d'Italia, una comunità che era già ormai sull'orlo del baratro. Nel 2019 il Pirellone ha diffidato formalmente l'enclave. Rimasta senza risposte la Regione adesso ha emesso un'ordinanza di ingiunzione per costringere i campionesi a saldare il conto.

Peccato che i campionesi abbiano tanti debiti e pochi soldi da spendere. Anzi, a ben vedere al momento Campione d'Italia fatica a pagare i circa 10 milioni all'anno che deve agli svizzeri per le prestazioni sanitarie. Addirittura Campione che un tempo poteva contare su pool di avvocati agguerriti ed esperti di legge dalle profumate parcelle, adesso per difendersi dalla Regione ha pubblicato un avviso sul proprio portale per la ricerca di un professionista. Il compenso oltre al rimborso delle spese è di 20mila franchi svizzeri.

Per la candidatura c'è tempo fino al 19 maggio, nel caso qualcuno fosse interessato bisogna scrivere a protocollopec@comune.campione.it.



La protesta fuori dal municipio di Campione d'Italia lo scorso anno

L'ex sindaco Salmoiraghi
«Pessimismo tempismo»

CAMPIONE D'ITALIA

«Ma 87 milioni proprio adesso?».

Così si domanda **Roberto Salmoiraghi**, medico di professione a Campione e per 12 anni seduto sulla poltrona di primo cittadino di Campione d'Italia.

«Forse con le spese sostenute per la sanità ai tempi del coronavirus la Regione avrà rifatto i conti - ragiona Salmoiraghi, specialista in chi-

rurgia e iscritto nel registro dei medici svizzeri - all'epoca lo Stato per le maggiori uscite, medicine comprese, garantiva la differenza tramite la Lombardia. Adesso pare rivolgano quelle somme indietro. Ma tutto ciò che è stato fatto e speso a Campione era autorizzato dallo Stato e la Regione aveva la funzione di controllore. Dunque mi chiedo il perché di questo scarso tempismo».

È noto che oggi Campione non ha in cassa 87 milioni, anzi. Le responsabilità sul crack della casa da gioco non sono mai emerse.

Sul Casinò di Campione d'Italia poi non ci sono novità, dopo l'epidemia la crisi dell'enclave non è più all'ordine del giorno della politica nazionale.

«Con tutti questi milioni chiesti indietro - dice Salmoiraghi - forse vogliono creare un dissesto sul dissesto. Altro che risolvere i problemi. Problemi che comunque i campionesi hanno in buona parte creato».

S. Bac.

Riaprono oggi i cimiteri del paese

Villa Guardia

Per i parchi pubblici bisogna aspettare fino a lunedì. Niente aree gioco

Oggi riaprono i cimiteri di Maccio e di Civello. Erano stati chiusi ad inizio marzo per l'emergenza sanitaria, poi l'ordinanza firmata dal sindaco **Valerio Perroni** il 3 maggio ne aveva prorogata la chiusura, sino al 17 maggio, per i lavori di manutenzione e di posa di nuovi loculi interrati.

Si riaprono i cimiteri e lo si fa con un giorno di anticipo perché poi da lunedì fino a giovedì, l'area di via Rimembranza di fronte al cimitero di Maccio sarà intesa come area di sistemazione della fognatura. I lavori davanti al cimitero di Maccio di fatto non consentiranno di raggiungerlo in auto perché è prevista la chiusura al traffico del tratto di provinciale interessato per tutti i mezzi pesanti superiori alle 3,5 tonnellate e l'istituzione del senso unico alternato della provinciale 19 proprio in corrispondenza del cimitero di Maccio.

In pratica, il transito alternato dei mezzi da lunedì a giovedì prevede il passaggio non più sulla strada, ma dal parcheggio del cimitero che quindi diventerà inaccessibile e pertanto chi da lunedì a giovedì vorrà recarsi in visita ai propri cari al cimitero di Maccio potrà farlo solo andandoci a piedi.

Da lunedì si potrà finalmente ritornare a fruire delle aree verdi e dei parchi comunali, a partire dal grande parco della villa comunale intitolato a Giuseppe Garibaldi. Verranno riaperti anche i parchi comunali, restano comunque chiuse le aree gioco attrezzate per i bambini. Sarà però possibile passeggiare nei parchi e nell'area dei due laghetti della fitoriduzione di via Monte Grappa, finora restati chiusi anche dopo il 4 maggio per effetto dell'ordinanza del sindaco del 3 maggio.

P. Mas.

Per la pubblicità su questo giornale

SPM

Più energia alla vostra comunicazione

Sesab Servizi S.r.l.
Società Unipersonale
Divisione SPM

COMO
Via G. de Simon, 6
Tel. 031.582211

Annunci economici

■ Gli annunci economici del nostro giornale sono a 100.000 lire al giorno. Per info e arretrati: 031.582211. Per info e arretrati: 031.582211. Per info e arretrati: 031.582211.

12 Offerte Impiego

AZIENDA di circa 100 addetti in provincia di Lecco ricerca per proprio organico contabile diplomato in ragioneria o laureato in discipline economiche con esperienza pregressa in azienda di almeno 5/10 anni. Scrivere a laura.camerini@otteriospa.com

14 Offerte Lavoro

CABIANE confine con Seregno, cerca nr. 1 saldatore a Tig con esperienza e conoscenza del disegno tecnico. mmbserve@gmail.com

CERCASI macellai banconieri con esperienza. Tel. 031.427497. Astenersi perditempo.

CERCASI per casa privata a St. Moritz in occupazione annuale personale domestico preferibilmente proveniente dal settore alberghiero e/o ristorazione: Custode (m) / mansioni: gestione e manutenzione della casa, pulizia, lavori domestici interni ed esterni a partire da giugno. Inviare candidature a: personakercas999@gmail.com

25 Collezioneismo

COMPRO bottiglie di pregio, d'annata e da collezione di vini e liquori. Valutazione e pagamento immediato. Federico 333.83.38119

ASTE • LEGALI • CONCORSI • APPALTI SENTENZE • VARIAZIONI PRG

RIINNOVO DEGLI ORGANI SOCIALI DELL'AUTOMOBILE CLUB COMO PER IL QUADRIENNIO 2020 - 2024

A norma dell'art. 14 del Regolamento elettorale si rende noto ai Soci che entro la scadenza prevista del 13 marzo u.s. è stata presentata una lista elettorale per l'elezione del quattro componenti il Consiglio Direttivo e dei due componenti il Collegio dei Rappresentanti del Conto e la candidatura per l'elezione di un componente il Consiglio Direttivo appartenente alle tipologie speciali di Soci.

Si ricorda altresì ai Signori Soci che le elezioni per il rinnovo degli Organi Sociali dell'Ente si svolgeranno durante l'Assemblea Ordinaria convocata il 4 giugno 2020 alle ore 9,00 in prima convocazione e il 5 giugno 2020 ALLE ORE 9,00 in seconda convocazione (valida qualunque sia il numero dei Soci presenti), presso la Sede sociale dell'Automobile Club Como - in Como, viale Massa n. 79.

Il seggio elettorale sarà aperto dalle ore 9,15 alle ore 17,15. L'accesso e le operazioni elettorali saranno regolate in ottemperanza alle disposizioni normative e sanitarie in materia di Covid-19.

Como, 16 maggio 2020

IL PRESIDENTE
(Avv. Enrico Gelpi)



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
SABATO 16 MAGGIO 2020

Olgiate e Bassa Comasca 37

Allarme truffe tra i commercianti «Dopo il mio caso altri due episodi»

Olgiate Comasco. Giancarlo Veraldi aveva raccontato di un misterioso, falso acquirente Monica Bianchi: «Lo stesso pomeriggio anch'io ho ricevuto una telefonata simile»

OLGIATE COMASCO

Attenzione alla truffa del falso buono spesa, segnalati altri casi. Dopo il raggio tentato e non riuscito ai danni di **Giancarlo Veraldi**, titolare dell'enoteca e negozio di alimentari "Vino e Fantasia" in via Vittorio Emanuele, almeno un paio di commercianti olgiate si sono trovati a dover affrontare un finto acquirente svizzero.

«Lo stesso tentativo di truffa è stato messo in atto nei confronti di altri due o tre colleghi con attività a Olgiate, a un bar e un negozio di abbigliamento - conferma lo stesso Veraldi - Uno dei commercianti contattati ha riferito di essersi "vendicato" del tentativo di truffa, chiamando poi per una settimana la persona che con la scusa di fare una prenotazione aveva cercato, come aveva fatto con me, di spillare soldi dal mio conto. La tecnica usata è sempre la stessa».

I regali

Lo conferma un'altra mancata vittima del truffatore telefonico in vena di regalare alla madre una serie di buoni spesa per acquisti in bar e negozi di Olgiate. Casualmente la donna abiterebbe a pochi metri da ogni negozio preso di mira anche se gli esercizi si trovano dalla parte opposta della città.

«Lo stesso pomeriggio del tentato raggio ai danni di "Vino e Fantasia", anch'io avevo ricevuto la telefonata di un uomo che si è presentato dicendo che chiamava dalla Svizzera - spiega **Monica Bianchi**, titolare del bar gelateria "La Perla", in viale Trieste - Ha chiamato per una consegna alla madre che abiterebbe a duecento metri da noi, dopodiché è caduta la linea e non ha più richiamato. Quando la sera ho letto la segnalazione del caso riferito dal titolare del negozio "Vino e Fantasia", ho realizzato che la telefonata che avevo ricevuto era l'inizio di un medesimo tentativo di truffa».

Le coincidenze tra i due episodi sono a dir poco evidenti. «Si è presentato allo stesso modo, sostenendo di chiamare dalla Svizzera - aggiunge Bianchi continuando il racconto - Anche a me ha chiesto una consegna per la madre, specificando che abita a 200 metri dal nostro bar, mentre al titolare

Lo sconosciuto dice di chiamare dalla Svizzera per fare un regalo alla madre

di "Vino e Fantasia" aveva detto che risiede a 500 metri dal quel negozio. Se non fosse caduta la linea, evidentemente avrebbe fatto anche a me la stessa proposta».

Il finto acquirente chiama per fare un buono spesa a favore della madre e, anziché pagare con un classico bonifico, chiede al commerciante di dare al bancomat e con la propria carta di inserire un codice, che gli avrebbe poi fornito via telefono, per incassare la somma concordata.

Lo stratagemma

Sistema per far credere al venditore di effettuare un bonifico in suo favore, ma in realtà quella somma finisce sul conto del malintenzionato.

Truffa ben nota ai carabinieri, come i militari hanno confermato allo stesso Giancarlo Veraldi quando ha segnalato loro quanto gli era accaduto.

Non resta che diffidare di simili promesse di acquisto.

Lo conferma il comandante della polizia locale, **Ezio Villa**, che invita i commercianti a rivolgersi anche all'ufficio di polizia municipale in caso di necessità: «Siamo a disposizione, pronti a intervenire per smascherare il finto acquirente».

Manuela Clerici



Giancarlo Veraldi mette in guardia i colleghi



Anche Monica Bianchi ha ricevuto la misteriosa telefonata

Scivola in piazza Donna ricoverata

Olgiate Comasco

Stessa sorte per una pensionata caduta per strada a Lomazzo

Brutta caduta, ieri poco prima delle 14, per una donna di 54 anni che è stata ricoverata all'ospedale di Cantù per gli accertamenti del caso. A quanto risulta la donna stava camminando in piazza Umberto Primo quando è finita a terra procurandosi un serio trauma tale da richiedere l'intervento di una ambulanza della Croce Rossa di Lurate Caccivio che l'ha portata al pronto soccorso.

Stessa sorte, qualche ora prima a Lomazzo, per una pensionata di 71 anni soccorsa da un'ambulanza della Croce Rossa di Lomazzo in via Pravelli e poi trasportata all'ospedale Sant'Anna per essere sottoposta alle cure del caso. L'incidente attorno alle 11.30.

È andata meglio, invece, alla donna di 25 anni che ieri poco dopo le 13 si è ferita cadendo in bicicletta in via Volta a Cassina Rizzardi. Per lei, alla fine, non è stato necessario il ricovero ospedaliero nonostante la presenza sul luogo dell'incidente, inviato dalla centrale operativa del 118, di un equipaggio della Croce Verde di Fino Mornasco.

Ritorna la sosta a pagamento Ma si studia un bonus più lungo

Appiano Gentile
Dopo due mesi di parcheggio libero in funzione da lunedì i parcometri in centro

Dopo due mesi di sosta libera, in centro tornano in funzione i parcometri. Con la ripresa di gran parte delle attività commerciali e servizi, da dopodomani si tornerà a pagare la sosta in centro città.

Per agevolare la popolazione, si sta studiando una estensione del quarto d'ora gratuito in piazza Libertà.

«Abbiamo chiesto al comandante della polizia locale, **Daniela Bruschetta**, di verificare la fattibilità tecnica di portare a mezz'ora il bonus di sosta gratuita limitatamente a piazza Libertà - spiega il vicesindaco **Fulvio Pagnani** - All'esterno dei negozi e uffici si formano code in attesa del proprio turno e non ci sembra corretto che una persona rischi di dover pagare 1,50 euro a causa della fila che deve fare magari per andare ad acquistare il pane, o fare una semplice operazione bancaria».



Un parcometro in piazza Libertà

Da qui l'idea di aumentare fino a trenta minuti la sosta gratuita.

«L'intento dell'amministrazione comunale è quello di favorire la popolazione in un momento così difficile, in cui anche le piccole incombenze quotidiane diventano più complicate e richiedono tempi di attesa - aggiunge Pagnani - Vogliamo semplificare la vita alle persone e farle stare serene, senza avere l'incubo del parcometro che scade quando sono in coda. Mezz'ora ci sembra un tempo congruo».

Dunque, da lunedì, stop alla sosta libera.

Con l'allentamento delle misure restrittive, già da questa settimana il posteggio in piazza Libertà è tornato a essere pieno come nei tempi del pre lockdown. Complice la sosta libera, chi lavora in piazza o nelle vicinanze ne ha approfittato per parcheggiare. Per contro, la gran parte dei posteggi limitrofi è rimasta vuota.

Da qui la scelta di ripristinare la sosta a pagamento in centro storico, per favorire una maggiore rotazione degli

stalli con la riattivazione dei parcometri.

Tutti i 122 stalli blu presenti in centro storico torneranno a pagamento da dopodomani, senza alcuna eccezione.

In fascia A, piazza Libertà, dove sono presenti 35 stalli blu si paga dal lunedì al sabato dalle 8 alle 12.30 e dalle 14 alle 19: 1,50 euro la prima ora, due euro la seconda e tre euro la terza.

Nella fascia B - comprendente via Mazzini, via Appiani, piazza De' Medici, via Venti Settembre, via Sauro, via Matteotti, via Grillon, via Mameli e via Mercato - la sosta costa un euro.

Tariffa oraria ridotta a 0,60 euro, per incentivarne l'utilizzo per soste lunghe, nell'area C che include i parcheggi in via Nazario Sauro e in via Marconi, dove la sosta è gratuita nella giornata di sabato.

A servizio di piazza Libertà, il parcheggio in via Marconi è stato in gran parte liberalizzato, scelta presa con l'obiettivo di incrementarne l'uso in alternativa al posteggio in piazza.

M. Cle.

La storica visita del cardinale Corti Quarant'anni fa



Don Giuseppe Sala, monsignor Renato Corti, l'onorevole Enzo Luraschi

Appiano Gentile
Il ricordo di Renato Leoni «Era il 26 dicembre Fu invitato dall'allora parroco don Giuseppe Sala»

Anche la comunità appianese ebbe il privilegio di ricevere la visita del cardinale **Renato Corti**, morto martedì nella casa degli Oblati di Rho. Nato a Galbiato nel 1936, nel novembre 1980 fu nominato vicario generale della diocesi di Milano dal cardinale **Carlo Maria Martini** e il 30 aprile 1981 papa Giovanni Paolo II lo

nomina vescovo ausiliare di Milano.

«Il 26 dicembre del 1981 venne ad Appiano per solennizzare la festa patronale, invitato dall'allora prevosto **Giuseppe Sala** - ricorda **Renato Leoni**, storico locale - In quella occasione era stata allestita dalla Pro loco nella antica abside romanica, che non era mai stata aperta, una mostra di documenti e immagini relativi alla chiesa prepositurale. Un evento da lui lodato, che è ben presente nelle foto oggi ripopolate».

M. Cle.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

40

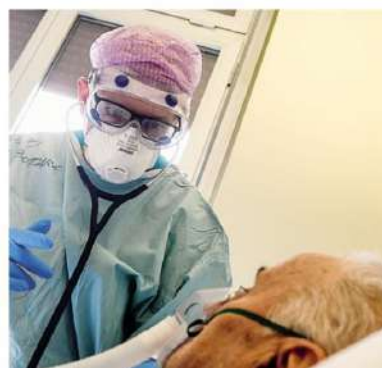
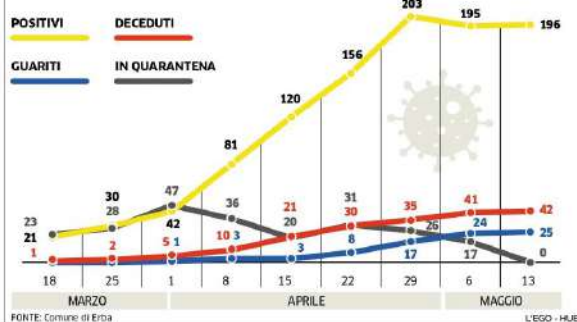
LA PROVINCIA
SABATO 16 MAGGIO 2020

Erba

REDERBA@LA PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Dall'aprile nero alla discesa



Le cure nel reparto Covid dell'ospedale di Erba. FATEBENEFRATELLI

Il punto

E a Ca' Prina
asintomatici
8 ospiti su 10

I tamponi alla Rsa

Su 159, 108 sono positivi
Gran parte dei contagi erbesi si sono riconducibili a Ca' Prina (nella foto, il presidente Luigi Cabano davanti all'ingresso). La direzione sanitaria della casa di riposo erbesa ha concluso i tamponi sugli ospiti: su 159 test, due terzi (108) sono risultati positivi al Covid-19, i negativi sono 51. Dei 108 positivi, 87 sono persone asintomatiche, 16 presentano o hanno presentato un solo sintomo, 5 due o più sintomi. Su 72 operatori sottoposti a tampone tra aprile e maggio, 21 sono risultati positivi (alcuni sono già guariti e stanno per tornare al lavoro).

Collaborazione

L'intesa con il Fatebenefratelli

Nei mesi dell'emergenza, il sindaco Veronica Airoldi è riuscita a far collaborare la casa di riposo con l'ospedale Fatebenefratelli grazie all'interessamento del medico rianimatore Giuseppe D'Amico. L'ospedale erbesa ha accolto nel suo reparto Covid-19 fino a un massimo di 80 pazienti e si è ritrovato ad avere tutti i letti pieni, compresi quelli della terapia intensiva. Ora siamo a "soli" 18 ricoverati, di cui due in terapia intensiva: una situazione positiva e inimmaginabile fino a un mese fa.

Contatto con i parenti

Il ruolo dei servizi demografici
Tra coloro che hanno lavorato in prima linea e nel silenzio nei mesi più bui per la città di Erba ci sono tutti i dipendenti dei servizi demografici del Comune di Erba, guidati dal dirigente Daniele Fabbrocino. Per settimane hanno tenuto la conta della pandemia e si sono interfacciati con parenti che non hanno potuto dare l'ultimo saluto ai propri cari. L.Mn.

Nessuno in quarantena per il virus
A Erba non succedeva da 64 giorni

Emergenza. La città entra nella fase di convivenza dopo 42 morti e 221 persone contagiate. Il sindaco Airoldi: «Ora si vede un po' di luce. La ferita è profonda e non dobbiamo riaprirla»

ERBA

LUCA MENECHIEL

Per la prima volta dopo 64 giorni non si registra alcun erbesi in quarantena a seguito di contatti ravvicinati con i malati di Covid-19.

Uno spiraglio di luce che fa il paio con le curve stabili dei contagiati e dei morti, oltre che con quella crescente dei guariti, senza contare i dati positivi che arrivano dall'ospedale Sacra Famiglia che conta sempre meno ricoverati.

Per interpretare i numeri, non va dimenticato che la città di Erba arriva dal mese di aprile

più tragico dai tempi della Seconda guerra mondiale: trenta giorni nei quali i cittadini hanno visto aumentare a ritmo esponenziale il numero dei contagiati, delle persone in quarantena e dei morti, 42 persone che hanno lasciato questo mondo senza neppure un funerale. Poi è arrivato il mese di maggio ha portato con sé un barlume di speranza.

Martedì per la prima volta dopo 64 giorni, il numero delle persone in quarantena è sceso a quota zero (un dato confermato il giorno seguente): il primo di aprile, per dare un me-

tro di paragone, erano 47 i cittadini costretti in casa dopo aver avuto contatti con amici o familiari contagiati. Dall'inizio di maggio è stabile anche il numero delle persone residenti o domiciliati a Erba che sono risultate positive: il numero resta stabilmente sotto quota 200, la curva è piatta e tende ad abbassarsi.

La curva piatta

Da una decina di giorni è piatta anche la curva dei decessi, ferma a quota 42: un risultato che lascia ben sperare se pensiamo che nel solo mese di aprile i morti erano cresciuti di trentatré, al ritmo inesorabile di uno al giorno. «I numeri stanno migliorando», concede il sindaco

Veronica Airoldi, «ma non vor-

rei mai che passasse un concetto sbagliato: dobbiamo tenere alta la guardia». Anche perché questi dati sono frutto di un lockdown prolungato, che il primo cittadino erbesi ha reso ancor più duro con ordinanze ad hoc. «Non dimentichiamo mai che questa emergenza ha lasciato una ferita profonda nella nostra città, decine di morti e centinaia di contagiati. Non riapriamo questa ferita, facciamo attenzione».

Il sindaco aiuta a leggere meglio i numeri. «Dei 196 attualmente positivi, molti sono nella nostra casa di riposo. Si spiega così anche l'aumento delle persone in quarantena: nessuno dei familiari ha avuto contatti diretti con queste persone».

Che si trovasse all'interno della Rsa erbesa o nelle proprie

abitazioni, gli erbesi che hanno contratto il virus nelle scorse settimane erano di fatto isolati per effetto del lockdown. Le zero persone in quarantena sembrano una conferma.

Focolaio

Tornando a Ca' Prina, quella che sin dall'inizio dell'emergenza è stata il principale focolaio di diffusione del Covid-19, «la direzione ha ultimato i tamponi su tutti gli ospiti ed è arrivata la conferma a quello che ho detto altre volte: circa l'80% degli anziani che hanno contratto il virus sono del tutto asintomatici».

I tamponi, come richiesti più volte dal sindaco, sono stati effettuati anche agli operatori: «Molti ora sono negativi e stanno rientrando al lavoro».

Sì all'analisi dei tamponi
«Conquista per l'ospedale»

ERBA

Il direttore Maggioni annuncia il via libera «Ei pazienti Covid adesso sono scesi a 18»

«Il via libera dalla Regione è arrivato, ora il nostro laboratorio analisi può processare tamponi e test sierologici in casa. Attualmente abbiamo 18 ricoverati nel reparto Covid-19, di cui due in terapia intensiva: ri-

spetto a qualche settimana fa la situazione è sicuramente migliorata, ma terremo 80 posti letti pronti per fronteggiare eventuali riprese del contagio».

Pierpaolo Maggioni, direttore sanitario del Fatebenefratelli di Erba, ha attraversato i mesi più difficili della sua carriera.

All'inizio di aprile, il suo prioro fra Giampaolo Luzzatto l'ha detto a chiare lettere: «Nei giorni più difficili dell'emergenza ho

tenuto di dover chiudere l'ospedale».

Poi sono arrivati gli aiuti dal territorio, un milione di euro e dispositivi medici fondamentali, frutto di una gara di solidarietà che ha consentito a tutti i Maggioni, i suoi medici, gli infermieri - di attraversare la notte.

«Oggi siamo a 18 ricoverati nel reparto Covid-19», dice il direttore, «di cui due in terapia intensiva. Siamo fortunatamente lontani dagli 80 ricoverati delle



Pierpaolo Maggioni

settimane più dure, spero che il trend in decrescita continui. In ogni caso le disposizioni regionali parlano chiaro: il reparto Covid-19 non si tocca, tutti gli 80 letti restano a disposizione in caso di emergenza».

Ora il Fatebenefratelli può guardare con più serenità alla fase di convivenza con il virus. Una fase in cui indagini epidemiologiche saranno fondamentali.

Nel corso di una conversazione registrata con il sindaco Veronica Airoldi, qualche giorno fa il direttore del laboratorio di analisi Alessandro Marocchi ha detto che il Fatebenefratelli era pronto a processare i tamponi in casa: sarebbe stata questione di ore, e in effetti il via-

libera dalla Regione è arrivato.

«Il nostro laboratorio», dice Maggioni, «è validato per analizzare i tamponi e i test sierologici. Siamo ancora in una fase di rodaggio, analizziamo con grande prudenza la capacità di elaborazione: è di 92 tamponi al giorno, mentre per quanto riguarda i test sierologici è più semplice e potremo processarne molti di più».

Per tornare ad avere un ospedale tradizionale ci vorrà tempo. «Iniziamo ad aprire le sale chirurgiche e un po' di ambulatorio per patologie importanti e per impegni pregressi che sono stati interrotti dall'emergenza. L'invito è sempre lo stesso: venite da noi solo per serie necessità».

L.Mn.

LA PROVINCIA
SABATO 16 MAGGIO 2020

Cantù 47

L'agente fuori servizio scopre lo spacciatore Blitz dei cani antidroga

Cantù. Ieri doppia operazione della polizia locale. Bloccato un uomo mentre vendeva marijuana. Stupefacenti trovati in periferia dall'unità cinofila

CANTÙ Un agente della polizia locale di Cantù, fuori servizio, che nota lo scambio di droga, avvisa il comando, e insieme ai colleghi, tutti in borghese, procede a sequestrare la marijuana.

Sia al 36enne, denunciato per spaccio di sostanze stupefacenti, sia all'acquirente, segnalato alla Prefettura di Como per detenzione ad uso personale.

Ma la giornata antidroga si è chiusa con un terzo sequestro, grazie anche l'unità cinofila, in una zona periferica della città: da fuori la segnalazione di una residente. Nei rapporti, a sommare gli interventi: 20 grammi di stupefacenti requisiti dagli agenti.

In centro È questo quanto accaduto in questi giorni - giovedì - in città.

L'agente fuori servizio, in via Ariberto, ha notato un soggetto, già noto al comando di via Vittorio Veneto - il comandante è Vincenzo Aiello - per ripetuti episodi di disturbo e di microcriminalità. Es si è insospettito per i suoi comportamenti. Dopo aver osservato i suoi movimenti, l'agente

ha visto che, nell'incontro con un'altra persona, il 36enne, liberiano, da anni residente in Italia, ha ceduto un piccolo involucre ricevendo, in cambio del danaro.

Quindi, il contatto immediato per avvisare il comando. L'agente, rimesso subito in servizio, insieme ai colleghi ha perquisito colui che di lì a poco sarebbe stato denunciato alla Procura di Como. Sequestrata la marijuana, sequestrato il danaro: ora il liberiano rischia una condanna da

sei mesi a quattro anni e una multa da 1.032 a 10.329 euro. Via la "maria" appena comprata anche all'acquirente, segnalato in Prefettura.

Il servizio mirato

Nel pomeriggio, nel corso di un servizio con i cani antidroga, è stata rinvenuta altra marijuana, in un punto periferico di Cantù.

Gli spunti investigativi verranno sviluppati nelle prossime settimane.

Sugli interventi della polizia locale, a partire dall'azione avviata dall'agente fuori servizio lo scorso anno, un altro agente era intervenuto in modo simile: per lui, croce al merito della Regione Lombardia. Ora il sindaco Alice Galbiati ha espresso dichiarazioni di apprezzamento: «L'episodio dimostra ancora una volta la dedizione che gli appartenenti alla polizia locale dedicano alla nostra città».

L'assessore alla Polizia locale Maurizio Cattaneo ha affermato la volontà di rafforzare sempre più uomini e mezzi. In merito all'intervento: «Una brillante e tempestiva azione».

Christian Galimberti



La marijuana sequestrata dalla polizia locale giovedì

Cucciago

È rientrato l'allarme per la truffa

Non una truffa telefonica, come si è pensato un primo momento ma l'appuntamento per una vendita porta a porta per prodotti per la pulizia e sanificazioni. Questo secondo quanto spiega la figlia di una delle persone che, in questi giorni, hanno ricevuto una telefonata a casa: una voce femminile, per fissare l'appuntamento, l'indomani, con un incaricato che

sarebbe arrivato, si era capito in un primo momento, per conto del Comune. In realtà, il malinteso sarebbe nato dall'aver semplicemente citato la presenza della proposta sul Comune di Cucciago: tutt'altra questione. Il Comune di Cucciago aveva comunque ricordato che chiamate di questo tipo non sono assolutamente proprie dell'attività del municipio. Ma è consentita in questo periodo di emergenza la vendita diretta a domicilio? Domanda girata a Univendita, l'associazione di categoria. Risposta: stesso codice Ateco dei negozi, tutti in attesa di ricominciare da lunedì. C. Gal.

Brenna, liste tutte in campo per gli aiuti contro la crisi

Brenna Maggioranza e minoranza propongono iniziative a sostegno di famiglie e attività per la ripartenza

Tutte al lavoro le liste politiche di Brenna per aiutare i concittadini.

Da una parte, la maggioranza di Insieme per Brenna, che crea gruppi di lavoro, nell'idea di trasmettere poi indicazioni mirate alla Giunta del sindaco Paolo Vismara. Dall'altra, la minoranza di Noi Brenna, che propone alcune azioni a sostegno delle famiglie e delle imprese.

Il gruppo di maggioranza ha deciso di costituire alcuni gruppi di lavoro, per produrre suggerimenti utili in un periodo che comunque, tra emergenza sanitaria e economica, si prevede complicato. I gruppi di lavoro sono quindi: analisi interventi a sostegno di famiglie ed imprese, programmazione ripresa della vita quotidiana, sensibilizzazione e comunicazione.

La minoranza di Noi Brenna, capogruppo consigliere Nazzeno Cappelletti, ha sottoposto alla valutazione del sindaco, con una lettera datata 13 maggio, contributi economici per imposte e servizi e l'alleggerimento della pressione fiscale. Si chiede anche di rivedere le priorità di intervento negli investimenti. E un'attenzione particolare agli edifici scolastici. C. Gal.

Il piano antivirus dell'azienda Dipendenti sempre monitorati

Alzate Brianza Il Gruppo Pontiggia reagisce alla pandemia applicando diversi controlli sugli spostamenti interni

Il Covid ha colpito duro in azienda con un dipendente purtroppo morto e uno dei titolari in ospedale con importanti crisi respiratorie.

Il Gruppo Pontiggia ha deciso però di reagire e farlo con gli strumenti a disposizione di un'azienda: la ricerca e il lavoro, per limitare l'impatto del coronavirus su altre realtà.

Da qui è nata l'idea di formare un team di specialisti che studia il comportamento nelle aziende e i livelli di esposizione al contagio.

Partendo dall'analisi degli spostamenti del personale, dei flussi d'aria, fino al possibile contagio per contatto: tutti questi dati confluiscono in un'App dedicata e in una sorta di "passaporto no-Covid" per il lavoro.

«Il nostro obiettivo principale è la tutela del personale che vuol dire anche tutelare l'azienda», esordisce Giuliano Pontiggia titolare con i fratelli del Gruppo Pontiggia, realtà

di 250 dipendenti che opera in diversi settori, dalla carpenteria alla consulenza in ingegneria.

«Siamo stati toccati fortemente dal Covid perché mio fratello Carlo è rimasto un mese in ospedale e un nostro collaboratore di soli 53 anni è morto. Per questo ci sentiamo di dovere intervenire per dare delle procedure serie nelle aziende per contenere i rischi».

«Mi sono ammalato i primi di marzo - spiega Carlo Pontiggia - Eravamo all'inizio del coprifuoco, dopo dieci giorni di febbre a casa sono stato ricoverato al Sant'Anna di Como per insufficienza respiratoria severa con polmonite interstiziale. I sintomi sono quelli del Covid nel periodo di massima esplosione del virus, tant'è che il medico mi ha curato come fosse il coronavirus e ritiene sia stata quella la malattia. Il tampone, che ha un margine di errore, aveva dato riscontro negativo. Ora attendo di fare il test sierologico».

Quanto accaduto ha comunque scosso l'azienda di Alzate: «Noi ci occupiamo prevalentemente di sicurezza macchine e sappiamo che il lavoro



Giuliano Pontiggia



Carlo Pontiggia

sui protocolli per il Covid potrà rappresentare il 4/5 del fatturato - spiega Giuliano Pontiggia - Ma crediamo sia un nostro dovere proteggere i nostri dipendenti e quelli di altre aziende».

«Per questo abbiamo creato un progetto a 360 gradi con un approccio multidisciplinare che ha anticipato i protocolli ministeriali - aggiunge - Un'equipe propone l'analisi degli spostamenti del personale in azienda e dei luoghi in cui permane, creando in pratica un percorso da ingresso all'uscita. Si valutano poi i flussi d'aria per il

possibile trasporto del virus, s'installano barriere fisiche e si fa uno studio della trasmissione a contatto».

E ancora: «Oltre a quelle che sono le precauzioni base come mascherina e temperature. Infine c'è il supporto psicologico nella riduzione ai comportamenti sociali con la dottoressa Federica Arrighini. Tutto questo lavoro confluisce in un passaporto per l'azienda e in un'applicazione che monitora tutti i dipendenti. Si vuole andare oltre con un approccio multidisciplinare». Giovanni Cristiani

Taglio o piega gratis Ai sanitari in trincea

Cantù Con un videomessaggio trattamenti offerti a medici ed infermieri dal salone "Kapelli"

Un regalo a medici, infermieri e operatori sanitari, impegnati nel fronteggiare l'emergenza sanitaria. Un taglio ai capelli. Una manicure. O una tinta.

«Vogliamo ringraziarvi di tutto cuore per quello che state facendo, per tutti noi, e per i nostri cari - dice in un videomessaggio, inoltrato alla redazione e visibile sui social Elisabetta Nardin, consulente di bellezza del salone "Kapelli" al civico 14 di via Montello, a Vighizzolo di Cantù - Non vogliamo dimenticare quello che avete fatto per noi, rischiando la vostra vita e quella delle vostre famiglie».

«E quindi vogliamo dirvi che quando riapriremo i nostri saloni, noi ci saremo per voi - aggiunge - Sarete ospiti per un taglio ai vostri capelli trascurati nel duro lavoro, una manicure per le vostre mani cotte dai guanti, o per coprire quei capelli bianchi che segneranno per sempre le vostre vi-



Elisabetta Nardin

te. Un piccolo regalo, ma l'unico che possiamo farvi davvero con il cuore, noi che proviamo a proteggere le nostre famiglie cercando di ricostruire il nostro domani, e che vi ringrazieremo per sempre comunque vada. Per quello che fate per noi Grazie, grazie, grazie».

«L'iniziativa è partita da due colleghe - ricorda Nardin - a disposizione il numero di cellulare 347.344.6207 - e noi abbiamo voluto condividere».

Nel territorio, si sono viste altre iniziative simili, dal massaggio al cambio gomme gratuito. C. Gal.

Primo piano | L'emergenza sanitaria



PALAZZO LOMBARDIA

Fontana e gli altri governatori decidono di non decidere riguardo le regole per le nuove aperture della "Fase 2"

Nessuna ordinanza dalla Regione Fontana: «Documento unitario»

I governatori rinviando le decisioni al Consiglio dei Ministri



Attilio Fontana

(p.an.) Nessuna ordinanza regionale. Nessun chiaro elenco delle categorie che possono aprire da lunedì. La Regione Lombardia, in accordo con le altre regioni, sceglie la linea «unitaria». Ovvero quella di tornare al tavolo con il governo per avere linee nazionali. Un principio che pare contrastare però da una parte con l'autonomia sancita dalla Costituzione e dall'altra con il diritto degli imprenditori di essere informati sulle regole. Il comunicato del presidente Attilio Fontana è arrivato ieri sera. «Siamo riusciti a elaborare e a produrre un documento unitario delle Regioni. Un risultato che è il frutto della proposta che avevo lanciato nella giornata di oggi a tutti i governatori e che si è dunque concretizzata in vista delle riaperture di lunedì, quando alcune nuove attività produttive potranno ripartire con linee guida condivise». Quali siano queste attività non è però dato a sapersi. Per deduzione dovrebbero essere bar, ristoranti, estetisti, parrucchieri, musei e centri sportivi. Con quali regole? In mancanza di un'ordinanza regionale, anche in questo caso i protocolli dovrebbero essere quelli dell'Inail-Iss. Nella stessa nota, Attilio Fontana annuncia una nuova riunione tra le Regioni e il Governo avvenuta nella tarda serata di ieri. L'esito dell'incontro, all'interno del Consiglio dei Ministri di ieri sera, al momento di andare in stampa non è ancora pubblico.

«La Lombardia - dice Fontana - conferma la volontà di voler riaprire le attività previste per il 18 maggio: ciò avverrà nel rispetto della sicurezza sanitaria. Sono certo che sia i cittadini, sia gli operatori dei vari settori sapranno comportarsi in modo responsabile e nel rispetto delle regole».



La sede della Regione Lombardia, a Milano. Il governatore Attilio Fontana ha trovato ieri un accordo con gli altri presidenti regionali per un documento unitario sulle riaperture della "Fase 2" che deve ora essere discusso dal governo.



La bagarre

L'autotrasporto all'attacco. Turba gira tutte le accuse su Roma



Giorgio Colato

L'ordinanza regionale del 13 aprile che rende obbligatorio per tutti i datori di lavoro la misurazione della temperatura ai dipendenti sta mettendo in crisi il mondo dell'autotrasporto. «La Regione, dopo tre mesi in cui ha impedito alle aziende di poter esercitare un controllo (test, tamponi) sullo stato di salute dei propri dipendenti, all'improvviso si sveglia con questi obblighi da lunedì», dice Giorgio Colato, presidente della Fai Como e Lecco e fresco di conferma a capo dell'Istituto di formazione nazionale dell'autotrasporto. «Come è possibile attrezzarsi in così poco tempo? Come possiamo misurare le temperature? Gli autisti non sono mai in sede. Non si sono mai fermati per assicurare le merci in tutta Italia. Qui siamo alla follia. Le pene poi per gli

imprenditori sono così severe che il rischio è che si fermano tutti i camion se non ci saranno correttivi urgenti».

Critiche sulla responsabilità dirette degli imprenditori sulla salute dei dipendenti in questa Fase 2 sono arrivate ieri anche da un esponente lariano in maggioranza a Palazzo Lombardia, il sottosegretario della Lega, Fabrizio Turba. Turba gira le accuse sul governo di Roma visto che la Regione ha soltanto recepito il decreto nazionale. «È assurdo e fortemente sbagliato che, come previsto dall'ultimo Dl del Governo, i proprietari di strutture alberghiere e tutti gli imprenditori abbiano responsabilità civile e penale in caso di infezione da Covid-19 di un dipendente o di un cliente, va assolutamente rivista anche questa norma».



Fabrizio Turba



di **Mario Guidotti**

Gli effetti benefici del "lockdown"

Per la prima volta dopo tante settimane e mesi non parleremo (direttamente) di coronavirus, o meglio, partendo dai grossi guai che ha fatto cercheremo di riflettere su altro. Secondo i dati ufficiali dell'Istat, si è osservato nel nostro Paese un aumentato tasso di decessi pari al 49,4% in marzo, mese orribile della pandemia da Covid in Italia. Ma con enormi differenze geografiche: al Nord in 36 province il dato è raddoppiato, con punte tragiche (Bergamo +568%), mentre al Centro-Sud la

mortalità è persino calata (-1,8%), con addirittura un -9,4% a Roma. Tutte le analisi degli epidemiologi si sono concentrate sui dati drammatici del Nord, per la verità con spiegazioni a oggi poco convincenti sui motivi di un gradiente così impressionante.

Ma non su questo vorremmo intrattenerci. Saremo invece stati distratti, ma nessuna voce ha cercato di spiegare quel segno "meno" al Centro-Sud. Ci proviamo. Un effetto benefico del virus? Non crediamo. E allora? Il cosiddetto "lockdown" signori,



Si, stare fermi salva vite umane. E poi, aggiungiamo, probabilmente un'allerta sanitaria alta, della serie: appena uno ha un sintomo di qualunque origine lo valorizza, lo pone all'attenzione dei sanitari e viene indagato,

diagnosticato e curato presto e meglio. È stato evidentemente possibile al Centro-Sud, dove le strutture sanitarie erano libere e disponibili, non così al Nord, dove il collasso del Pronto Soccorso ha penalizzato anche altri malati, oncologici, cardiologici, neurologici e anche pneumologici cosiddetti non-Covid. Ma torniamo agli effetti benefici del "lockdown". Bella forza, direte, bella trovata, tutti sanno che a stare fermi si muore meno. Spariti gli incidenti stradali (guarda caso il primo giorno di cosiddetta "fase 2" anche dalle nostre parti sono ricomparsi ciclisti e motociclisti ammassati nel Pronto Soccorso), molte meno morti da violenza malavittosa, da sport estremi, e chissà cos'altro.

Certo, non possiamo affidarci a continui "lockdown" per guarire questi mali, ma molte riflessioni si impongono. A cominciare dalla necessità di una società più "attenta", per esempio appunto agli incidenti stradali, che vengono misteriosamente considerati danni collaterali inevitabili. Ma quando mai? Chi ha nostalgia della Statale Regina in colonna per l'ennesimo "frontale" da distrazione di telefonino? Chi rimpiange i motociclisti sull'asfalto dopo zig-zag tra le auto? O gli stessi sullo scooter? Chi vuole vedere ancora ciclisti affiancati per chiacchiere mentre le auto li superano al pelo, o gli stessi contromano o in galleria come fantasmi invisibili? Insomma, fra i tanti insegnamenti che questi tragici mesi ci lasciano, impariamo dalla statistica che anche tante altre morti sarebbero evitabili se certi nostri comportamenti fossero più rispettosi delle regole.

LE REAZIONI

Pd e Cinquestelle vanno all'attacco. Gli imprenditori comaschi intanto rimangono disorientati. Confusione anche sulla necessità di misurare la temperatura ai clienti



Riaperture di lunedì, nulla di certo Così si è rinunciato all'autonomia Parrucchieri e centri estetici, ci sono 108 pagine di norme



Angelo Orsenigo



Raffaele Erba



Marco Cassina

Parla senza tanti giri di parole di «scarico di responsabilità» il consigliere comasco del Pd, **Angelo Orsenigo** dopo la decisione della Lombardia di seguire una linea unitaria con le altre regioni e rinviare tutto quindi al Consiglio dei Ministri. «Ogni territorio ha una peculiarità», spiega Orsenigo, «mi chiedo come si possano avere le stesse regole per un barbiere della Basilicata e per uno lombardo. La nostra regione purtroppo continua a piangere morti, avere nuovi contagi. L'ordinanza era attesa per giovedì poi è stata rimandata, ora si aspetta lo Stato. Credo sia l'apoteosi delle contraddizioni da chi, da sempre, ha chiesto l'autonomia».

Orsenigo pensa poi agli imprenditori. «Sono due volte vittime», dice l'imprenditore e gli imprenditori lombardi chiedono di riprendere, ma chiedono anche regole precise. Sanno solo che dovranno affrontare nuovi costi. La questione della misurazione della temperatura di dipendenti e clienti, diventata da consigliata a obbligatoria nel giro di poche ore, tanto per fare un esempio, è un caso emblematico. I termometri intanto sono diventati introvabili».

Sulla stessa linea il commento del consigliere regionale del Cinquestelle, **Raffaele Erba**. «L'autonomia è stata chiesta per anni e adesso che si ha, si invoca lo Stato per decidere», dice Erba. «Mi sembra assurdo. Avevamo proposto da subito che venisse individuato un percorso regionale, anche per le attività produttive. La commissione avrebbe potuto vagliare in collaborazione con



Tra le categorie che potrebbero aprire con il servizio tradizionale anche bar e ristoranti

il comitato scientifico e gli stessi imprenditori le modalità. Ora i rappresentanti del commercio, della ristorazione e della cura delle persone sono i primi a essere disorientati. Mancano completamente tante risposte. Non ci sono stati gli incontri».

Erba ragiona poi da imprenditore. «In molti non hanno capito ancora se possono aprire o meno lunedì - aggiunge - Siamo di fronte a un bel pasticcio. Possiamo parlare già dell'ennesima occasione mancata per la Regione. Speriamo che venga fatto tesoro degli errori su altre questioni, come l'aiuto agli imprenditori nel trovare una strada reattiva per l'accesso al credito. I tavoli sono stati avviati. Si tratta di un'emergenza equiparabile a quella sanitaria».

Sul fronte delle categorie economiche, **Marco Cassina**, presidente di Federmoda Como in seno a Confindustria, parla di «stato di confusione

normativo». «Se il momento non fosse tragico la potremmo definire un barzelletta», dice Cassina. «Noi riapriamo con le linee guida adottate fino ad oggi per i negozi dell'infanzia. Per capire le direttive devi fare "copiaincolla" e integrare i vari documenti. Il caso della misurazione della febbre ai clienti è emblematico. Le forse dell'ordine come faranno ad effettuare i controlli?».

Riguardo parrucchieri e centri estetici, ieri la Cna ha inviato 15 documenti al momento pubblicati con le indicazioni sulle disposizioni da tenere presenti per la riapertura.

Ovvero: Protocollo condiviso del 24 aprile. Documento Inail. Ordinanza regionale. Circolare Ministero Salute e Rapporto Iss Covid. Si tratta di 118 pagine complessive. «In attesa di conferme da parte di Regione Lombardia sulle date di apertura ed eventuali protocolli aggiuntivi».

Paolo Annoni



Nel capoluogo

Tari a Como, la scadenza verso un nuovo rinvio La rassicurazione di Caldara. Butti dà il benestare all'allargamento dei dehors

«Non c'è scadenza della Tari, la tassa per i rifiuti, per il 16 maggio (oggi ndr)». L'assessore al Bilancio **Adriano Caldara** rassicura i cittadini comaschi, che, in tanti, hanno telefonato o scritto agli uffici comunali negli ultimi giorni per chiedere chiarimenti sul mancato arrivo del bollettino di pagamento.

Lo scorso anno, infatti, la scadenza della prima rata era fissata al 16 maggio e i cittadini si aspettavano anche quest'anno la stessa data. «Già a gennaio», dice Caldara - «avevamo deliberato che il versamento della prima rata della tassa sui rifiuti sarebbe slittato



In città sarà possibile allargare lo spazio esterno di bar e ristoranti senza costi aggiuntivi

al 16 giugno. È però intenzione dell'amministrazione prorogare ulteriormente la scadenza. A breve ci sarà il provvedimento».

Giovedì, intanto, la giunta di Como ha varato una serie di delibere per sostenere le attività commerciali su indicazioni dell'assessore **Marco Butti**. Si tratta di importanti novità che seguono l'esenzione della tassa di occupazione suolo pubblico per tutti i giorni persi per effetto della pandemia.

«Per ristoranti e bar», spiega Butti - «via libera alla possibilità di ampliare l'area di dehors, compatibilmente con la disponibili-

tà e le caratteristiche dell'area da occupare. L'ampliamento, come deciso anche da altri capoluoghi, è consentito nel rispetto delle normative in materia di sicurezza, dovrà sempre essere garantita l'accessibilità e l'operatività dei mezzi di soccorso, e non dovrà essere da impedimento alla circolazione pedonale e ciclabile. Il tutto con procedure snelle ed esenzione della tassa di occupazione suolo. L'auspicio è che molti possano riaprire, anche le norme Inail non vanno certo nella direzione di semplificare ed aiutare questa categoria a ripartire».



Adriano Caldara



Marco Butti

Primo piano | L'emergenza sanitaria



LE CIFRE

Sul Lario è diminuita in maniera forte la pressione sugli ospedali. I pazienti positivi oggi ricoverati sono 152; di questi soltanto 6 sono in terapia intensiva

Frenano di nuovo i contagi, a Como soltanto 14 In Lombardia record di guariti nelle ultime 24 ore, quasi 4mila

(d.a.c.) Dopo l'improvvisa impennata di giovedì, giornata in cui erano stati registrati 42 nuovi casi, ieri in provincia di Como il bollettino sulla pandemia da Covid-19 ha fatto segnare una decisa regressione, con 14 soli positivi. Il totale delle persone che hanno contratto il virus sul Lario sale così a 3.612, lo 0,69% circa della popolazione residente. Sono 567, invece, i morti, 247 dei quali donne e 320 uomini.

La fase 2 sta per completare la sua seconda settimana. In numeri del Coronavirus sono forse meno negativi ma non ancora del tutto tranquillizzanti.

Sicuramente, a Como è diminuita in maniera forte la pressione sugli ospedali. I pazienti positivi ricoverati sono adesso 152, di cui 6 in terapia intensiva. 18 nel reparto di transizione a Mariano Comense, 33 nel reparto di riabilitazione del San'Anna e i restanti nei reparti Covid, sempre a San Fermo.

Anche in ragione di queste cifre, da lunedì prossimo l'Asst tornerà a gestire la comunicazione con i familiari direttamente dai reparti e non più dalla centrale telefonica (info parenti) istituita a marzo nel pieno dell'emergenza. Nelle 6 settimane di attività la centrale ha ricevuto una media di oltre 50 telefonate al giorno, "trattando" le comunicazioni relative a 992 pazienti, 848 dei quali residenti in provincia di Como.

I DATI IN LOMBARDIA

Il trend dei dati del contagio in Lombardia non subisce, per fortuna, bruschi passaggi all'indietro. Si conferma positiva soprattutto la situazione degli ospedali, dove calano in modo deciso i ricoverati sia nei reparti ordinari (4.705, meno 113 rispetto alle 24 ore precedenti) sia nelle terapie intensive (276, cioè 26 in meno). «Purtroppo resta elevato il numero dei morti (15.411, con una crescita di 115 unità, ndr), ma gli esperti ci ripetono che questo sarà l'ultimo dato a calare perché si tratta di malati che si sono contagiati alcune settimane fa», ha detto commentando i dati l'assessore regionale alla Protezione civile **Pietro Foroni**.

In ogni caso, 1 nuovi positivi sono stati ieri 299, a fronte di oltre 12mila tamponi processati. Il totale dei lombardi contagiati sale così a 84.119. I nuovi guariti sono stati invece quasi 4mila per un totale che sfiora i 34mila.

I DATI IN TICINO

Ancora uno zero, in Ticino, nella casella delle vittime del virus, ma 7 nuovi contagi registrati nelle ultime 24 ore. Sono questi i numeri comunicati ieri dalle autorità sanitarie del Cantone. I morti di Covid-19 oltreconfine restano al momento 311, i positivi salgono invece a 3.279. Negli ospedali ticinesi sono adesso ricoverate 63 persone, 7 delle quali in terapia intensiva. Dall'inizio della pandemia sono stati dimessi 964 pazienti.

432	31	10
COMO	ALTA VALLE INTELVI	BINAGO
432	23	ORSENIGO
CANTÙ	SAN FERMO DELLA BATTAGLIA	CASINO D'ERBA
262	VILLA GUARDIA	9
ERBA	27	VENIANO
180	MERONE	BRUNATE
ALBESSE CON CASSANO	ASSO	CARIMATE
109	26	NOVEDRATE
MARIANO COMENSE	VALMOREA	LIMIDO COMASCO
106	24	MONTEFANO
CENTRO VALLE INTELVI	FIGINO SERENZA	8
100	LOMAZZO	GARZENO
AROSIO	CADORAGO	MUSSO
79	CASINATE CON BERNATE	GRANDOLA ED UNITI
BEREGAZZO CON FILIARO	MOZZATE	UGGATE-TREVANO
67	21	ALSEIO
FORLEZZA	CENOBIO	BULGAROGROSSO
62	17	7
CANZO	ROVELLASCA	MASLIANICO
46	LURAGO D'ERBA	DOMASO
DONGO	LEZZENO	FALOPPIO
55	BREGNANO	OLTRONA DI SAN MAMETTE
TAVERNERIO	19	SORICO
INVERIGO	MONTANO LUCINO	TORNO
52	CARUGO	VALSOLDA
TURATE	GRANDATE	6
50	ROVELLO PORRO	LAGLIO
APPIANO GENTILE	17	LUSSAGO
49	CARIATE	CRINIDO
CERMANATE	EUPILIO	LOCATE VARESI
BELLGIO	LOCATE CACCIO	RELVIO
47	13	3
GRAVEDONA ED UNITI	VALBRONA	LASNIGO
46	MENAGGIO	CAGLIO
TREMEZZINA	15	CORRIDO
45	CASSINA RIZZARDI	FENEGRO
FINO MORNASCO	PONTE LAMBRO	GERA LARIO
41	LONGONE AL SEGRINO	CARATE URIO
ALBAVILLA	VENTENATE CON MINOPRIO	PROSERPIO
40	14	PIANELLO DEL LARIO
OLGIATE COMASCO	GUANZATE	LURAGO MARINONE
ALZATE BRIANZA	13	4
37	CUCCIGLIO	CASTELMARTE
CAPISAO INTIMIANO	BRENA	SAN NAZZARO VAL CAVARGNA
34	LAMBROGO	PUSIANO
DIZZASCO	17	FAGGETO LARIO
SALA COMACINA	COVERDE	ARGENO
LIPOMO	SEVINA COMASCO	ANZANO DEL PARCO
32	11	COLONNO
SOLBIATE CON CAGNO	SAN SIRO	
	CARLAZZO	

* Comuni con più di 4 casi



84.119 (+299)



I CASI POSITIVI IN LOMBARDIA

Ticino

Metà dei frontalieri non ha ancora ripreso il suo lavoro in Ticino. Non va in fabbrica o in ufficio, oppure continua a lavorare da casa in modalità "smart". Il comandante della polizia cantonale, **Matteo Cocchi**, a capo in queste settimane anche dello Stato maggiore cantonale di condotta, l'organismo che ha gestito oltreconfine l'emergenza Coronavirus, ha fornito ieri pomeriggio in conferenza stampa a Bellinzona i numeri più aggiornati del transito quotidiano dei lavoratori italiani della fascia di confine.

«Nell'ultima settimana - ha detto Cocchi - siamo a 35mila unità. Un dato costante, che si è ripetuto giornalmente. Prima che esplodesse l'epidemia del Covid-19 si toccavano punte di 65mila persone». Rispetto all'inizio della fase 2, ha detto ancora il co-

Metà dei frontalieri ancora a casa Nell'ultima settimana 35mila i transiti giornalieri



Nell'ultima settimana i frontalieri tornati a lavorare ogni giorno sono stati 35mila circa (Colombo)

mandante della polizia cantonale, «il passaggio è sicuramente aumentato, ma è ancora relativamente basso».

Anche per questo la Svizzera non ha deciso la riapertura di tutti i valichi, per quanto nei pros-

simi giorni è possibile che l'amministrazione federale - cui compete ogni decisione sulle frontiere - decida di completare la riapertura delle dogane.

Secondo il delegato cantonale per le relazioni esterne, **France**

Quattrini, presente anch'egli alla conferenza stampa di ieri, «la situazione del traffico ora è abbastanza fluida. Le segnalazioni giunte alle autorità ticinesi, per esempio sulle code in entrata, sono state molte - ha detto Quattrini, riferendosi ovviamente anche alle richieste dei partiti italiani impegnati in una polemica senza fine sui ritardi accumulati ogni mattina dai frontalieri per le code - e i valichi su 16 sono stati aperti l'11 maggio scorso. Poiché le decisioni spettano al governo federale, il Cantone ha potuto svolgere soltanto un ruolo naturale di ponte, captando le preoccupazioni che sono sorte da entrambi i lati della frontiera e dando anche le relative rassicurazioni a chi chiedeva che si facessero i necessari aggiustamenti».



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Corriere di Como Sabato 16 Maggio 2020

5

Primo piano | La fase 2

L'EVENTO



Molte associazioni di categoria non parteciperanno all'iniziativa, convinte dell'inopportunità di svolgere un incontro di questa natura non in teleconferenza

#Riparti Lombardia a Erba, non si placano le polemiche
Il presidente di Confesercenti: «Perché il convegno sì e i mercati invece no?»

Claudio Casarelli

Meno due al convegno #Riparti Lombardia in programma dopodomani alle 10 a Lariofiere. E le polemiche non si placano. Anche se pochi vogliono esporsi, per evitare di entrare in contrasto aperto con gli organizzatori dell'evento - l'ufficio di presidenza della Regione e la Camera di Commercio - i malumori sembrano crescere. Ieri è circolata con insistenza la voce che alcune associazioni di categoria - ad esempio Confcooperative e Confindustria - non parteciperanno all'iniziativa, convinte dell'inopportunità, allo stato attuale, di

svolgere un incontro di questa natura "in presenza" anziché in teleconferenza. Altri mettono in evidenza la sproporzione tra un meeting in un locale chiuso al quale potrebbero teoricamente partecipare decine di persone e la situazione delle attività commerciali.

Il presidente di Confesercenti Como, Claudio Casarelli, non si lascia sfuggire l'occasione: «Va bene, vediamo pure a Erba, mi auguro che non ci sia pericolo, ma come non notare che mentre impediamo il lavoro ai mercati all'aperto, noi andiamo a chiuderli in una sa-



La Confesercenti e il Pd chiedono al Comune di riprire in sicurezza il mercato

la per un convegno? Non riesco a capire perché non ci lascino lavorare». E a proposito di mercati, il consigliere Pd a Palazzo Ceruzzi, Gabriele Guarisco, ha chiesto ieri al Comune di Como di «formulare un piano che permetta la ripresa delle attività il prima possibile, distribuendo i banchi in più zone dentro e attorno le mura». Una sorta di «mercato diffuso» lo definisce Guarisco - che tutelerebbe la salute del pubblico e il diritto dei rivenditori, fermi ormai da mesi a causa dell'epidemia, a guadagnarsi da vivere».

Test sierologici Ats al via
Positivo il 20% dei casi
Ma 6 su 10 rifiutano di sottoporsi all'esame

1.131

Completati

Al momento sono stati completati 1.131 test, 756 dei quali «relativi ad operatori sanitari». I «soggetti positivi» sono stati 221, pari al 19,54%; hanno invece dato esito negativo 869 esami, mentre 41 risultati «dubbi».

0,08%

Campione

Sul territorio di riferimento dell'Ats Insubria vivono circa 1.450.000 persone. Questo significa che, al momento, è stato testato lo 0,08% della popolazione. Un campione che definire marginale è un eufemismo.

(d.a.c.) Il 20% dei test sierologici effettuati dall'Ats Insubria è positivo. Lo conferma la direzione generale della stessa Ats che ieri ha diffuso, in un comunicato, i primi dati sulla sua «attività di monitoraggio dei soggetti che hanno terminato la quarantena» e sullo «screening degli operatori sanitari».

Impossibile conoscere le cifre suddivise per provincia, non si sa quindi quanti test siano stati fatti sul Lario e quanti nel Varesotto. L'unica certezza è che «dal 6 al 12 maggio sono stati sottoposti a esame 1.204 cittadini, di cui 768 operatori sanitari».

Al momento, spiega l'Ats, sono stati completati 1.131 test, 756 dei quali «relativi ad operatori sanitari».

I «soggetti positivi» sono stati 221, pari al 19,54%; hanno invece dato esito negativo 869 esami, mentre 41 risultati «dubbi». Tra i positivi, gli operatori sanitari sono 52.

Va ricordato che la campagna diagnostica dell'Ats è destinata agli operatori sanitari e ai cittadini che sono stati messi in isolamento fiduciario a seguito di indagine epidemiologica o dal medico di medicina generale.

I test non vengono cioè proposti a pazienti Covid-positivi, per i quali è invece confermata la necessità del doppio tampone negativo (almeno a 24 ore di distanza) a conclusione della quarantena obbligatoria.

I 221 positivi sono quindi, con ogni probabilità, persone che, pur avendo contratto il virus, non hanno mai avuto una diagnosi ufficiale in tal senso. I test sierologici sono proposti dall'Ats Insubria - sulla base delle informazioni epidemiologiche in suo pos-

sesso, o su richiesta del medico curante - ai cittadini che «rientrano nel target indicato». L'adesione è facoltativa. E infatti, dall'avvio della campagna (iniziata sul Lario da 10 giorni), su 1.199 cittadini (non operatori sanitari) posti in quarantena fiduciaria al quale è stato proposto il test sierologico, si sono registrate soltanto 521 adesioni, pari al 43%. La maggior parte delle persone contattate si è rifiutata di sottoporsi al test. Ovviamente, la campagna non si ferma. Le rilevazioni delle prossime settimane, sostiene l'Ats, dovrebbero permettere di avere un quadro «ancora più significativo in ordine alla prevalenza della sieropositività, sia nel gruppo degli operatori sanitari, sia nel gruppo riguardante i soggetti guariti a fine quarantena». Ma i numeri sono ancora molto bassi. Sul territorio di riferimento dell'Ats Insubria vivono circa 1.450.000 persone. Questo significa che, al momento, è stato testato lo 0,08% della popolazione. Un campione che definire marginale è un eufemismo.

I numeri

(d.a.c.) Magia dei numeri: l'assessore al Welfare della Lombardia, Giulio Gallera, ha spiegato ieri in una nota ufficiale che i test sierologici regionali «effettuati o prenotati a cittadini in quarantena fiduciaria e agli operatori sanitari» sono ormai 80mila. E, fra questi, «66.187 sono già stati processati». Le cifre del comunicato, però, riguardano meno di 20mila test, per la precisione 19.405.

Evidentemente, tra l'«processo» e la sentenza devono passare alcuni giorni. Non resta che attendere. Nel frattempo, dati (pochi) alla mano, si scopre che i positivi sono moltissimi, soprattutto nelle province più colpite dal virus: 54,5% a Brescia, 51,4% a Bergamo, 41,6% nel Lodigiano. «Fra i soggetti in quarantena la media regionale delle

Laboratori privati, boom di richieste
Gallera: «La media regionale della positività è al 42,1%»

Nella zona di Seriate la percentuale di positivi al test è arrivata addirittura al 60%

positività si attesta al 42,1%, con punte del 60% nella zona di Seriate», ammette Gallera senza però specificare quale sarà il passo successivo.

Si sa che «a seguito di posi-



Come sempre è impossibile conoscere le cifre dell'Ats suddivise per provincia

sono sintomatiche. Non sembra voler analizzare a tappeto la popolazione, cosa che a detta degli esperti permetterebbe di avere un quadro epidemiologico preciso.

Non è nemmeno chiaro che cosa accadrà ai tantissimi cittadini che, con i loro mezzi e rivolgendosi alle strutture private, hanno deciso di fare il test sierologico. Ieri, a titolo di esempio, nei soli laboratori Synlab della provincia di Como sono stati oltre 150 le persone che si sono sottoposte all'esame. La Regione ha già detto che non rimborserà la spesa e non riconoscerà nemmeno l'esito diagnostico. I «privati positivi» non avranno cioè diritto al tampone per verificare se il Covid-19 è ancora nel loro organismo. Altra decisione che appare incomprensibile.



ATTUALITÀ

Scuola, D'Aquaro (Cisl) e l'allarme per il personale delle mense: "Senza più soldi sul conto in banca"

15/05/2020 | 10:52 | redazione | 

La Fisascat Cisl Varese.Como esprime forte preoccupazione per le prospettive legate alle lavoratrici delle mense scolastiche, a causa dei ritardi dei pagamenti degli ammortizzatori sociali e delle mancate certezze relative al futuro della ristorazione scolastica

"In Lombardia le scuole sono chiuse dal 24 febbraio, e in questi mesi, seppur con tempi diversi, tutte le aziende che gestiscono mense scolastiche hanno fatto domanda di ammortizzatori sociali", dichiara Giuseppe D'Aquaro della Fisascat Cisl Varese-Como.

"A mancare però, nonostante i quasi tre mesi trascorsi, sono i soldi sul conto in banca di lavoratrici e lavoratori – prosegue il sindacalista – Con alcune aziende si sono trovate le condizioni per sottoscrivere un accordo sindacale che consentisse alle lavoratrici di ricevere il pagamento di Fis o Cassa Integrazione anticipati dalle aziende, in altri casi invece era previsto necessariamente il pagamento diretto dell'Inps e siamo riusciti quindi a contrattare continuità reddituale attraverso anticipi di 13esima, 14esima e TFR. Oggi però, dopo quasi tre mesi di attesa, anche questi ultimi strumenti non potranno garantire continuità nei mesi a venire, diventa pertanto non più procrastinabile il pagamento della FIS o della Cassa Integrazione da parte dell'Inps".

Questo il grido d'allarme che lancia il sindacato, che segnala anche un'altra problematica.

"Purtroppo ci sono realtà dove non si è trovata disponibilità da parte dell'azienda a prevedere nessun tipo di anticipazione. Si parla quindi di lavoratrici e lavoratori che da marzo non percepiscono nulla di sostitutivo al salario sospeso, a causa del grave ritardo dell'Inps e della mancata disponibilità da parte delle aziende – conclude D'Aquaro – La situazione sta diventando davvero non più sostenibile, e come organizzazione sindacale stiamo a questo punto contattando i Comuni per chiedere un loro intervento quali committenti responsabili".

A queste problematiche contingenti si sommano inoltre le preoccupazioni legate al futuro del settore.

"Purtroppo ad oggi non ci sono certezze sulle condizioni con le quali riprenderà il servizio di mensa scolastica – conclude D'Aquaro – Monitoreremo affinché vengano predisposti tutti gli strumenti necessari per consentire la salvaguardia di tutti i posti di lavoro, in un settore già fortemente penalizzato dall'assenza di disoccupazione durante il periodo di sospensione scolastica estiva".

ECONOMIA | 15 maggio 2020, 10:29

L'allarme della Fisascat Cisl di Varese: «Forte preoccupazione per il futuro delle lavoratrici delle mense scolastiche»



Il sindacato denuncia ritardi nei pagamenti degli ammortizzatori sociali e le mancate certezze relative al futuro della ristorazione scolastici. Giuseppe D'Aquaro (Cisl): «Diventa non più procrastinabile il pagamento della Fis o della Cig da parte dell'Inps».



La Fisascat Cisl Varese – Come esprime **forte preoccupazione per le prospettive legate alle lavoratrici delle mense scolastiche**, a causa dei ritardi dei pagamenti degli ammortizzatori sociali e delle mancate certezze relative al futuro della ristorazione scolastica.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

«In Lombardia le scuole sono chiuse dal 24 febbraio, e in questi mesi, seppur con tempi diversi, **tutte le aziende che gestiscono mense scolastiche hanno fatto domanda di ammortizzatori sociali**» dichiara Giuseppe D'Aquaro della Fisascat Cisl Varese-Como. «A mancare però, nonostante i quasi tre mesi trascorsi, sono i soldi sul conto in banca di lavoratrici e lavoratori. **Con alcune aziende si sono trovate le condizioni per sottoscrivere un accordo sindacale che consentisse alle lavoratrici di ricevere il pagamento di Fis o Cassa Integrazione anticipati dalle aziende**, in altri casi invece era previsto necessariamente il pagamento diretto dell'Inps e siamo riusciti quindi a contrattare continuità reddituale attraverso anticipi di 13°, 14° e TFR. **Oggi però, dopo quasi tre mesi di attesa**, anche questi ultimi strumenti non potranno garantire continuità nei mesi a venire, **diventa pertanto non più procrastinabile il pagamento della FIS o della Cassa Integrazione da parte dell'Inps**».

Questo il grido d'allarme che lancia il sindacato, che segnala anche un'altra problematica: **«Purtroppo ci sono realtà dove non si è trovata disponibilità da parte dell'azienda a prevedere nessun tipo di anticipazione**. Si parla quindi di lavoratrici e lavoratori che da marzo non percepiscono nulla di sostitutivo al salario sospeso, a causa del grave ritardo dell'Inps e della mancata disponibilità da parte delle aziende. **La situazione sta diventando davvero non più sostenibile**, e come organizzazione sindacale stiamo a questo punto contattando i Comuni per chiedere un loro intervento quali committenti responsabili».

A queste problematiche contingenti si sommano inoltre le **preoccupazioni legate al futuro del settore**. «Purtroppo ad oggi non ci sono certezze sulle condizioni con le quali riprenderà il servizio di mensa scolastica - conclude D'Aquaro -. Monitoreremo affinché vengano predisposti tutti gli strumenti necessari per consentire la **salvaguardia di tutti i posti di lavoro**, in un settore già fortemente penalizzato dall'assenza di disoccupazione durante il periodo di sospensione scolastica estiva».



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

2

Sabato 16 Maggio 2020 **PREALPINA**

PRIMO PIANO



Comune che vai, regola che trovi

MILANO - A Milano la tassa si chiama Cosap, acronimo di Canone di occupazione del suolo pubblico, ed è calcolata sulla base di una serie di variabili. Il costo dipende naturalmente dai metri quadrati occupati e dai giorni di occupazione nell'arco dell'anno, ma anche dall'importanza dell'area occupata e dal valore economico che questa occupazione

può generare. Per calcolare il canone Palazzo Marino ha stabilito una formula: la tariffa base (uguale per tutti) deve essere moltiplicata per il coefficiente relativo alla classificazione viaria, per il coefficiente della specifica attività e per la superficie occupata e per i giorni di durata. Ogni comune, però, ha le sue regole.



Metro alla mano serve più spazio

BAR E RISTORANTI «Fateci posto in strada»

VARESE - Milano ha deciso, bar e ristoranti potranno utilizzare gratuitamente piazze e strade per metterci i tavolini che per ragioni di sicurezza non potranno più tenere nei locali. Si tratta di un aiuto concreto a uno dei settori più provati dall'emergenza Coronavirus, e infatti il provvedimento è stato colto come manna dal cielo dalle associazioni di categoria. Che adesso si aspettano che gli altri comuni della Lombardia copino l'esempio di Milano, annullando o quantomeno riducendo ai minimi termini la tassa di occupazione del suolo pubblico.

Per farsi un'idea di quanto le nuove regole fissate dal Governo per regolamentare la Fase 2 danneggino baristi e ristoranti bastano due numeri: prima dell'emergenza le norme dell'Agenzia di tutela della salute (l'ex Asl) prevedevano che ogni persona seduta al ristorante avesse a disposizione 1,20 metri quadrati; adesso le regole fissate dall'Inail prevedono che la stessa persona debba avere a disposizione 4 metri quadrati. Il che in pratica significa che tre clienti su quattro semplicemente non possono più entrare nel locale. Non ci vuole un mago della matematica per capire che soprattutto quei locali che contavano sui grandi numeri rischiano di uscire con le ossa rotte: la filosofia dei "mangia tutto quello che vuoi per 12 euro" regge solo nell'ambito di un'economia di scala. Se in sala ci sono almeno 150 persone, i conti tornano; ma se nello stesso locale

non possono entrare più di 40 persone, allora tanto vale tenere la saracinesca abbassata ed evitare un bagno di sangue. C'è chi si sta ingegnando per trovare il modo di infilare nei locali quanti più tavoli possibili, ma anche a recuperare tre o quattro posti a sedere in più il problema re-

sta. L'unica è allargarsi e conquistare nuovi spazi, che non possono che essere pubblici.

Milano ha fatto in fretta: giovedì sera il consiglio comunale ha approvato via streaming una delibera per concedere gratuitamente il plateatico a una serie di esercizi commer-

ciali, ieri il sindaco Giuseppe Sala ha dichiarato di essere pronto a tradurre la delibera in fatti: «Ringrazio i consiglieri per essere stati rapidi - ha detto Sala in video messaggio da Palazzo Marino - Ora tocca a noi essere altrettanto veloci, limitando al massimo la burocrazia. Saremo ultraflessibili: rimarranno ovviamente vincoli di sicurezza e la possibilità per i pedoni di muoversi con facilità, ma cercheremo di dare una mano a bar e ristoranti in particolare, che sono in una situazione veramente drammatica».

Per quegli imprenditori che nelle ultime due notti non avevano dormito pensando al decreto, è stata la prima buona notizia dopo tanto tempo di incertezza. Adesso però l'esempio di Milano deve essere seguito dagli altri comuni: «Metro alla mano serve spazio



IL CASO LEGNANO

Ma i comuni non possono rimetterci soldi più di tanto

LEGNANO - La coperta è una ed è anche piuttosto corta: se i soldi non li mettono bar e ristoranti, devono metterli i comuni. Qualche comune come Milano ha preso una decisione politica e ha deciso di rinunciare alla tassa di occupazione del suolo pubblico: qualche altro sta valutando sconti o possibilità di allargamenti, altri ancora invece hanno assunto una posizione particolarmente intransigente.

È il caso ad esempio di Legnano. Comune che da oltre un anno è retto dal commissario prefettizio Cristiana Cirelli. Un sindaco può prendersi la responsabilità politica di scelte coraggiose. In questo momento Sala ha deciso di sacrificare una fetta consistente delle entrate comunali per aiutare un settore che è evidentemente in crisi. Ma un commissario non può fare altro che applicare la legge alla lettera. E la legge prevede che il plateatico deve essere pagato. Ovviamente i commercianti di Legnano sostengono che si debba fare uno strappo alla regola. Il momento è delicato e servono scelte coraggiose da parte di tutti. I baristi devono aprire anche sapendo che rischiano di spendere più di quello che guadagnano, il commissario potrebbe mettere a bilancio quanto necessario per coprire una tassa che se non arriva oggi, rischia di non arrivare più neanche domani.

Il nodo però è proprio la coperta corta: se i soldi non li fanno fuori i commercianti, deve tirarli fuori qualcun altro. E questo qualcun altro non può essere il Comune, che deve essere amministrato secondo le regole. Certo, se dallo Stato o dalla Regione arriveranno dei trasferimenti se ne potrebbe riparlare: meglio ancora se questi trasferimenti fossero finalizzati proprio a incentivare il commercio. Ma per ora si tratta solo di ipotesi, mentre chi lavora ha bisogno di certezze in tempi rapidi.

L.C.

Busto sarà come Vilnius: la città dei dehors

BUSTO ARSIZIO - Tosap azzerata e spazi molto più ampi per i tavolini all'esterno dei locali: il tutto a costo zero e con la burocrazia ridotta al minimo. Busto come Vilnius, la capitale lituana trasformata in un dehors a cielo aperto. La giunta Antonelli ha varato ieri un pacchetto di misure (già in vigore) a supporto dei titolari di bar e pubblici esercizi, costretti per ragioni di sicurezza a ridurre sensibilmente i coperti. La delibera è frutto di un mirabile e concreto lavoro congiunto degli assessorati al commercio e al bilancio, guidati rispettivamente da Manuela Maffioli e Paola Magagnoli. Come auspiciato dai commercianti, la Tosap, la tassa per l'occupazione del suolo pubblico, sarà gratis per tutto il 2020 (e chi l'aveva già pagata verrà rimborsata).

L'altro grande intervento riguarda la possibilità di allargare a costo zero l'area per sistemare sedie e tavolini fuori dai locali, «così da confermare i posti a sedere attuali - fa sapere l'assessore Maffioli - o comunque

I tavolini fuori senza pagare | A Cassano meno burocrazia

SARONNO - Il Comune di Saronno vuole fare tutto il possibile per aiutare bar e ristoranti a ripartire: aveva già bloccato la Tosap, e ora la decisione di consentire ai locali di ampliarsi all'esterno per rispettare le regole del distanziamento fra i tavoli. L'assessore al Commercio, Paolo Sirino, chiarisce: «Abbiamo concesso ai locali, ovviamente ove possibile, di allargarsi verso l'esterno. Con la regola del distanziamento perderanno un certo numero di tavoli, dove ce ne stavano dieci magari sarà possibile collocarne solo cinque. E allora, questa la ratio dell'iniziativa, i cinque persi potranno essere posizionati all'esterno del bar o del ristorante. Un modo molto concreto per consentire loro di essere operativi con i giusti margini economici». Per l'occupazione del suolo pubblico, il Comune non chiede neppure un euro. D'altronde a Saronno si era subito deciso di non fare pagare la Tosap, la tassa per l'occupazione del suolo pubblico. Discorso a

parte per i "dehors strutturali", ossia le aree esterne di bar e ristoranti che dispongono di tettoia, pareti in vetro e infrastrutture che in generale ne consentono un uso per gran parte dell'anno si tratta però di poche realtà, circa mezza dozzina. «Per questo tipo di strutture - ricorda l'assessore - c'è un canone aggiuntivo, da me abolito quando si tratta solo di tavoli e ombrelloni, mentre è rimasto in vigore per le strutture più complesse per un discorso di equità visto che in questo modo ci sono locali che possono "proiettare" verso l'esterno una parte considerevole della propria attività. Ebbene, vista la situazione anche questo canone è per ora sospeso». Il canone per l'occupazione di suolo pubblico con dehors ha tariffe diverse in base alla zona (centrale, semiperiferica e periferica) ed alle caratteristiche realizzative: si va da 30 a 120 euro al metro quadrato.

Roberto Baffi

CASSANO MAGNAGO - (c.r.) I posti persi all'interno di bar e ristoranti si potranno recuperare all'esterno. Gratis. A Cassano, il sindaco Nicola Polisseno non fa una questione di metri quadrati, ma di numero di posti da offrire ai clienti. E l'intenzione del primo cittadino per facilitare la ripresa degli esercizi pubblici è quella di andare incontro ai commercianti anche dal punto di vista della burocrazia. «Chi si allargherà su uno spazio privato ci dovrà solo una comunicazione - anticipa - Per chi invece intende occupare suolo pubblico servirà valutare le condizioni di sicurezza, ma lo farà a Tosap zero».

Il Consiglio comunale cassanese ancora non ha licenziato un piano di aiuti per la ripresa che tuttavia dovrebbe arrivare a breve in Commissione. Eppure Polisseno sa qual è il risultato che intende centrare. E questo vale anche per il plateatico pagato dagli ambulanti del mercato. «Stiamo cercando di scontare la quota dei mercati

non svolti e verificheremo se si potrà aumentare la superficie di vendita», dice. All'orizzonte anche giornate di vendita straordinarie e mercati agricoli. Si pensa all'imposta sulla pubblicità. «I negozi, non solo bar e ristoranti, avranno bisogno di aumentare i messaggi da dare ai clienti, per esempio per presentare nuovi servizi - dice -. L'obiettivo è esentare le nuove comunicazioni esposte nelle pertinenze degli esercizi fino a tre metri quadrati per i prossimi tre mesi. Anche in questo caso basterà una comunicazione al Comune». Poi la questione orari. Baristi e chef potranno aggiustare le aperture come credono, senza preavviso al municipio, purché lo comunicino all'ingresso. Per estetisti, barbieri e parrucchieri invece è prevista una maxi estensione degli orari: sempre con un semplice cartello sulla porta potranno tagliare i capelli sette giorni su sette, dalle 7 a mezzanotte. Praticamente sempre.





CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA SABATO 16 MAGGIO 2020

3



Varese, niente sconto «Solo gli ampliamenti»

Esenzione per i periodi di chiusura ma il canone resta



Nelle città della provincia bar e ristoranti sono alle prese con le misurazioni per il distanziamento dei tavoli (FOTOGRAFIA DI ALBERTO)

VARESE - «Abbiamo messo in atto tutte le agevolazioni oggi consentite dalle coperture di bilancio».

Il sindaco di Varese, Davide Galimberti, alza lo scudo di una «decisione responsabile» per spiegare la «modulazione» del provvedimento varato dalla sua giunta per sostenere i proprietari e i gestori di bar e ristoranti.

A Varese non sarà richiesto il pagamento del canone di occupazione del suolo pubblico per le settimane in cui le attività di ristorazione sono state sospese e i locali sono rimasti chiusi. Dal giorno della riapertura, invece, piazzare ombrelloni e tavolini all'aperto comporterà il versamento al Comune dell'importo previsto dalle concessioni per gli spazi assegnate prima dell'emergenza. Sarà gratuita la sola estensione dei dehors e delle zone di somministrazione di cibi e bevande per rispettare le nuove norme di distanziamento.

Fin qui le regole dettate dall'esecutivo di Palazzo Estense all'interno di un pacchetto di provvedimenti che rimodulano la Tari e modificano le tariffe per i parcheggi a pagamento. Davvero non si poteva fare di più?

Diversa, ad esempio, è stata la scelta del consiglio comunale di Milano e annunciata dal sindaco Giuseppe Sala sui social: «una delibera che rende gratuiti gli spazi all'aperto per bar, ristoranti e attività commerciali».

Il sindaco: «Si ad agevolazioni consentite dalle coperture di bilancio».

La Lega: «Tavolini nella piazza della stazione a Casbano»

Misurazioni dei tavolini all'aperto prima della riapertura dei ristoranti



Galimberti evita di commentare ciò che accade a Palazzo Marino: «Ogni provvedimento deve essere contestuale».

lizzato. Anche la rimodulazione del canone Cosap è da valutare all'interno dell'intera manovra, che è stata calibrata dopo un confronto con gli operatori nelle cabine di regia e che, se si dovessero verificare le condizioni, potrà essere implementata. Il riferimento è al decreto «Ri-

lancio» approvato dal Governo. Un testo che i funzionari del municipio attendono di scandagliare «per cogliere ogni opportunità, anche in termini di semplificazione normativa e delle procedure».

Intanto sul sostegno a ristoranti ed esercenti è Marco Pinti, consigliere comunale della Lega, a lanciare una proposta per un diverso utilizzo degli spazi all'aperto accanto alla stazione ferroviaria di Casbano: «Esigenze nuove richiedono soluzioni innovative - spiega l'esponente del partito di Matteo Salvini - Per quanto riguarda le castellane è ancora più fondamentale che l'intervento del Comune sia tempestivo e audace. Nel caso di Casbano, ad esempio, occorre attivarsi al più presto affinché il piazzale della stazione, oggi decisamente sottoutilizzato per via della contrazione del traffico passeggeri, venga messo a disposizione dei tavolini del circolo e dei bar e ristoranti che vi si affacciano. Alla luce delle nuove disposizioni, il rischio di chiusura per questi esercizi che già hanno sopportato il lungo blocco delle attività è serio e concreto. Occorre agire in fretta». Analoghe concessioni, secondo Pinti, dovrebbero essere previste in altre zone della città senza alcun costo per gli esercenti, costretti a fronteggiare difficoltà organizzative e finanziarie senza precedenti, ma determinati a ripartire e a rispettare tutte le norme di distanziamento, precauzione e sicurezza.

Gianfranco Giuliani

mantenerne il più possibile, nel rispetto della distanza di sicurezza. Con questo provvedimento diamo attenzione e supporto anche a chi non ha mai avuto tavolini all'esterno e potrà occupare, in alcuni casi, marciapiedi o sedime stradale. La superficie massima concessa sarà pari al numero di tavoli già autorizzati. Sarà possibile anche avanzare una nuova richiesta di occupazione con sedie, tavolini e ombrelloni, per un'estensione massima che consenta di ospitare il numero di tavolini già presenti all'interno del locale. I costi? Il Comune si farà carico dei due mesi non rimborsati dal Governo. La delibera contempla anche un sensibile inasprimento delle procedure. Gli esercenti che utilizzeranno il marciapiede o gli spazi adiacenti al locale dovranno semplicemente comunicare la richiesta al Suap (Sportello unico attività produttive): un iter decisamente più snello rispetto a quello tradizionale, che contempla diversi passaggi (Po-

lizia locale, Agesp, Suap). Il via libera arriverà in maniera immediata. Servirà invece una specifica autorizzazione per i commercianti che volessero occupare gli spazi dedicati alla sosta delle auto (esclusivamente nel caso in cui questa sia antistante il negozio, e non sul lato opposto), delimitando l'area con arredi urbani a carico del richiedente. Anche in questo caso la procedura è stata semplificata: il sopralluogo della Polizia locale (indispensabile nella fattispecie) sarà gratuito (in tempi normali costa 20 euro), mentre sarà sufficiente corredare la richiesta con una semplice planimetria realizzata dall'esercente, evitando il ricorso a un progetto firmato da un professionista. La domanda verrà evasa al massimo entro 15 giorni. «Questa delibera - commenta l'assessore Magugliani - coincide col risveglio della città. Ogni nostra azione sarà volta a migliorare la situazione economica del nostro territorio».

Francesco Inguscio



A Gallarate il «conto» viene dimezzato

GALLARATE - Plateatico dimezzato per andare incontro a baristi e ristoranti che recuperano all'esterno dei propri locali i posti persi all'interno per garantire il distanziamento sociale. Il sindaco Andrea Cassani ha espresso pochi giorni fa davanti alla Commissione Bilancio tutta l'intenzione dell'amministrazione di Palazzo Borghi di sostenere la categoria dei pubblici esercizi, fatte salve ovviamente le imposizioni legate alla sicurezza stradale e al passaggio dei mezzi di soccorso: «Ci sono attività che non si arrendono. Vedere gente che vuole investire ti spinge a dire: aiutiamoli a superare tutte le difficoltà», ha detto in videoconferenza il primo cittadino davanti a commissari e giornalisti. Ma la

volontà si mantiene entro un limite dettato da quello che per la maggioranza di centrodestra è un principio di equità di trattamento per chi potrà allargarsi e chi invece in questa occasione non ce l'avrà, perché per esempio ha la propria attività a ridosso di una via. La regola sarà dunque quella del metà prezzo dell'area rispetto alle tariffe. E vale anche per chi un'area a disposizione ce l'aveva già. Chi aveva uno spazio in uso e non si allargherà oltre sulla pubblica via, di fatto, godrà del cinquanta per cento di sconto sul dovuto.

Chi invece vorrà raddoppiare le proprie pertinenze lo farà senza aggiungere nulla a quanto avrebbe fatto a larghezza normale. «Si è voluto cercare di non mettere in atto misure discriminatorie», ha sottolineato il sindaco in Commissione. I gruppi di opposizione, per bocca di Rocco Longobardi (Lanostira Gallarate 9.9), avevano proposto un passo in più. Ovvero di far pagare la metà della spesa attuale anche a chi raddoppiasse l'ingombro di tavoli e sedie fuori dal proprio locale. Ma l'opzione suggerita non ha trovato accoglimento nella ver-

sione dei provvedimenti per il sostegno alle imprese che la giunta Cassani ha approvato nei giorni scorsi e che sarà proposta di nuovo ai commissari a breve, prima della messa ai voti in Consiglio. «Alcuni finirebbero per pagare metà della metà», è l'obiezione avanzata da Cassani nella videoconferenza di lunedì scorso. Dunque chi per forza di cose non può andare a occupare la strada risulterebbe penalizzato. «Non c'è preclusione a rivedere l'incasso della Tosap», ha chiarito comunque il sindaco. Quanto agli ambulanti del mercato, nulla di già definito nei dettagli ma è verosimile che Palazzo Borghi individui a breve misure di sostegno anche per loro.

E.R.





CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA SABATO 16 MAGGIO 2020

11

ECONOMIA & FINANZA

Gli ingegneri: «Direzione giusta»

ROMA - La Fondazione Inarcassa (l'organismo attivo sui temi della professione, che rappresenta gli oltre 168.500 ingegneri ed architetti iscritti ad Inarcassa) ha chiesto, a più riprese, misure robuste di sostegno al reddito ma soprattutto

tutti incentivi strategici per rilanciare il futuro della nostra professione. Le misure di rafforzamento dell'eco e sistema-bonus al 110% sembrano andare finalmente in questa direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

alberto

ACCONCIATURE UNISEX

Si riceve su appuntamento

VIA REPUBBLICA, 15 - CARNAGO (VA) TEL. 0331 993414

CELL. 340 2886237 albertoaconciature@hotmail.it

IL GOVERNO

Provvedimento che spingerà l'economia

ROMA - «L'approvazione su mia proposta del Superbonus al 110% per l'efficientamento energetico e l'adeguamento antisismico delle abitazioni rappresenta una rivoluzione per l'economia e l'ambiente. Sono orgoglioso di questa norma che trova il massimo consenso nel governo e l'apprezzamento trasversale da partiti e delle associazioni di categoria. Ora l'Italia può ripartire all'insegna della crescita sostenibile». Lo dichiara il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Riccardo Fraccaro. «Il superbonus al 110% consentirà di realizzare i lavori di miglioramento della classe energetica e di messa in sicurezza delle abitazioni a costo zero per i cittadini. Una proposta shock - aggiunge Fraccaro - per affrontare la situazione economica senza precedenti dal secondo dopoguerra a oggi che il Paese sta attraversando, ma anche la grave crisi climatica del pianeta che deve rappresentare una priorità assoluta. I cittadini che effettuano questi lavori otterranno una detrazione fiscale pari al 110% della somma spesa o lo sconto totale in fattura cedendo il credito di imposta all'azienda che ha effettuato i lavori. L'impresa a sua volta potrà cedere il credito di imposta a fornitori e anche istituti bancari ottenendo immediata liquidità».

«In questo modo si creerà un virtuoso meccanismo di mercato in cui i cittadini effettueranno lavori di ristrutturazione senza alcun esborso, le Pmi lavoreranno di più grazie ai maggiori incentivi, gli istituti di credito e le grandi imprese pagheranno meno tasse e lo Stato vedrà aumentare l'occupazione e l'Pil. Abbiamo previsto la condizione che si ottenga un miglioramento complessivo di due classi energetiche, o il passaggio da classe B a classe A, per dare un impulso ancora maggiore alla tutela ambientale. Da tempo, inoltre, la messa in sicurezza degli edifici - prosegue Fraccaro - rappresenta un imperativo non rinviabile. Con il superbonus al 110% la messa in sicurezza del territorio diventerà accessibile a tutti in un'ottica di prevenzione. L'edilizia torna ad essere il volano dello sviluppo e l'ambiente diventa centrale per le politiche di governo: grazie a questa norma il nostro Paese sarà un modello all'avanguardia nel contrasto ai cambiamenti climatici. Lo Stato tornerà a fare lo Stato e si fa carico degli interventi per l'efficientamento e la messa in sicurezza degli edifici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Super bonus, tanti dubbi

Il direttore di Ance Varese: funziona solo se entrano in gioco le banche

VARESE - Prima di fine anno ristrutturare casa, cambio i serramenti e magari imbancare anche tutti i locali. Il tutto gratis. Da qualche giorno questa idea ha cominciato a farsi strada nelle famiglie, esattamente da quando il presidente del consiglio, Giuseppe Conte, ha annunciato il super bonus edilizio al 110%. Un credito fiscale da spalmare su cinque anni con 5 rate di pari entità. Fin qui i desideri dei privati. Ma la domanda vera è un'altra: questo bonus, così come è stato annunciato all'ora di cena, servirà davvero a far ripartire l'edilizia, così duramente colpita anche in provincia di Varese?

«Potrebbe, ma al momento non ne siamo ancora certi, visto che non è ancora visionabile il testo definitivo del decreto e dunque non sappiamo come funzionerà davvero», spiega Juri Franzosi (nella foto), direttore generale di Ance Varese.



«Il primo dubbio - spiega Franzosi - riguarda la disponibilità economica delle famiglie. In tanti avranno difficoltà, con i lavori in equilibrio precario e la cassa integrazione spalmata in tutti i settori. In quanti decideranno davvero di mettere dei soldi nelle ristrutturazioni di casa con un recupero spalmato su cinque anni?». E non basta, perché anche le altre possibilità offerte presentano qualche punto interrogativo. «Nel caso in cui i privati decidano effettivamente di non tirar fuori un soldo e di cedere il loro credito fiscale all'impresa che ha es-

guito i lavori, proviamo a pensare quanto possa resistere una impresa senza incassare fisicamente le future e contando solo su sconti fiscali futuri». Eppure una via d'uscita, che tra l'altro sarebbe anche innovativa, c'è. «Il super bonus funzionerebbe davvero se entreranno in gioco le banche - sottolinea Franzosi - ma davvero però. Mi spiego: l'impresa a sua volta può cedere il credito fiscale a una banca. Se l'istituto di credito accetta, di fatto paga la fattura all'impresa, che così ha la liquidità, trattiene il 10 per cento in più previsto dal bonus per gli interessi e, contemporaneamente, può anche pagare meno tasse. Insomma, ci guadagnano due volte». Anzi, forse sarebbe meglio dire che in quel caso davvero ci guadagnerebbero tutti. Allora sì che il bazooka (come è stato definito dal governo) funzionerebbe davvero. Certo, ora bisogna vedere se questa modalità sarà davvero possibile e, soprattutto, se non troverà i soliti inciampi burocratici all'italiana.

«Questo è l'anno in cui saltano tutte le regole», conclude Franzosi. «Allora, chi ci governa, che secondo me non ha mai visto come lavora una impresa nemmeno da lontano, la smetta di fare interventi con soldi a pioggia e dimostri concretezza. Altrimenti, a forza di mettere toppe su un vestito, a lungo andare restano solo le toppe».

Emanuela Spagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME FUNZIONA

Alleanza tra privati e imprese per costruire il vero rilancio

VARESE - Per il meccanismo di funzionamento del super bonus si attende ancora l'ufficialità del decreto che non è stato ancora trasmesso alle associazioni di categoria, ma i punti chiave sono già stati anticipati. Le agevolazioni si possono esaminare da due fronti, dal punto di vista del privato e da quello delle imprese.

✓ I PRIVATI

Nel momento in cui un privato decide di effettuare lavori di ristrutturazione in casa può beneficiare del bonus al 110%. Può scegliere di pagare subito tutto il lavoro all'impresa: in questo caso ottiene un credito fiscale scalabile nei cinque anni successivi. Un esempio: se la spesa è di 10 mila euro, otterrà un bonus di 11 mila euro da rateizzare in cinque anni, con cinque rate di pari importo. Ma il privato può anche scegliere di cedere il proprio credito fiscale all'impresa. In questo caso non sborserà nemmeno un euro.

✓ LE IMPRESE

Una impresa che ha ricevuto un credito di imposta da un privato, lo può usare in compensazione, oppure può a sua volta decidere di cederlo a un'altra impresa oppure a una banca. Questo sarebbe il vero elemento innovativo, perché la banca, ritirando il credito fiscale di denaro alle aziende e a sua volta ci guadagna dal punto di vista fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Niente porcherie sul Codice Appalti»

ROMA - «Il Governo con noi ha preso impegni chiari, dal ripristino del Duce al rafforzamento della congruità, al rafforzamento delle tutele dei lavoratori con la patente a punti. Ci aspettiamo che tali impegni siano rispettati». Parole di Alessandro Genovesi, segretario generale della Fillea Cgil. Genovesi chiede che il decreto rilancio «non sia una sommatoria di azioni slegate, o un cavallo di Troia, dove dietro qualche mese in più di cassa integrazione o sostegno al reddito si nasconde la volontà di riportare in basso l'asticella delle regole, dei diritti, della legalità nel nostro settore, nei cantieri e negli appalti pubblici. Se così fosse - avverte -, se ci saranno

porcherie sul Codice Appalti, sarà mobilitazione». «Voglio dirlo chiaramente: ridurre i tempi per la progettazione o per i pareri tecnici, tutelare il dirigente dai ricorsi eccessivi è un conto, stracciare il Codice Appalti è un altro. Se qualcuno pensa di approfittare della crisi per colpire diritti fondamentali dei lavoratori e le loro tutele contro i capricci e i criminalisti, spendendo le tesi più liberali di questa nuova Confindustria - evidenzia il segretario della Fillea -, sappia che non staremo con le mani in mano: difenderemo

diritti, dignità e qualità dell'occupazione, chiedendo alla stessa Cgil di sostenere la lotta degli edili fino alla mobilitazione generale».

Fino ad oggi, abbiamo apprezzato lo sforzo del governo che, in solo quattro mesi, ha sbloccato lavori e appalti per oltre 10 miliardi, in barba a chi diceva che le opere non si fanno perché il Codice Appalti è un freno. Ora serve una grande riserve di denaro del settore, accelerando la spesa pubblica per grandi e piccoli cantieri, modificando alcune delle vecchie norme urbanistiche figlie di altri

tempi. Anche per questo, concordiamo con l'idea di potenziare gli incentivi per risparmio energetico e sistema bonus, ma chiediamo al Governo di legarli alla corretta certificazione di congruità dei lavori, facendo così emergere decine di migliaia di lavoratori irregolari e sotto pagati. Abbiamo anche sostenuto la richiesta delle aziende del settore di vedersi riconosciuti anticipatamente i Sal (lo stato di avanzamento lavori) su lavori ancora non terminati, per affrontare un problema momentaneo di liquidità. Da questa crisi se ne esce insieme ma solo se abbiamo chiaro l'obiettivo, una ripartenza in salute e di qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fillea Cgil:
pronti a
difendere
i lavoratori

grande riserva di denaro del settore, accelerando la spesa pubblica per grandi e piccoli cantieri, modificando alcune delle vecchie norme urbanistiche figlie di altri



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

6

SABATO 16 MAGGIO 2020 PREALPINA

PRIMO PIANO



Terapia intensiva: meno 33% nell'ultima settimana

Quasi 3.600 ricoveri per Covid-19 in meno in una settimana, pari a un calo del -23%, e una riduzione di 440 posti occupati nelle terapie intensive, pari al -33%. Questi i dati per la settimana 7-13 maggio che emergono dal monitoraggio indipendente della Fondazione Gimbe

e che segnalano il costante alleggerimento di ospedali e reparti di terapia intensiva. Bisogna essere però consapevoli, aggiungono da Gimbe, che l'epidemia è ancora attiva, e che in Italia si stimano 3-4 milioni di persone contagiate.

CITTÀ	POSITIVI*	OGNI MILLE ABITANTI
VERBANIA	124	4,06
OMEGA	96	6,32
DORNELLETO	47	18,16
PREMOSELLO G.	38	19,56
ARONA	25	1,79
VOGGNA	25	14,34
GRAVELLONAT.	22	2,82
DOMODOSSOLA	21	1,16
GHIFFA	19	8,07
INVORIO	19	4,32
GATTICO-VERUNO	11	2,09
CASTELLETTO T.	10	1,01
VILLADOSSOLA	9	1,38
CASALE C.C.	9	2,60
STRESA	8	1,64
PREMENO	7	9,59

*Attualmente positivi (esclusi guariti e morti)

I NUMERI NEL VCO

Sempre meno i positivi



VERBANIA - Finalmente il segno negativo per i contagi dal Vco nella tabella i dati sono aggiornati al 14 maggio. Ieri i positivi al covid erano 1093, sei in meno rispetto a giovedì, quando se ne contavano 1099. È la prima volta che il numero non aumenta da marzo. I guariti di ieri sono stati 9, che portano il totale a 555. In tutto il Piemonte i guariti sono 11.149 e 3527 in via di guarigione. In provincia di Novara i guariti salgono a 1018 con un incremento di 78. Ancora nessun decesso fortunatamente ieri negli ospedali del Vco. Il totale è di 122. In Piemonte i morti registrati ieri sono stati 64, di cui 4 nel corso della giornata. A seguito della necessità di un allineamento dei dati con il Ministero, è stato richiesto alle Asl l'inserimento dei dati che erroneamente non avevano ancora registrato in piattaforma: sono così risultati ulteriori 37 decessi risalenti al

mezzo di aprile. Il totale è ora di 3557 deceduti risultati positivi al virus. Ieri si sono registrati in tutto il Piemonte 137 nuovi casi, che portano il numero complessivo a 29.346. I ricoverati in terapia intensiva sono 108, 8 in meno rispetto a giovedì. I ricoverati non in terapia intensiva sono 1593, con un calo di 192. Le persone in isolamento domiciliare sono 9412. I tamponi diagnostici finora processati sono 239.507, di cui 132.346 risultati negativi. È proprio sui tamponi l'assessor regionale alla ricerca applicata per l'emergenza Matteo Marni sostiene che "il Piemonte ha usato meglio di tutti i tamponi a disposizione: sui 232.682 processati fino a ieri sono stati 158.112 le persone tracciate. Una percentuale altissima, pari al 68%, mentre la Lombardia registra il 59%, l'Emilia Romagna il 64% e il Veneto il 54%".

Maria Elisa Gualandris

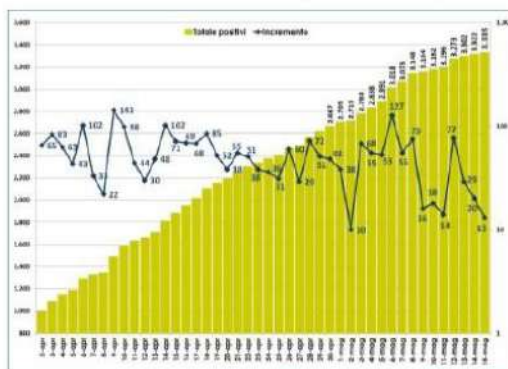
Varesotto, solo 13 casi

Il contagio continua a frenare: Laveno e Arcisate preoccupano

CITTÀ	CONTAGI	OGNI MILLE ABITANTI
LEGNANO	553	9,18
RHO	428	8,44
ABBIEGRASSO	301	9,28
GARBAQUATE M.	266	9,41
BOLLATE	202	5,51
PARABIGLIO	174	6,25
MAGENTA	152	6,42
LAINATE	150	5,79
ARESE	135	7,03
SETTIMO M.	131	6,51
CERRO MAGGIORE	110	7,03
VANZAGO	92	10,30
VILLA CORTESE	79	12,35
SAN VITTORE OLONA	78	9,40
BUSTO GAROLFO	71	5,14
TURBIGO	70	9,32
NERVIANO	65	3,80
INVERIGO	56	6,51
POGLIANO M.	55	6,70
MESERO	53	12,32
CANEGRATE	47	3,70
CASTANO PRIMO	41	3,66
RESCALDINA	40	2,61
ARCONATE	34	5,07
CUCCIGLIO	31	3,78
S. GIORGIO S. L.	31	4,55
MAGGIAGO	29	4,02
OSSONA	28	6,68
CASOREZZO	25	4,62
SANTO STEFANO T.	25	5,20
DAIRAGO	19	2,38
BUSCATE	14	2,51
VANZAGHELLO	14	2,64
BOFFALORA S.T.	10	2,43

VARESE - Solo 13 casi registrati in tutta la provincia, concentrati in 8 comuni. Negli altri, il contagio è fermo. Forse è troppo presto per dire che è finita, ma sicuramente anche nella giornata di ieri i numeri sono stati decisamente incoraggianti. La tabella diramata in serata dalla Protezione civile ha confermato una tendenza già in atto da qualche giorno: il numero dei nuovi casi supera di poco la decina, i comuni dove altri pazienti non risultano positivi al tampone sul virus si contano sulle dita delle mani. Ancora una settimana, e se con le nuove regole della Fase 2 non saranno registrati altri casi, finalmente si potrà iniziare a tirare un sospiro di sollievo.

Nella giornata di ieri il maggior numero di nuovi casi è stato registrato a Laveno Mombello e ad Arcisate, tre ciascuno. Laveno è passato da un totale di 158 a 161 pazienti positivi, per un dato



relativo di 17,88 contagi ogni mille residenti: Arcisate invece è passato da 24 a 27, per un ben più modesto indice di 2,70 pazienti positivi ogni mille abitanti. Due casi sono invece stati registrati a Viggiate i residenti risultati positivi al tampone erano

42 giovedì sera e sono diventati 44 ieri, per un totale di 8,46 casi ogni mille residenti. Negli altri cinque comuni sono stati registrati incrementi nell'ordine del singolo caso: a Busto Arsizio i positivi sono passati da 354 a 355, a Gallarate da 219 a 220,

a Somma Lombardo da 82 a 83. Un caso anche a Morazzone e a Cairate, salti rispettivamente a un totale di 10 e 13 pazienti positivi al virus. Numeri bassissimi, che consentono di continuare a sperare.

Luigi Crespi

CITTÀ	CONTAGI	OGNI MILLE ABITANTI
BUSTO ARSIZIO	355	4,22
VARESE	294	3,55
SARONNO	224	5,69
GALLARATE	220	4,11
LAVENO MOMBELLO	161	17,88
MALNATE	128	7,66
COCOLINO TREVISAGO	119	25,32
TRADATE	111	5,87
CARONNO PERTUSELLA	86	4,80
SOMMA LOMBARDO	83	4,63
GORLAMBORE	80	9,64
CASTELLANZA	72	4,97
QAVIRATE	62	6,67
LOMATE POZZOLO	57	4,87
CASSANO MAGNAGO	56	2,58
VERGATE	54	6,21
VIGGIO	44	5,46
CIRIAGO	44	5,04
OLGIATE OLONA	38	3,58
CARDANO AL CAMPO	38	2,55
ORIGGIO	34	4,36
SANARATE	31	1,93
PERNO	30	4,41
LUINO	29	2,03
FAGNANO OLONA	28	2,24
GERENZANO	27	2,46
COMERIO	25	8,62
ARCISATE	27	2,70
BESANNO	21	8,40
VERGOGNO SUPERIORE	20	2,74
OGGIONA S. STEFANO	19	4,41
INDURNO OLONA	19	1,84
VERGOGNO OLONA	19	2,57
BESOCIO	19	2,11
VERGOGNO INFERIORE	18	3,00
CASTIGLIONE OLONA	18	2,37
UBOLDI	17	1,60
SESTO CALENDE	17	1,53
SOLBIATE OLONA	16	2,96
LOMATE CEPINO	16	3,20
CANTELE	16	3,40
ARSIZIO SEPRIO	15	3,06
CASCIATE SEMPRIONE	15	2,63
MARIMATE	15	1,90
CUVIO	15	8,82
CITTIGLIO	14	5,68
GORLAMAGGIORE	14	2,86
RESNATE	14	2,50
ALBIZZATE	13	2,50
CAVARIA PREMEZZO	13	2,24
CUNARDO	13	4,48
TRAVEDONA MONATE	12	3,00
LAVENA PONTE TRESA	12	2,03
CAIRATE	12	1,71
SURRAGO	12	2,67
CADEGLIANO VIGON.	12	5,45
ISPIRA	12	2,26
BIBUSCHIO	12	2,79
BRESCIA	11	3,44
CASTRONO	11	2,12
CARNAGO	11	1,67
JERAGO CON ORAGO	10	1,62
CARONNO VARESE	10	2,08
GAZZADA SCHIANNO	10	2,17
CAZZATE	10	4,13
DERIGNAGHIA	10	2,56
TERNATE	10	4,60
MORAZZONE	10	2,38
UGLIATE FABIASCO	9	3,00
GERONDO	9	3,10
CUVIGLIO	8	2,62
LEGGIUNO	8	2,16
PORTO CERESIO	8	2,78
CASCIAGO	8	2,10
CIASSO AL MONTE	7	1,94
MORVAGNO	7	1,40
PORTO VALTRAVAGLIA	7	3,04
ANGERA	6	1,69
GOLASECCA	6	2,22
GORNATE OLONA	6	2,72
MONTEGRINO VALT.	6	4,91
GRANTOLA	6	4,61
CASALE LITTA	6	2,22
DUMENZA	5	3,33
INARZO	5	4,85
DAVERIO	5	1,67
SANCIGLIO	5	5,33
MARCHIROLO	5	1,43
MALGESSO	5	3,85
CADREZZATE	4	1,46
ORNO	4	5,00
MACCAGNO	4	1,54
MESSENGHIA	4	2,50
SOLBIATE ARNO	4	0,67
SALTIRIO	4	1,29
TAINO	4	1,68
BUGUGLIATE	4	1,29
BIANDRONNO	4	1,21

Alto Milanese, in 29 Comuni nessun contagiato

LEGNANO - Altri 6 casi a Legnano, ma complessivamente nell'Alto Milanese il numero dei nuovi casi non è mai stato così basso. In base alle tabelle ufficiali diramate nella serata di ieri dalla Protezione civile, nelle ultime 24 ore nei 34 comuni che all'inizio dell'emergenza avevano preso a campione della situazione nella vasta zona omogenea a nord ovest di Milano sono stati registrati un totale di soli dieci casi in 5 comuni. Meno ancora di quanti erano stati registrati mercoledì, quando le statistiche avevano toccato il minimo storico degli ultimi due mesi e mezzo. Allora i nuovi casi erano stati 11, ma il dato era poi rimbalsato alla giornata di giovedì quando erano stati registrati altri 27 nuovi pazienti positivi all'esame per individuare l'infezione da Coronavirus. A quel punto una considerazione era stata inevitabile: si trattava di nuovi contagi effetto diretto delle restrizioni più blande introdotte con la Fase 2 dell'emergenza? Bisognava prepararsi al peggio e attendersi una ripresa dei contagi, come ad esempio

PROVINCE della LOMBARDIA	TOTALE dei CONTAGI	OGNI MILLE ABIT.
MILANO	21.966	6,75
BRESCIA	14.008	11,07
BERGAMO	12.371	11,09
CREMONA	6.303	17,56
MONZA BRIANZA	5.219	5,97
PAVIA	4.919	9,00
COMO	3.612	6,03
VARESE	3.335	3,74
Lodi	3.325	14,45
MANTOVA	3.281	7,96
LECCO	2.616	7,76
SONDRIO	1.339	7,39

era successo in Germania qualche giorno fa? I numeri arrivati ieri sera hanno permesso di tirare un sospiro di sollievo: nelle ultime ore il numero dei nuovi casi è ulteriormente sceso, toccando un nuovo minimo storico. Troppo presto per tirare un sospiro di sollievo, prima di dire che è davvero finita bisognerà ancora aspettare una settimana o due. Ma ogni giorno che passa, i dati che arrivano dalla Protezione civile consentono di essere sempre un poco più ottimisti. Per tornare ai numeri, per effetto dei sei nuovi casi ieri Legnano è passato da un totale di 547 a 553 cittadini risultati positivi al virus, per un rapporto di 9,18 contagiati ogni mille residenti. Negli altri quattro comuni dove sono stati verificati incrementi, questi sono stati nell'ordine di una singola unità: un nuovo caso è stato quindi registrato a Cerro Maggiore, Vanzago, Nerviano e Arcinate, dove il numero totale dei contagiati è passato rispettivamente a 110, 92, 65 e 34.

L.C.

PRIMO PIANO



LAVENA PONTE TRESA - «Riaprite le frontiere». I presidenti delle Comunità montane della Valli del Verbano e del Piambello e quello dell'associazione Comuni italiani di frontiera, hanno scritto nelle scorse ore ai parlamentari,

Appello delle comunità montane

agli assessori e consiglieri regionali del territorio per chiedere che venga permessa al più presto la libera circolazione fra Italia e Svizzera. Mentre in Canton Ticino il focolaio di

coronavirus è partito dopo, ma si è praticamente già spento, in Lombardia quel momento sembra ancora lontano, nonostante i numeri stiano migliorando ogni giorno.

Da qui il timore che, col blocco del confine rossocrociato, il Varesotto diventi una sorta di «capolinea» dell'Italia, col divieto di arrivare per chi giunge da nord. Ovvero una miriade di ticinesi che rappresentano un caposaldo.

Colpo mortale al commercio

COMUNI DI CONFINE «Riaprite le frontiere, perdiamo il 70 per cento di clienti»

ALLARME DI ASCOM

Parrucchieri, bancarelle e market «Tutti orfani della clientela svizzera»

LAVENA PONTE TRESA - Pochi pochi giorni fa il Consiglio federale svizzero ha annunciato che, se la situazione epidemiologica lo permetterà, intende riaprire completamente i confini nazionali con la Germania, l'Austria e la Francia a partire dal 15 giugno. E l'Italia? Per ora niente.

A entrare ancor più nella carne del problema è Franco Vitella, presidente di Ascom Luino. «Basta un dato per spiegare la situazione - dice il dirigente dell'Associazione commercianti -. I 35 parrucchieri di Lavena Ponte Tresa esistono in così forte numero perché lavorano con la clientela svizzera. Non solo quella ticinese, ma le persone arrivano fin da Zurigo. In Svizzera tedesca andare dal parrucchiere costa 150 franchi (143 euro al cambio attuale). E, mettendo assieme l'acquisto di vini, carne e qualcos'altro, anche un viaggio di centinaia di chilometri conveniva». Oggi, con le frontiere chiuse,

tutto questo flusso impressionante di denaro si blocca. «Soffrono tutti - aggiunge Vitella - persino i supermercati», che proprio in quest'area di confine sono tanti perché, ogni sabato, centinaia di ticinesi venivano qui a fare la spesa». E così, mentre in tutta Italia la grande distribuzione inverte i record di incassi, qui sta andando male. Lo si vede anche dai mercati settimanali: «È vero che a Luino erano presenti solo 42 banchi su 380 - aggiunge Vitella - ma le 600 presenze contate alla riapertura sono lontane anni luce dalle migliaia e migliaia di persone che, solitamente, ravvivano il mercoledì luinese. Insomma, bisogna riaprire le frontiere. Sarebbe un vantaggio per tutti: anche perché, col costo della vita in Svizzera, mi risulta che alcune famiglie ticinesi, senza gli sconti della spesa fatta in Italia, faticano sempre più ad arrivare a fine mese».

Nicola Antonello

LAVENA PONTE TRESA

- Può sembrare una rivendicazione di nicchia, quella di aprire il confine con il Ticino, ma così non è. La richiesta dei sindaci dei comuni di frontiera, è l'appello alla sopravvivenza economica del 70 per cento del territorio che non riguarda solo la «fascia» tra Varese e Como. Bastano due numeri, per comprendere la questione. A Lavena Ponte Tresa «vi sono oltre 30 attività tra parrucchieri ed estetiche, una ventina di ristoranti e altrettanti bar: se non avessimo i ticinesi che vengono in Italia, questi negozi sarebbero ridotti almeno a un sesto di questi numeri». Il sindaco Massimo Mastromarino, che è presidente dell'associazione Comuni italiani di frontiera, ha preso carta e penna e scritto al presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana, ad assessori e consiglieri e ai parlamentari del territorio. «Riaprite le frontiere». Un appello tanto semplice quanto disperato. E sottoscritto anche dai presidenti di due Comunità montane, Simone Castoldi per quella del Verbano e Paolo Sartorio per quella del Piambello. I la-



Lontani i tempi del grande viavai a Lavena Ponte Tresa. Nel riquadro, il sindaco Massimo Mastromarino (foto Archivio e Postazione)

voratori frontalieri delle province di Varese e Como che ogni giorno vanno in Svizzera sono 35mila «ma la stessa cosa non avviene oggi per i ticinesi o per gli italiani che risiedono nel Cantone e che non possono venire nelle nostre province per acquisti, servizi, necessità o ricon-

giungimenti familiari». Solo che così l'economia del territorio muore, è in ginocchio. E non riguarda solo i comuni che hanno la frontiera. E non riguarda solo chi abita in questi paesi e ha un'attività commerciale. Riguarda centinaia e centinaia di persone e dunque di famiglie in più, che ri-

siedono in varie zone della provincia e che lavorano nei comuni della «fascia», per la quale il sindaco Mastromarino ama utilizzare la definizione Regione Insubrica. «Il 70 per cento del fatturato proviene dai viavai di persone del Ticino in Italia», sottolinea. Basti pensare che il mercato ha 162 banchi e che quello alimentare, l'unico in questi giorni concesso, conta 22 banchi. A Varese, nel capoluogo, non si arriva a dieci. «La rigida limitazione» che impedisce a chi abita in Ticino di venire in Italia «mina una delle due componenti dell'economia transfrontaliera il cui tessuto rischia di essere compromesso definitivamente». Attività commerciali e servizi rischiano dunque di non tirare su la saracinesca se non si valuteranno interventi a tutela dell'economia di confine, perché la frontiera con la Svizzera non può essere considerata alla stregua di quella francese o austriaca. Oltretutto, il tanto temuto contagio di ritorno, non c'è stato, con la ripresa del viavai di frontalieri. Almeno per ora.

Barbara Zanetti



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

4

SABATO 16 MAGGIO 2020 PREALPINA

PRIMO PIANO



VARESE - Il test sierologico proposto ai cittadini (non operatori sanitari) che hanno terminato la quarantena fiduciaria e che sono monitorati dall'Ats e dal medico curante, registra una adesione, facoltativa, bassa. Solo il 43 per cento dei cit-

Meno di 1 su 2 aderisce allo screening

tadini (1.199), dall'avvio della campagna per i test sierologici, infatti, ha accettato di sottoporsi al test, sottolineano dalle direzioni dell'Ats Insubria. Il monitoraggio condotto sotto la

supervisione dell'Ats Insubria non è quello (a pagamento) cui cittadini e aziende possono rivolgersi da qualche giorno. Dal 6 al 12 maggio le Asst dell'Ats Insubria hanno sottoposto ad

esame 1.204 cittadini di cui 768 operatori sanitari. Sono 1.131 gli esiti disponibili, di cui 756 relativi a operatori sanitari. Esito positivo solo nel 19,5 per cento dei casi, pari a 221 soggetti, di cui 52 operatori sanitari. Risultati dubbi: 41.

GRASSI (UNIVA)

Che cosa facciamo se i lavoratori sono positivi?

VARESE - (b.z.) «Ma che cosa si crede, che non teniamo alla salute dei nostri dipendenti? Certo che sì. Però dobbiamo capire come muoverci». Roberto Grassi, presidente Univa, conferma il momento di preoccupazione e confusione per la modalità più corretta con la quale affrontare la Fase 2 ma anche queste nuove possibilità, quella di sottoporre i propri dipendenti ai test sierologici. «Dobbiamo chiarire le regole di ingaggio», dice. Confermando che l'entusiasmo iniziale verso l'occasione del prelievo di sangue per sapere se si è venuti in contatto con il virus, va mitigato. «La maggior parte delle nostre imprese ha meno di 100 dipendenti. Li conosciamo tutti per nome, sappiamo le loro storie, chiaro che vogliamo tutelarli», commenta Roberto Grassi. «Ma entro quale quadro possiamo muoverci, quali sono le nostre competenze, come dobbiamo gestire i test?». L'allegato alla delibera regionale dà indicazioni precise: nel senso che indica una serie di adempimenti organizzativi e burocratici che l'imprenditore dovrebbe affrontare per proporre il pacchetto dei test ai propri dipendenti. E per vederli chiaro su competenze e responsabilità, anche legali. Univa sta conducendo una verifica su base associativa, che non implica solo la questione dei test ma come affrontare la fase della riapertura. Il modus operandi, in fase di definizione, sarà quindi condiviso.

POLI (FEDERALBERGHI)

La responsabilità morale di un incidente sul lavoro

LEGNANO - (l.c.) «C'è un problema di fondo sul quale sto cercando di fare chiarezza da settimane: perché se un dipendente si prende il Coronavirus e non può andare al lavoro deve essere considerato infortunio e non in malattia? Chi ha preso questa decisione? Come si può caricare un imprenditore della responsabilità morale di un eventuale incidente che evidentemente non dipende né dalla sua volontà né dal fatto che un'azienda abbia o meno rispettato i protocolli dell'Inail?». Luciano Poli, vicepresidente di Federalberghi Milano, non ne fa una questione di responsabilità civile o penale: «Chiara che ciascun serio imprenditore farà tutto il possibile per mettere in sicurezza l'ambiente di lavoro», dice. Il problema è altro, «è una responsabilità morale cui lo Stato non può obbligare». «Io su questa cosa non ci dormo la notte», afferma Poli. «Probabilmente non ci arriverò, ma se c'è una ragione per cui una persona con un'infezione virale debba essere considerata infortunio qualcuno per lavoro me lo spieghi. Bar, ristoranti e alberghi non sono fondieri, dove i dipendenti rischiano perché lavorano davanti agli altiforni e ogni inadempimento da parte dell'azienda può davvero costare cara: il virus uno può prenderlo al bar come per strada o sull'autobus, credo che dal punto di vista penale sarebbe difficilissimo dimostrare la responsabilità di un esercente che si è attenuto ai protocolli. Ma allora perché lo Stato deve carcarci anche di questo?».



Test, non c'è la corsa

IL CASO Sierologici partiti: gli imprenditori chiedono chiarezza

80mila

FATTI O PRENOTATI

I test sierologici sotto la regia della Sanità regionale, come comunicato dall'assessore Gallera

VARESE - Succede così: i test sierologici tanto attesi e reclamati sono partiti nei laboratori privati, ma il contrario di quanto ci si poteva aspettare, più che gli imprenditori per interesse aziendale, a richiedere il test sono i privati cittadini. Il motivo? Gli imprenditori sono, letteralmente, spaventati. Motivo: che cosa avviene se il sierologico, cioè il prelievo di sangue con l'esame degli anticorpi, risulta positivo? Sconta la quarantena e il dipendente deve sottoporsi a tampone. E che fa il datore di lavoro (che sia di un negozio, di una grande azienda o di un ufficio)? Lascia tutti a casa, isola solo i colleghi diretti del dipendente risultato positivo o blocca totalmente produzione o vendita? In soldoni i quesiti e i timori sono questi. Ragione per cui nei laboratori di analisi sono centinaia le chiamate e le prenotazioni ma al momento non c'è quell'assalto che può fare cambiare i numeri dei test da processare, se i dipendenti di un'intera azienda si fanno avanti. «L'interesse è tanto e i prelievi sono già cominciati, al punto che alcuni risul-



tati proprio oggi (ieri, ndr) nel tardo pomeriggio sono già arrivati», spiega Matek Iser, due punti in città per i test, il Medical Point di via Veratti (in collaborazione con Synlab) e il Nuovo Centro fisioterapico di via Maspero (laboratorio Affidica). Al Medcenter Bustelli di Busto Arsizio sono partiti immediatamente con i prelievi. Non è un test "pangittono", ma un vero e proprio esame del sangue: «Il campione viene poi inviato al laboratorio Synlab: si tratta di un test quantitativo con metodo Elisa che misura gli anticorpi IgM e IgG nel sangue», spiegano. L'esame dice se si è venuti in contatto con il coronavirus. Negli ambulatori della Regione i cittadini in forma privata o le imprese e co-

66mila

PROCESSATI

I sierologici già esaminati sempre per conto delle Ats nella Regione, molti su personale sanitario

munità per i gruppi possono prenotare i test. In alcuni casi, gli operatori sanitari dei laboratori possono andare a casa dei pazienti, se impossibilitati a spostarsi. Se i test sierologici a pagamento si sono liberalizzati da pochi giorni, sono invece a regime da giorni quelli eseguiti sotto il controllo delle Ats dei medici di base, nell'ambito di un percorso di sanità pubblica, per i cittadini in quarantena fiduciaria e per gli operatori sanitari. L'assessore al Welfare regionale Giulio Gallera, ricorda che sono stati prenotati o effettuati in Lombardia 80mila test sierologici e che la media della positività si attesta al 42,1 per cento nella zona di Serrate, del 55 per cento nel Bresciano e del 47 nell'area afferente all'Asst di Crema. Nell'Ats Insubria, che comprende Varese e Comasco, i soggetti in quarantena sono 116 di cui il 31,9 per cento positivi; nell'Ats di Bergamo sono 2.603, in quella di Pavia 459. Sono 467 nell'Ats della montagna.

Barbara Zanetti

di ANGELO DEMORI

In questi giorni è evidente a chiunque: tutta l'auspicata fase 2 della gestione dell'epidemia Covid si conclude con un ritorno al prima simile a «come eravamo» fino a tre mesi fa. Purtroppo la strategia di controllo di un'infezione come quella del Covid-19, per il quale non esiste una terapia farmacologica adeguata o una vaccinazione efficace, è semplicissima nella sua cruda realtà: evitare una malattia a trasmissione quasi esclusivamente aerea, nella fase 2 è obbligatorio escludere i «facilitatori» del passaggio ininterrotto del virus. Ciò può avvenire solamente con un rigorosissimo distanziamento, con un capillare uso dei dispositivi di protezione individuali e, infine, con l'individuazione precoce dei nuovi malati (in modo da evitare la ripresa epidemica). Siamo in grado attualmente di dare il via libera nei prossimi giorni alla ripresa delle attività più a rischio senza che nelle regioni in cui ancora l'epidemia imperversa ciò rappresenti un grave rischio per la salute pubblica? La spiaciuta ed unica risposta scientificamente corretta è molto deludente: nelle condizioni odierne assolutamente no! I parametri su-

Fase 2, gestione fallimentare

cui gli «eseguiti dell'apertura precoce a oltranza» fondano la loro opinione sono gli indicatori sull'andamento regionale dell'infezione: singolarmente considerati, però, essi non servono a nulla. Si dice, ad esempio, che il numero dei nuovi infetti è in notevole calo: al di là del fatto che ciò è di scarso significato perché questo è strettamente legato al numero di tamponi effettuati, è evidente che «il vero tallone d'Achille contro la lotta alla pandemia Covid-19 è la possibilità degli asintomatici di trasmettere la malattia», come magistralmente ci insegnano in un articolo che è comparso il 24 aprile su, sul New England Journal of Medicine a firma di Monica Gandhi e delle sue Colleghe di San Francisco. Altro dato che viene enfatizzato è la diminuzione del numero dei ricoveri dei malati in Terapia Intensiva: anche tale dato non è affatto significativo. È opinione di tutti gli studiosi che questo derivi dal fatto, anzitutto, che oggi i ricoveri sono molto anticipati rispetto a 2 mesi fa. Ma il dato che più si enfatizza rela-

tivamente alla diminuita aggressività del virus è quello della diminuzione della mortalità: che, indubbiamente, è un dato certo! Ma in realtà esso non distingue chi muore «per Covid», come può essere il caso di un giovane soggetto che decede per insufficienza respiratoria acuta da grave polmonite virale e chi muore «con il Covid», come può essere il caso di un anziano pluripatologico e - già affetto da gravi malattie in latente compenso - muore con il tampone per Covid positivo. Al contrario, è sotto gli occhi di tutti che i momenti «facilitatori» delle trasmissioni del virus da uomo a uomo non sono in grado di essere gestiti da chi lo dovrebbe fare, ossia i nostri amministratori a livello nazionale e regionale. Lo abbiamo visto quando, all'inizio di questa settimana, il Governo ha «ceduto» alla pressione di importanti lobbies industriali e commerciali ed ha riaperto molte attività lavorative. Così come, infine, chiunque comprende l'attività «facilitatrice» degli amministratori regionali lombardi di scegliere strategie per

il controllo dell'infezione e della salute pubblica che hanno previsto uno scarso utilizzo dei tamponi (anche su questo non c'è niente da aggiungere a quanto nei giorni scorsi hanno già scritto su questo giornale in maniera chiarissima Anzani e Zanetti) ed una tardiva (molto confusa) politica di gestione dei test sierologici. Invece, non è affatto vero che il virus sia diventato meno aggressivo. E sull'aggressività di questo virus non possiamo avere dubbi: lunedì scorso, su incarico della Magistratura, io e un'altra collega abbiamo effettuato un'autopsia su una povera donna ultranovantenne deceduta in una Rsa con una polmonite da Sars (tampone già positivo). Il protocollo prevede che, anche in questi casi, nell'autopsia si ripeta il tampone anche sul deceduto: si tenga conto che il decesso era avvenuto 7 giorni prima che un virus, per univoca caratteristica, non può che vivere all'interno di una cellula animale. Ho fatto il tampone come da protocollo. Alla sera del giorno stesso ci ha chiamato il laboratorista, che aveva lavorato il tampone, confermandoci la positività del test: il Covid-19 era sopravvissuto a 7 giorni di distanziamento a colui che lo ospitava!

*Specialista Infettivologo e Pneumologo